DEL GOVERNO

DI SUA MAESTÀ IL RE FERDINANDO II

IN SICILIA

DEL GOVERNO

DI SUA MAESTÀ IL RE

FERDINANDO II

IN SICILIA

SECONDA EDIZIONE

NAPOLI
NOVEMBRE MDCCCXLIX
Stabilimento di P. Androsio

AVVERTIMENTO

Alla voce, che diciamo fatidica, di questo Opuscolo sacro alla Verità ed alla Virtù, risposero la lieta accoglienza ed il plauso di quanti ci à generosi ed amatori di pace e di prosperità dal Tronto al Lilibeo, e di quanti anche stranieri a questo Reame si compiacquero poscia sentirlo riposato e tranquillo. Però i non pochi esemplari della prima edizione non bastarono punto alle richieste: e quindi siamo obbligati a riprodurne la stampa.

Noi di animo volonteroso ci sobbarchiamo al novello lavoro, soddisfatti che gli avvenimenti succeduti alla prima pubblicazione non ànno smentito in nessuna parte i nostri vaticinî; e che se accompagnammo co' voti il ritorno dell' Isola alla pace insidiatale, quando le erano da noi ricordati i beneficî ricevuti dall'Augusta regnante Dinastia, soprattutto da Re Ferdinando II, i presenti ci saran grati dell'ufficio a cui adempimmo, e gli avvenire ne scorgeranno le orme tra le pagine che la Storia consacrerà al valore ed alla gloria delle Armi napoletane, al senno e alla pietà del Monarca, all' indole benigna de' popoli soggetti.

Intanto a sostegno delle nostre parole ed a chiarissima dimostrazione che il sentimento sublime della longanimità e del perdono informa la mente ed il cuore del Sovrano, sicchè traluce in ogni Suo atto, ricordiamo l'amnistia conceduta ai Siciliani nel 22 Aprile di questo anno, ripetuta il dì 11 del susseguente mese di Maggio, ed osservata con quella religiosità ed esattezza che attender si dovea da tanto Monarca.

Napoli Novembre 1849.

POCHE PAROLE

DI PREVENZIONE A CHI LEGGE

Le impudenti menzogne onde i pochi autori della presente rivoltura di Sicilia si sono serviti di puntello ai loro perversi disegni, ci ànno determinato di dare ai Giornali o agli illusi che le proclamavano come cose verissime, sia di buona fede, sia per complicità di pensamenti, una solenne mentita, recando in prova non immaginari racconti orpellati di gonfie parole e di quella vacua poesia, che sventuratamente a dì nostri à pur foraggiato negli stessi campi della politica ed ubbriacate le menti, ma fatti incontrastabili già passati nel dominio della Storia.

Perciò ci siamo messi ad esporre francamente

e senz'altra passione che quella non fosse della verità, l'animo del Re *nell'esercizio del supremo diritto della Sovranità; le cose operate in Sicilia per renderla fiorente e civile; le cagioni delle odierne perturbazioni nell'Isola, passando a rassegna tutti gli atti governativi venuti fuori dal 1830 a tutto Dicembre 1847 e notando i provvedimenti del Governo risguardante ciascuna delle Province di là dal Faro nel periodo sovrindicato, per guisa che vi si scorga delineato l'andamento della civiltà sin ne' più piccoli Comuni, mercè le cure del Monarca.*

Napoli Marzo 1849.

DEL GOVERNO

DI SUA MAESTÀ IL RE FERDINANDO II

IN SICILIA

Quando il genio di Re Carlo III, di non mai peritura ricordanza, si destava pieno di novella vigoria nell'Augusto Ferdinando II, il giovine nipote del vincitor di Velletri, generoso del pari e sapiente si assise il dì 8 Novembre del 1830 sul Trono delle Due Sicilie, fermo nel pensiere di seguitare la mente e il consiglio dello immortale Suo Avolo; se non che messosi all'opera s'intese più forte e proclive ad emularlo anzichè ad imitarlo soltanto e seguirne le orme.

Se a ciò Lo chiamavano le condizioni de'tempi, men che il proprio sentire e la virtù dell'animo, lo dicano per noi le cose sopravvenute, le

quali, più che vana o magra fattura di essi, Lo mostravano, sin dai primordi del Suo regno, precursore ed iniziatore di una civiltà verace quanto la fede che l' informava, secura quanto la mano che le serviva di guida.

Solo mercè di Lui noi vedemmo in diciotto anni cambiarsi del tutto la faccia di queste felici contrade, che già furono culla di sapienza e di civiltà; rafforzate le leggi, ristorati i buoni studi, premiate e promosse le arti, le città rabbellite; l'agricoltura e la pastorizia, i traffichi ed i commerci per mille modi agevolati; aperte nuove e comode strade da per tutto; fatti lieti di ponti, di pubblici edifizi, di porti, di fari e fanali innumerevoli punti del Regno; da pestifere esalazioni sanificati estesi territorî; creato un esercito, per disciplina e valor militare, per arti guerresche e lealtà, a nessuno secondo; tolti 45 milioni di debito: ed un raggio avvertimmo di prosperità ed agiatezza tralucere su'visi di tutti, la miseria quasi sparita, l'ingegno tenuto in onore, la gioventù non trepidante del suo avvenire, in fino a che malvagi destini e intemperanti passioni non si frapponeano come di ostacolo al glorioso cammino di tanta e sì bella civiltà!

La Storia, quanto giusta a rimeritar la virtù, tanto severa punitrice del vizio, ritrarrà nelle sue carte la breve iliade napoletana; e sia pur tardi ad alzarsi la sua voce, non se ne offenderanno perciò Giustizia e Verità.

Ed essa dirà anche delle Province di là dal Faro i tristi casi e la ingrata corrispondenza a'benefizi che se grandi avevano avuto per lo innanzi dalla Casa de'Borboni, massimi si ebbero di poi dalle mani stesse di FERDINANDO II sin dai primi istanti che sul Trono si adaggiava de'Suoi Padri *. E comechè la civiltà di quelle contrade si trovasse avanzata per le cure degli Augusti Predecessori, quanto lo poteano consentire le speciali condizioni di un'isola, scarseggiante di abitatori, in moltissimi punti allora inaccessibile, priva d'interne comunicazioni **, sguernita di porti sufficienti, travagliata da'mali di un'anarchia feudale se fulminata dalle leggi non perciò estinta col fatto; pure men che nulla apparve agli occhi del giovine Monarca cotal civiltà, se guardi per poco ai

* « Non vi à cosa che utile e nobile sia, scriveva un « dotto Siciliano, la quale proposta all' Augusto Signore « che ne governa, non venga da lui immantinenti accolta « e favoreggiata. Lunga sarebbe la serie de' beneficî pro- « digati per opere, per esperimenti, per viaggi ec. ec. »

** Paolo Balsamo, nome carissimo a'Siciliani, eloquente scrittore e dotto nelle più utili discipline sociali, scrivendo della sua patria, lamentava fortemente « non esser- « vi (ai suoi tempi) in Sicilia *un palmo di comunicazione* « *fra l'una e l'altra terra*: divise le popolazioni, scono- « scevansi; i proprietarî, lontani sempre da'loro fondi, e « quelli medesimi che avrebbero voluto visitarli ne rima- « nevano spaventati per gl'immensi disagi e dispendî ai « quali si esponeano. Nè alberi dunque, nè uomini, nè vi- « ta alcuna vedevasi nella terra del Sole; le produzioni lan- « guivano: incolti rimanevano i campi! »

beni che non si stancava di profondere a larga mano, ai costanti sforzi di ogni maniera per ridonare alla Sicilia il lustro antico, al desiderio di non farle invidiare la floridezza delle cisfarane Province *.

---

* Ferdinando Malvica, siciliano anche egli, e letterato chiarissimo, in un' opera che pubblicava nel **1845** (*Della civiltà d'Italia e della sua letteratura nel secolo XIX*) riportando le parole del Balsamo da noi ricordate nella precedente nota, soggiungeva: « Or questo santissimo lamen-« to è oggidì cessato, e se il Balsamo dalla sua tomba sor-« gesse e potesse volgere uno sguardo a ciò che si è già « fatto in Sicilia, verserebbe lagrime di riconoscenza veg-« gendo che i suoi magnanimi voti si compirono. Concio-« siacchè è tale il movimento che ivi osservasi per la for-« mazione di novelle comunicazioni, che può dirsi mara-« viglioso; ed è veramente di somma consolazione per co-« loro che si ricordano l'Isola alpestre e non tragittabile in « nessun punto, vederla oggi ricca di novelle vie, che le « grandi città tra loro uniscono, e queste co' Comuni fra « loro congiungono. » E quindi toccando il progresso che sotto il favore del Governo andavano facendo gli studî in generale e la civiltà in quella parte del Regno, dice che se in questa continentale, i fondi accresciuti per la conservazioe ed il rinvenimento di oggetti di antichità rendevano sempre più importanti Pesto, Pozzuoli e Pompei, là poi Siracusa, Agrigento, Segesta e Selinunte risentivano gli effetti di quel generoso comando.

E noi ciò notiamo a dimostrazione di un vero, a cui è difficile opporsi, cioè che il Sovrano non intendeva essere in Sicilia civilizzatore men caldo ed operoso che in Napoli; che però guardando le due Sicilie come non fosser divise dal breve mare che le disgiunge, volea nell'una e nell'altra comunanza di civiltà e di leggi, comunanza di beneficî e di affetti, sino a non far desiderare a quella adolescente ancora o almeno non tutta provetta nella civile coltura le delizie in che si beava questa più adulta sorella.

Perchè non cada dubbio alcuno sulla verità delle cose esposte circa i beneficî di che il Principe colmava la Sicilia, noi verremo esponendoli come in un quadro, affinchè coloro i quali àn predicato sinora o creduto derivate da oppressure ed arbitrî governativi, da proconsolari spoliazioni, o da vilipendî e dispregio le presenti perturbazioni, smettano da una parte tale idea, e dall' altra si persuadano che dopo tante cure e profusioni di mezzi a rendere civilissima e fiorente la terra di Sicilia, dopo i molti privilegî conceduti o conservati a' Siciliani sin quasi ad ingelosirne la Città capitale del Reame, non tutti quei fervidi figli di Trinacria possono dirsi traviati per proprio convincimento.

L'interesse di una parte di coloro che nella esecuzione della provvida Legge sullo scioglimento delle promiscuità, e sulla distruzione degli abusi feudali, vedevano attenuata la propria ingiusta fortuna; la guerra fatta ad ogni maniera di sopruso; il diroccamento degli ostacoli al progresso; la riscossa de'più santi diritti da mani incallite nello impune calpestarli; l'essersi troncati i passi ad indegne speculazioni, furono i primi consiglieri della presente rivoltura. La influenza di quei che vedevano fuggirsi di mano i mezzi più facili ad inoneste ricchezze si piacque di fare scorgere in ogni atto del Governo, in ogni riforma o novità tanti argomenti di servitù e di tirannìa. Con le quali traveggole non era difficile far vedere tramu-

tati i più solenni magistrati civili o amministrativi in altrettanti odiosi agenti e fautori di oppressione. Anche le più lievi imperfezioni di siffatte Autorità furono ingigantite e compendiate come l'abituale e solo lor modo di governare; e non fu raro il vedere uomini di probissima vita ed integerrimi tenuti in conto di sleali e disonesti, e le più belle opinioni lacerate e calunniate sol perchè forti nella giustizia e non pieghevoli ad essere deferenti e peggio ancora!

Noi abbiamo ragion di credere che tutti gli uomini rivestiti dal nostro Governo di un qualunque uficio in Sicilia abbiano adempiuto al debito loro dirittissimamente e santamente; ma nessuno può dire che nel caso opposto la suprema Autorità siasi rimasa indifferente o negligente ad accorrervi. Basterebbe ricordare su tal proposito le solenni dichiarazioni della Sovrana volontà più volte ripetute, di portarsi la più severa censura sui pubblici funzionarî. E nessuno ignora che non mai giunse vana all'orecchio del Principe la voce della riprovazione o dell'accusa di un impiegato qualunque.

All'impulso de'tristi, alle suggestioni de'faccendieri, dolenti che i più gravi affari non si trattavano che sotto gli occhi stessi del Re nella Metropoli del Regno; l'ambizione di taluni altri o la loro subita natura si destarono violente: la forza e l'inganno trionfando sulla ragione costrinsero i più ciechi e vigliacchi a tumultuare; i bagni e le

prigioni vomitarono i più sozzi e feroci ospiti che si avessero; gli assassini ed i furti spaventarono i buoni e gli onesti cittadini; le promesse d'impunità e di compenso riempirono tra breve le città o di malfattori che già infestavano le campagne o d'ingordi e rozzi montanari proclivi ad ogni delitto: e così una fazione di pochi tristi ed illusi si fe' ribelle a Lui che di giorno in giorrno aveva riscattato il popolo da servitù vera, non più forse avvertita vivamente per virtù sola del tempo, ma vera quanto l'ignoranza onde in gran parte era oppresso *, quanto i pregiudizî ed i soprusi di cui l'antico Baronaggio aggravavalo ancora **, quanto la luce

---

* « Gli sforzi generosi del Governo in rendere comu-
« ne a tutte le classi la istruzione, non ànno potuto por-
« tar subito gli stessi frutti che nelle Province napolitane,
« sol perchè l' ignoranza del popolo, la poca armonia fra'
» dotti, e l' invidia che à preso la maschera dello zelo,
« ànno ritardato, dice il Malvica, il progresso intellet-
« tuale, ed offuscata la luce che doveva provvenirne». E poi enumerando le cure del Governo per far cessare del tutto siffatta condizione, e dicendo inveterato un cattivo metodo d' istruzione che ne contrastava lo sviluppo, si lamentava che per esso metodo « infinita gente, che pur costituivano la massa pensante della Sicilia, crescevano « vegetando infecondi di ogni civile virtù...»

** Balsamo dicea su tal proposito, con sentimento di profondo dolore, che la squallidezza e la nudità regnavano nei campi di Sicilia; il popolo era quasi bruto; perniciosi dritti promiscui opprimevano e nella più odiosa e dura servitù avvinti ritenevano vastissimi tratti di quelle fertili campagne. Il quale abominevole sistema rimontava ai tempi della più grande ignoranza. — Eppure, soggiun-

di civiltà che animata dal provvido Monarca aveva cominciato in sì breve tempo a divenire splendidissima fiaccola. Eppure coteste verità proclamate da per tutto nell'Isola e fuori da solenni scrittori siciliani, rendute evidenti mercè la efficacia dei fatti, applaudite già in Italia come novella ricchezza ed ornamento della patria comune, non valsero ad impedire che nel giorno 12 Gennaio del 1848, gli occhi de'traviati e degl'illusi fossero serrati quasi da mano di ferro, ed essi sospinti come da torrente vorticoso nell'oceano in cui affogano miseramente dell'anarchia e del dispotismo!

Nè con ciò intendiamo essere avari de'meritati elogi alle molte popolazioni della Sicilia, le quali maledicendo alla tristizia de'tempi, alla pazzia e stoltezza dell'usurpato dominio, vivissimi conservano la fede e l'affetto al loro legittimo Signore, e ne affrettano col desiderio il ritorno, ed o piangono in segreto sui mali della patria infelice, o fanno apertamente giungere i loro voti in sino al Trono a cui si affidano *.

---

ge con letizia il Malvica « la Sicilia non à viste spezzate « le catene di tal feroce retaggio che ai nostri giorni so- « lamente, e sotto a' nostri occhi! »

* A conforto delle cose surriferite, e che nel tempo in cui le affidavamo alla stampa sembravano a taluni paraddossi ed esagerazioni, piace riportare come appendice ed ultima parte di questo lavoro gli atti di sommissione di varî Comuni della Sicilia al legittimo Sovrano Ferdinando II, comprendendo nella stessa categoria quelli

Intanto per serbare un certo ordine nella esposizione degli Atti governativi risguardanti la Sicilia dal primo anno del Regno di Ferdinando II a tutto Dicembre del **1847**, noi riporteremo in un sol Quadro quelli più o meno comuni a tutte le Province siciliane, in un altro ritrarremo l'andamento dell'amministrazione di ogni singola Provincia, dandone un saggio ne'pochi anni che si rassegnano, e finalmente in un Appendice riprodurremo gli atti di sottomissione di varî Comuni dell'Isola.

La Storia poco dissimile dal pittore di ritratti, discorrendo le cose de'suoi tempi, soggiace allo stesso destino dell'altro che abbia copiato le forme di persona viva e presente; e come nell'immediato confronto tra l'originale e la copia, qualunque sia il merito del pennello ed il grado della somiglianza, le più che piccole differenze si urtano, e viene in qualche modo a scemarsi l'effetto dell'ammirazione; così la Storia che versi sopra fatti certi e recenti à giudici i contemporanei, e ciascuno istrutto di qualche lieve incidente omessovi vi scorge un voto che ne infievolisce il concetto; solo merito reale che quello si abbia

---

rassegnati direttamente alla M. S., e quelli che al Duce supremo delle vittoriose armi napolitane, o ad altre Autorità venivano diretti. È nel qui ricordare che gli atti ed indirizzi di cui è parola erano molti e coperti di numerosissime firme, chiediamo scusa a'nostri lettori se per amore di brevità abbiam creduto trasandarne una parte.

nel suo insieme. Epperò nulla di più facile che nella enumerazione di tanti fatti egregi, e di tante disposizioni benevole, ne sfuggano forse di quelle che più meritino essere ricordate, sicchè la esposizione perda ogni pregio.

QUADRO I

1830

Saliva felicemente Re Ferdinando II sul Trono de'Suoi Padri il dì 8 Novembre di quest'anno, ed è noto a tutti come vi fosse acclamato dal pubblico amore, dalla divozione de'popoli, dalla certa fiducia di mite e felice impero. A chi si faccia a discorrere gli atti iniziativi del Suo Regno, il cuore si apre alle più liete speranze. Le parole del magnanimo Sovrano andarono realizzandosi di giorno in giorno. Vediamone l'attuazione in Sicilia.

« Bello è ricordare la clemenza di benigno « Monarca a'popoli perchè la rimeritino di fede, « di venerazione, di amore ». E bello è qui ricordare che Ferdinando II coll'atto Sovrano de'18 Dicembre condona la metà della pena residuale a tutt'i condannati per reità di Stato; fa discendere al massimo del secondo grado de'ferri la pena dei

condannati all'ergastolo; commuta nella semplice relegazione la pena che i condannati per la reità suddetta dovrebbero espiare ne'ferri o nella reclusione; riduce a cinque anni di esilio quella dello esilio perpetuo dal Regno pei condannati medesimi; chiama a parte di tal beneficio anche i condannati allo esilio temporaneo; abolisce l'azione penale per tutt'i reati di Stato commessi sino al dì 8 Novembre; abilita coloro che per interesse pubblico trovansi in linea di prevenzione politica nelle isole, in esilio o in prigione; alla occupazione de'pubblici impieghi in qualunque ramo è rimosso ogni ostacolo derivante dalle vicende politiche; gl'impiegati ed i militari destituiti vengono abilitati allo esercizio delle pubbliche cariche. Siffatto provvedimento è comune anche alla Sicilia. Similmente somma provvidenza rifulge nelle condonazioni e minorazioni delle pene di prigionìa, di confino, di esilio, inflitte per colpe correzionali. Imperocchè il Re dichiara indegni della Sua grazia coloro che perseverano nelle vie dell'errore, e quelli che per ladronecci sono d'infamia macchiati.

Proroga di poi in favore di taluni Comuni i termini stabiliti per le assegnazioni coattive.

1831

Real Decreto de'17 Aprile—La Marineria siciliana à sempre occupato onorevole posto tra i

fasti marittimi; epperò il Re è sollecito di approvare l'instituzione di una Scuola nautica nella Città di Trapani, ove fonda anche un Monte di pietà pe' poverelli.

—Per favorire lo sviluppo della proprietà agraria e del commercio si abolisce nell'Isola la privativa del tabacco, autorizzata con Decreto del 31 Luglio 1828.

R.D. de'23, 25, 27, e 30 Luglio—La classe di coloro che traviati dal retto sentiere languivano per delitti comuni nei luoghi di pena, merita la considerazione del Sovrano: i quale condona l'azione penale nascente da quei delitti, e la pena già applicata.

R.D.de'9 Novembre—Ma non al solo commercio, non a seguire i moti soltanto del Suo cuore pone mente il Monarca, chè ricordevole della svegliatezza dell'ingegno siciliano, e de' dotti uomini che illustrarono quella classica terra, fonda in Palermo un Real Istituto d' Incoraggiamento di Agricoltura, Arti e Manifatture, coll'annuo assegno di ducati 3000, e sei Società Economiche nelle rimanenti Province con ducati 2400 all' anno per ciascuna. La lettura de' relativi regolamenti, la nobiltà dello scopo, gl' incoraggiamenti promessi fanno testimonianza della premura onde si agiva per la prosperità della Sicilia.

R.D. de'12 detto—L'Agricoltura, benchè non regolata co'principî dell'arte, è tra le principali occupazioni de' Siciliani. Da più anni l'abbondanza del

ricolto de' grani sulle coste del Mar Nero e nell'Egitto minorava con l'importazione il prezzo dell'indigeno. Or comechè discreto e non frequente debb'essere l'intervento governativo in siffatte bisogne, pure il Re, volendo tutelare con ogni mezzo possibile il commercio de'grani e riequilibrarne il prezzo, ne vieta per tre anni la introduzione nell'Isola.

1832

Real Decreto de' 12 Febbraio — Per facilitare nell' interesse del commercio l'importazione in Sicilia del sedimento dell' acido nitrico, il dazio invece di essere calcolato sul valore, si determina a grana dieci a cantaio.

R.D. de' 12 Marzo—Il Re dà energiche disposizioni per menarsi a compimento i giudizî risguardanti lo scioglimento delle così dette soggiogazioni.

R.D. del detto dì—In Molti Comuni furono nelle vicende politiche del 1820 dispersi, bruciati, distrutti i registri dello Stato Civile ed i Libri dei Parrochi: epperò lo stato dell' individuo e delle famiglie rimaneva incerto, anche perchè non erasi preso alcun provvedimento. Il Sovrano vi accorre e prescrive il modo come supplirvi.

R.D. de' 13 detto—La scienza della Statistica, una delle più importanti tra le sociali, vedeasi in certo modo posta in non cale in Sicilia, e condotta

con metodi non felici: eppure in nessuna parte era forse d' uopo tanto studiarla ed applicarla, quanto nell'Isola, ove le variazioni delle popolazioni meritano uno studio particolare. E FERDINANDO II instituisce in Palermo una Direzione Centrale di Statistica, e delle Direzioni Provinciali. Ed anche in ciò vedesi un'altra prova del come il RE intendeva spegnere colà ogni idea di coltura, ogni elemento di prosperità!!

R.D. de'20 Marzo-E per rendere agevole la discussione de'conti, e più attiva l'azione governativa, s'istituisce in Palermo una seconda Camera della G. Corte de'Conti; si aumenta il numero degl'Impiegati, e si crea un Alunnato per incoraggiare la gioventù e destinarla a splendidi ufici. Ecco in qual modo il Governo voleva opprimere quella Città, e farla decadere dall'antico suo lustro !!

— Perchè le pubbliche strade non fossero sempre più infestate da latitanti, il RE, conciliando gl' interessi della Legge con quelli del Suo cuore clementissimo, approva un Regolamento per la classificazione e giudizio con forma sommaria, e con diminuzione di pena per gl' incolpati che o si presentassero, o venissero colti dalla giustizia.

R.D. de'26 detto—Si provvede alla prosperità del Commercio stabilendo che anche dopo la dichiarazione ed il pagamento de'dazî sulle merci, se non se ne sarà effettuata l'estrazione di tutte o di una parte, possa reclamarsene la bonifica sopra altro caricamento fra il termine di tre mesi a contare dalla data del processo verbale.

R. D. de' 4 Aprile—Tra le pene comminate dalle antiche Leggi, che ebbero vigore in Sicilia, vi era quella della detenzione a vita ne'castelli o nelle carceri di essi. Il Re, volendo le cose conformi a giustizia e civiltà, riduce tal pena ad anni 30.

R. D. de' 24 detto—Similmente limita ad anni trenta la pena della relegazione perpetua.

R. D. de' 1 Giugno—Si stabiliscono tre nuovi uffizî di garenzia pei lavori di oro e di argento nelle Province di Trapani, Siracusa (oggi Noto) e Girgenti, affinchè senza ricorrere alla Capitale si avessero da per tutto agevolazioni.

R. D. de' 10 detto—Volendo poi il Re mostrare sempre più come ogni immegliamento che operava per questi Reali Dominî doveva essere comune anche alla Sicilia, nello stabilire un Corpo di Relatori presso la Consulta generale del Regno, determina che quattro Siciliani dovessero esservi presso la Consulta di Sicilia, da aspirare a cariche giudiziarie ed amministrative.

R. D. de' 6 Agosto-E per meglio guarentire la proprietà de' poveri e delle Amministrazioni comunali, accorda una proroga per la intitolazione de' ruoli censuarî a favore de' Comuni e delle opere di beneficenza.

—Per promuovere gli studî della Legge ed incoraggiare i giovani, emana nel giorno di sopra indicato un Regolamento per coloro che aspirar volessero in Sicilia a cariche giudiziarie.

R. D. del 1 Ottobre— Accorda nuove facilitazioni agli imputati per presentarsi.

R. D. de' 15 Ottobre — Ammette i Piloti delle Scuole nautiche di Messina, Trapani e Palermo a poter concorrere a' posti superiori della Marineria.

—Fa poi uso di Sua clemenza concedendo amnistia a pro de' Siciliani, ed abolisce l'azion penale pe' delitti e le contravvenzioni anteriori alla data del Decreto. Condona le ammende e le multe non maggiori di ducati dieci e tutt' i crediti delle casse finanziere di egual somma; schiude le prigioni a' carcerati per debiti non maggiori di ducati 200 verso la Finanza.

R. D. de' 18 dicem. Autorizza la fondazione di un Liceo in Trapani. Questo è il Governo che si diffiniva retrogrado e conculcatore degl'ingegni!!

— Finalmente fa dono alla Regia Università degli Studî in Palermo della particolare pinacoteca della Reale Famiglia; e perchè venga conservata diligentemente, aumenta lo stato discusso di quello stabilimento.

1833

R. D. dei 12 Marzo — Importantissima è in Sicilia la storia delle soggiogazioni. Il Re, per sempre più agevolarne gli accordi, concede una proroga diffinitiva al termine stabilito per le assegnazioni di consenso tra il debitore ed uno o più creditori di soggiogazioni.

Lo stesso dì — Aumenta il numero degli Im-

piegati presso la Direzione Generale dei rami e dritti diversi per menare innanzi gli affari con migliori sistemi più celeri e spediti nell'interesse delle popolazioni.

R.D. 2 Giugno—Concede un'altra proroga per la intitolazione dei ruoli censuarî, sempre nello scopo di proteggere i sacri diritti di proprietà.

Lo stesso dì — Per crescere ognora di più il lustro e il decoro di Palermo, il Sovrano, amorevolissimo verso la Città che Gli fu culla, instituisce un Maestro di contrappunto in quel Conservatorio di Musica: e non invano pel desto ingegno de' Siciliani.

R. D. dei 3 Giugno — Applica nell'Isola l'articolo 137 della Legge dei 25 Marzo 1817 sulla procedura del Contenzioso Amministrativo, nel fine vantaggiosissimo di porre termine ai litigî tra' particolari ed i Comuni, favorendo lo sviluppo e la integrità di questi. Provvedimento assai commendevole e proficuo in quelle Province, ove essendo allora i diritti feudali spenti per legge, ma non aboliti col fatto, le contestazioni tra' particolari ed i Comuni erano più spesse ed accanite, e la lotta ferveva tra' vecchi principî ed i nuovi.

Lo stesso dì — La mente del Principe si volge all'immegliamento più efficace dell'importante pastorizia siciliana, e la favorisce instituendo in Palermo un perenne deposito di stalloni inglesi, limosini ed andalusi, i quali nelle stagioni opportune si recano anche nelle rimanenti Province.

R.D. de'3 Giugno—Il Rè concede all'Accademia Medica Palermitana il titolo di Reale, sì per onorarne i componenti, e sì per renderne rispettabile la instituzione siccome quella di Napoli.

R. D. dei 16 detto — Riordina la Soprantendenza Generale di Acque e Foreste con salutari ed utili prescrizioni.

R. D. degli 8 Agosto — Per tutelare la integrità de' Diritti di Regalia, stabilisce in Sicilia un Delegato per impartire l'*Exequatur* sulle carte provvenienti dalla Curia Romana, ed esaminarle.

Lo stesso dì — E per rendere più agevole e meno incomoda l'amministrazione della giustizia, estende ai Supplenti comunali de' Giudici Regî la facoltà in alcuni casi di apporre suggelli.

— Nel giorno medesimo il Re prescrive di prorogarsi a favore de' Comuni il termine per presentarsi dai debitori di soggiogazioni alle Cancellerie dei Tribunali Civili lo stato attivo e passivo del loro patrimonio. Perocchè le vertenze tra' feudatarî ed i Comuni eransi spinte tant' oltre, che l' intervento governativo a tutela degl' interessi degli uni e degli altri era indispensabile.

R.D dello stesso dì—Nel 1810 varie disposizioni furono emanate per la formazione del nuovo Catasto de' beni soggetti a fondiaria ; ma da un lato la novità della intrapresa, la mancanza di opportuni elementi e di uffiziali all' uopo costituiti, e dall' altro la cattiva elezione de' mez-

zi, e la precipitanza nella esecuzione produssero gravissimi inconvenienti, i quali impedirono la formazione del Catasto, e gravarono oltremodo talune proprietà, nel mentre altre non ebbero nulla a risentirne. — Il sistema di rivela per la conoscenza della rendita, dettato dalla sola urgenza, dipendendo dalla confessione degli stessi proprietarî, benchè soggetta a verificazione, non sempre corrispose al vero. Da qui molte occultazioni di fondi e di rendite rivelate in meno, ed aperta ingiustizia ed ineguaglianza di sorte tra i proprietarî di buona e quelli di cattiva fede, tra il ricco e il povero, tra l'opulento feudatario o corpo morale, ed il semplice cittadino. Ed un altro inconveniente fu quello della ineguale misura con cui nel determinare la rendita furono trattati alcuni proprietarî riguardo a taluni altri per effetto del periodo a cui dovea tal rendita riferirsi; poichè essendo prescritto che per base di valutazione della rendita soggetta ad imposta dovessero servire le pensioni degli affitti correnti nella **13.ª** Indizione **1809** e **1810**, ed in loro mancanza quelle degli anni anteriori più vicini, e nel difetto assoluto di affitti, il coacervamento decennale dal **1800** al **1810** del frutto in economia; ne avvenne che i fondi di coloro i quali li avevano affittati nella **13.ª** Indizione, cioè quando il prezzo dei fondi era rialzato, restarono più aggravati degli altri, che presentando dei contratti anteriori, ovvero non presentandone alcuno, si giovarono del

coacervo dal 1800 al 1810, nel quale periodo la rendita dei primi era stata in ribasso.

Per accorrere a tanti disordini venne promulgato il Decreto degli 8 Agosto 1833, e furono date le norme per lo rettificamento; fu corretto l'errore di calcolare il decennio di affitto dal 1800 al 1810, e si stabilì quello dal 1820 al 1830. Felicissimi ne furono i risultamenti.

Intanto il Sovrano pose mente che l' errore di calcolare per base le rendite dal 1800 al 1810 era fittizio, dappoichè per le condizioni di quei tempi esse erano aumentate in Sicilia; e n'eran cagione i prezzi delle cose tutte avanzati, il soggiorno colà della Corte, e de' Napoletani, gli eserciti accresciuti, lo stato di guerra, la permanenza delle flotte e degli eserciti inglesi, la chiusura del commercio con quasi tutto il continente, e l'esser diventata l'Isola il centro e l'emporio del commercio inglese.

Epperò coscienziosamente stabilisce per base le contrattazioni dal 1820 al 1830; indica le norme pe' reclami: e per tal modo le proprietà degli uomini astuti e di mala fede vennero ad essere colpite dal dazio, che quasi solo gravava su' meno possidenti.

Siffatta Sovrana determinazione se da una parte venne applaudita e rimeritata di gratitudine dalla generalità, non lasciò di addolorare i prepotenti dall' altra, e ne avevano ben d'onde. Ma il Sovrano nella Sua Clemenza volle usar loro ge-

nerosità novelle: sospese la esazione di talune rettifiche eccedenti, ne ordinò il riesame, come per Palermo, Siracusa, ed altre, riserbandosi a tempo proprio di fare sperimentare gli effetti dei Suoi nobili pensamenti nell'andar disgravando il dazio di già stabilito.

R. D. dei 25 detto—Volonteroso poscia d'incoraggiare e promuovere ad ogni modo le industrie siciliane, accorda ad Antonio Barbier la privativa di una grandiosa fabbrica di pannilani in Palermo, con molte agevolazioni.

—Nè pose limiti agl'incoraggiamenti dati alla Marineria siciliana; di fatti aboliva il dazio sulla immissione e sulla estrazione dei bastimenti, ed accordava premî a chi ne costruisse di nuovi.

R. D. del 26 detto — Concedeva al signor Dusargues La Valle la privativa d'introdurre nell'Isola macchine atte a filar cotone.

R. D. del 1 Settembre — Ed al signor Francesco Cordara quella d'introdurre nella città anzidetta la fabbrica ad acqua per fondere il rame.

— Intanto aveva già fatto pervenire dall'estero molte macchine ad uso de' stabilimenti pubblici di Catania, Messina e Palermo.

R. D. dei 25 Settembre — Mancava in Sicilia un Alunnato di Giurisprudenza presso i Tribunali superiori; ed il Re vi provvede con opportuno Regolamento, invitando i giovani a concorrervi, riserbando loro de' posti ne' Collegî.

R. D. dei 2 Novembre. Benefico sempre verso

de' poverelli, e religiosissimo, cede loro ed alle Chiese il sopravvanzo delle rendite di taluni Vescovati, il quale tornava a Suo beneficio: ed è bello ricordare su tal proposito il Decreto col quale destina le rendite della pensione *Asturies*, dopo il compimento della restaurazione del celebre Tempio di Monreale, a pro di coloro che godevano assegnamenti in Sicilia, di cui eran rimasi privi per lo allontanamento della Corte.

R. D. dei 23 Novembre—Permette agli Alunni delle Scuole nautiche di Siracusa, di Giarre e Riposto di poter concorrere alle piazze di Terzi Piloti nella Marineria Reale.

R. D. dei 29 detto — Nell'abolirsi gli uffizî che non potevano restar più nelle mani dei particolari, stabiliva il Re le norme come compensare coloro che acquistati gli avevano, e fu messo un termine di prescrizione a presentarne i titoli. Molti intanto o per mancanza di documenti o per altre ragioni non vi avevano adempiuto, e certo era il loro danno. Ma Ferdinando II vuol essere indulgente verso costoro, e col cennato Decreto fissa un altro termine alla esibizione de' titoli anzidetti.

R. D. del 4 Dicembre — Instituisce un Alunnato Diplomatico e Consolare per avviare di buon' ora i giovani alla conoscenza delle astruse quanto importanti dottrine concernenti tali rami; ed i Siciliani son chiamati a farne parte.

1834

R. D. dei **16** Gennaio — Il Re instituisce in Sicilia un Corpo di Guardie d'Onore da scegliersi tra le famiglie distinte dell'isola, siccome aveva praticato per le Province continentali. Il che conferma sempre più la verità, che era Sua mente accordare e mantenere colà ogni distinzione o Legge tendente al pubblico bene o decoro.

R. D. dei **20** Febbraio — Ed aumenta il soldo alla Cattedra di Algebra nella Università di Palermo, scopo tra gli altri delle cure di Lui, perchè la istruzione meglio si diffondesse e migliorasse.

R. D. de' **17** Agosto — Nulla di peggio che le gare municipali e le cittadine discordie, e la divisione materiale e morale governativamente sanzionata in uno stesso Regno. In Palermo, Catania e Messina erano asili pei poveri. Facea d'uopo nello interesse della morale e della umanità, estendere siffatta beneficenza. E col Decreto anzidetto il Collegio di Arti e Mestieri in Palermo, quello della bassa-gente in Catania e Messina, vennero tramutati in tre Reali Ospizi di beneficenza destinati ad accogliere ed istruire i trovatelli maschi, gli orfani legittimi, i mendici, i figli di genitori poveri di tutte le Province, senza limitarsi alle tre prime soltanto.

R. D. dei **18** detto. — I fatti e le azioni fanno giudicare e diffinire i Governi del pari che

avviene degli uomini. Era stato fissato un termine per la presentazione de' titoli di credito contra la Tesoreria; ed era già scaduto. Una dilazione si accorda per tale presentazione.

Siffatta proroga onora eminentemente Chi la dettava.

R. D. dei 26 Agosto—Il Re accorda al signor Pasquale Andreoli la privativa d'introdurre in Sicilia macchine a vapore da filare e tessere la seta e il cotone.

R. D. dei 26 Ottobre—Tra le riserve della Regia Potestà in Sicilia vi è quella del così detto terzo pensionabile alle Mense Vescovili. Or volendo il Re accrescere il lustro ed il decoro dell'Arcivescovado di Palermo e metterlo al caso di più ampiamente largheggiare verso i poverelli, aumenta di altri ducati 3000 l'assegno all'Arcivescovo. Dichiara poi esente dal terzo pensionabile il Vescovado di Lipari che si avea una limitata rendita.

R. D. dei 16 Novembre — La libera introduzione dei grani esteri in Sicilia arrecava non lieve nocumento ai prezzi di tal derrata ed all'agricoltura dell'Isola, cotanto a cuore del Governo. Ed il Re, per dare una prova novella di Sua Reale protezione, estende il divieto di siffatta importazione ad altri tre anni.

1835

R. D. de' **7** Genn. — Il sistema postale richiama altresì la vigilanza del Sovrano; ed a misura che si va migliorando nell'interno dell'Isola, si aprono Officine Regie co' corrispondenti Ufiziali, come in Patti in Sciacca ed altri Comuni.

R.D. de' **31** Marzo — Per l'incremento de' buoni studi, il Re instituisce nell'Università di Catania una Cattedra di Legge e procedura penale.

R. D. de' **24** detto — Eran tali i debiti della Tesoreria di Sicilia, che di nessun credito più godea; e quindi il Re da Roma col cennato Decreto nomina una Commissione di Magistrati e funzionarî amministrativi, incaricandoli di verificare i titoli originarî del così detto debito perpetuo della Tesoreria medesima, da servire allo stabilimento del Gran Libro e della Cassa di Ammortizzazione nell'Isola. Il quale atto sovrano è doppiamente da ammirare, sì per l'utilità che in sè stesso racchiude, e sì per essere una solenne prova che la M.S. anche da straniero e lontano paese tenea vòlto l'occhio vigilante e benefico alla maggior prosperità del Suo Regno, soprattutto della Sicilia.

R. D. degli **11** Maggio — Non ordinarie agevolazioni si accordano relativamente alla pesca, conciliando il Regolamento in vigore cogl'interessi dei marinari poveri.

R. D. dei **7** Luglio — Le agevolazioni accor-

date al Barbier per la sua fabbrica di pannilani non sono le sole, ma altre ne vengono concedute, come quella al sig. Andrea Mangerura di adottare in Sicilia il ritrovato di raffrenare un cavallo che non senta più la mano di chi lo regge e l'altra al sig. Paolo Durand d'introdurre nell'Isola la macchina da raffinare lo zolfo ed estrarne il fiore.

Il che dimostra la volontà ferma e decisa del Principe d'incoraggiare siffatti opificî.

R. D. dei 6 Ottobre — L'incoraggiamento poi che il Re dava all'industria, al commercio, a tutti novelli trovati anche in Sicilia, non si limitava soltanto a parole lusinghiere. Ne sien prova tra gli altri il premio di ducati 4200 accordato al Barone Collotti per menare innanzi un Opificio di ferro, quello di carlini quattro per ogni cantaio di ferro preparato e messo a vendita nella sua fabbrica per tre anni, e l'altro medesimamente di ducati seimila per la introduzione di una manifattura di tessuti in cotone e lana in Trapani. E per rendere poscia libero il commercio da ogni abuso e vessazione, abolisce il così detto dritto di stallaggio nel trabalzo delle mercanzie di su a'legni esteri, che aveva luogo nel portofranco di Messina.

R. D. del detto dì — Gli abusi e le indebite esazioni col volgere del tempo si tramutano in consuetudine e quasi diventano un diritto: forse niun paese quanto Sicilia ce ne offre maggiori esem-

pi. Vi si notava tra gli altri il dritto delle patenti pe'salassatori: però questi con giustizia se ne dolsero; ed il Re, che de'poveri à sempre ascoltata la voce, diminuisce quel diritto, e dichiara solennemente nulla essere perciò dovuto a'Professori delle Università: nè più se ne abusò.

—Erano state da antico tempo date a mutuo alla Città di Messina moltissime somme da'particolari; ai quali perciò si era ceduto il dazio di ducato 1.68 a salma sul consumo del frumento, e da esso loro si amministrava e riscuoteva tale balzello. Non ci à chi non intenda la fallacia, anzi l'errore di tal sistema. Ed il Sovrano vi provvede in modo da far cessare siffatta riscossione con assegnare ai creditori le rispettive quote e rimborsare con annuale sorteggio il capitale.

R. D. dei 2 Novembre—Volendo poi agevolare in tutt'i modi il Commercio nell'Isola, prescrive che i Dazî Doganali, che dovevano pagarsi sia per generi di deposito, sia per le partite fuori Dogana con cambiali a tre firme, potessero altresì essere soddisfatti con cambiale sottoscritta dal negoziante che è proprietario de'generi nel Deposito e li spedisce, qualora abbia una rendita sul Gran Libro con determinata classificazione, facoltandolo a rilasciar boni da trentamila a cinquemila ducati.

1836

R. D. de' **16** Gennaio — L'anno **1836** doveva inaugurarsi in Sicilia con beneficenze non ordinarie, perocchè nel largheggiare il Sovrano non à limiti.

In fatti assegna ventiquattro mila ducati su' spogli e le sedi vacanti, e parte sulla Tesoreria, per maritaggi e soccorsi; permette il rilascio gratuito de' pegni non maggiori di ducati dieci, e delle multe non eccedenti i ducati venticinque dovute al Tesoro per qualsiasi cagione; ed ai debitori dello Stato per le somme sino a ducati **300** rende la libertà. Abolisce l'azione penale per contravvenzioni e per delitti; condona le pene di semplice polizia, di prigionia o confino, di esilio correzionale ed ammenda; diminuisce di quattro anni la pena della relegazione, di due quella de'ferri, e come suggello di Sua longanimità sospende la esecuzione delle condanne di morte.

Richiama coloro che esulavano in terra straniera: con che il Principe unisce alla beneficenza il perdono, a questo una virtù eminentemente cristiana, un sentimento che eccede il perdono stesso, l' oblio del passato!

R. D. de' **7** Marzo — Nell' interesse poi della proprietà immobiliare, per agevolare la conoscenza delle affezioni o modificazioni di essa, e render facili e sicure le contrattazioni, ordina la tra-

scrizione de'titoli delle servitù prediali che si volessero rendere pubbliche.

R. D. de'14 Marzo— Le scienze e le Arti belle non sono trasandate. Venne quindi diviso in due scuole distinte e separate lo studio del disegno e della incisione nell'Accademia Carolina di Messina; nel mentre che con altro Decreto dei 6 Giugno s'instituisce una Cattedra di Anatomia descritiva nella Università di Catania.

Nè trasandate furono in questo anno la industria e le arti. Difatti concedevasi al sig. Luigi Barabis la facoltà di estendere anche in Sicilia la privativa del nuovo metodo di far la biacca: al sig. Pietro Campanella di Messina la privativa del miglioramento arrecato al lambicco di Brosteret, ed a' signori Giuseppe Natale e Tommaso Anselmi quella d'introdurre nell'Isola le vetture a vapore.

1837

R. D. de' 26 gennaio— Non meno fecondo di munificenze e di benefici il Re voleva che fosse il presente anno. Nel detto dì abolisce l'azion penale per le contravvenzioni ed i delitti commessi sino a tal' epoca; condona le ammende, le pene di semplice polizia; quelle correzionali di prigionia, confino ed esilio; le altre di relegazione e reclusione diminuisce di tre anni; di due la pena de' ferri: condona le multe dovute ai diversi rami

di Finanza non maggiori di ducati 20 ; assolve i debiti sino a ducati 10 per qualsiasi cagione , e rende liberi i debitori verso lo Stato fino a ducati 200.

— A rendere poi più agevoli le operazioni sanitarie, ed accrescere le attribuzioni e il decoro della Deputazione di Trapani, la innalza alla prima classe.

—E per incoraggiare le lontane navigazioni e rendere prosperevoli il Commercio e la Marineria mercantile di Sicilia, il Re prescrive che per la durata di tre anni il premio della diminuzione del dazio sulle mercanzie provvenienti dalle Indie orientali ed occidentali sia del 30 per °/₀, e per un anno sulle importazioni dal Baltico del 20 per °/₀; il quale premio durò fino al 1845.

— Nè si trascura il progredimento delle scienze. Scuole di cliniche cerusiche si aprono in varî Ospedali, e molte altre disposizioni si dànno per istituire cattedre di clinica applicata alle arti.

R. D. dei 15 Febbraio — La feudalità in Sicilia andava perdendo ogni dì terreno; ma nell'interno dell'Isola vigevano ancora tristissimi abusi, tra i quali non era di poco momento vedere gli Agenti degli ex Baroni esercitare uffici amministrativi, che rivolgevano a loro profitto per radicare e far rivivere quei privilegî che volevansi aboliti. In vista di ciò il Re dichiara dover essere con tutta severità e rigore esclusi i detti Agenti dalle cariche amministrative. Oh quante speranze de-

luse, quanti pretesi diritti venuti meno, quanti dispetti e livori suscitati! Ma FERDINANDO II voleva libere quelle popolazioni: e lo furono.

— Il morbo asiatico travagliava gran parte dell'Isola; ed i poveri quindi erano esposti a maggiori calamità. Il Sovrano aveva già prescritto che straordinari fondi si mettessero dalla Tesoreria Generale a comodo del Monte de'pegni; ma in tale congiuntura altri nè accorda sul terzo pensionabile di Suo dritto sulle sedi vacanti.

— Fra'molti stabilimenti che rendono illustre la città di Palermo invano cercavi la meravigliosa scuola che sopperisce al difetto della favella e dell' udito. Il Sovrano sin da'primi anni del Suo Regno dava quindi energiche disposizioni per l'apertura di un Ospizio ad uso de'Sordi-Muti, ed in questo anno se ne scorgono i felici risultamenti. Ecco per opera solo di Lui una Mano d'infelici finora negletti prender posto nella famiglia sociale, e mercè le Sue cure benefiche partecipare alla esistenza morale!

— Comechè in Catania prosperassero le industrie, e le ricchezze agricole di quel ferace terreno si avessero la preferenza, pure nelle compre vendite palese era la necessità di un più facile sbocco nell'estero, e di un miglioramento nel commercio e nell'agricoltura.

Queste considerazioni non isfuggono all' alta penetrazione del Sovrano; e nelle sue visite annuali prescrive si fosse osservato annualmente

se il letto del mare offrisse securo elemento per la formazione di un porto. Ed in questo anno vi si dà opera. Nè pertanto lasciava di mira, che la rigenerazione commerciale ed agricola di quella costa doveva essere compiuta mercè la ordinata irrigazione della Piana di Catania.

—Siccome altrove si è da noi fatto osservare, predominava nell'animo del Sovrano la idea di svincolare il commercio e la marineria da ogni ostacolo. Epperò prendendo in considerazione lo stato de'marinari, prescrive modificarsi la legge di navigazione del **1816**, ed ordina potesse comandare barche da pesca qualunque marinaro ancorchè non padrone di esse, laddove si avesse l'età di anni 25, e fosse munito di un attestato di buona condotta.

—Nel fine di rendere sempre più ornata e civile la città di Palermo, e togliere gl'inconvenienti soprattutto a danno della decenza e della pubblica sanità, il Re comanda si abolissero nell'interno i macelli nel più breve tempo possibile, ed altri se ne costruissero fuori dell'abitato.

—In questo anno si accorda al Barone Attanasio ed al Cavalier Vergara la privativa per le macchine da trebbiar grani.

1838

R. D. de' 3 Febbraio—Era vasto il primo Distretto dell'importante Provincia di Catania; e per-

ciò l'azione governativa men celere, e le popolazioni in bisogno di un centro e di un contatto più mediato. A tale oggetto un altro Distretto si forma scegliendosi a capitale la città di Aci-Reale, che meritava siffatta preferenza.

R. D. de' 16 Aprile—Le maggiori o minori attribuzioni delle Deputazioni Sanitarie influiscono spesso non solo alla sicurezza maggiore del servizio, ma all'incremento del commercio delle rispettive spiagge. Or il Re per rendere più imponente quella di Messina, accorda a que' Deputati il rango e gli onori di Deputati di Magistrato Supremo ed attribuzioni più estese in taluni casi determinati, senza dipendere da alcun altro Magistrato. Intanto la Deputazione di Augusta era stata elevata alla prima classe col Real Decreto del 31 Marzo, e con quello dei 27 Febbraio l'altra di Marsala alla seconda.

R. D. de'16 Maggio—Tristissimi casi di parziali sconvolgimenti avvenuti per effetto del Cholera avevano fatto adottare necessarî espedienti di rigore, che certamente l'animo del Re non poteva consentire perdurassero. E quindi nel cennato dì scioglie le Commissioni Militari; accorda pieno ed assoluto perdono agl'imputati politici; apre a quelli tra essi ch' eran carcerati le porte delle prigioni; ed i latitanti invita a rientrare sicuri e liberi nelle lor case.

—Nell'estendere alla Sicilia le nostre leggi di civile amministrazione, il Re, ricordevole de'pri-

vilegi dell'illustre Città di Palermo, conserva al Capo del Municipio il titolo di Pretore, al Decurionato quello di Senato. Ed all'altro di Catania quel di Patrizio, rispettando scrupolosamente ogni patria tradizione.

—Abolisce l'azion penale per contravvenzioni e delitti sino al 1°. di Agosto, condonando le pene di semplice polizia, le correzionali, la prigionia, il confino e l'esilio correzionale; e di un anno diminuisce la pena della reclusione e della relegazione, non che quella de'ferri. Pare da ciò che sia in Sicilia una continuazione di perdono, di oblio, di magnanimità il regno di Ferdinando II, abituato a dimenticar le offese, per sentimento, generosità e religione.

—Col Decreto degli 11 Settembre nel permettersi la immissione de'grani e granoni, mercè taluni determinati dazi d'importazione, non lievi vantaggi si accordano ai Legni di Real Bandiera: e per meglio favorire l'incremento della Marineria nazionale, altri poi se ne concedono col R. Decreto del dì 4 Dicembre.

R.D. de'4 Nov. e 4 Dicem. — Favara e Regalbuto elevansi a Capi-luoghi di Circondario con residenza de'Giudici Regi, affinchè l'amministrazione della giustizia si avesse maggiori agevolazioni.

R. D. de'9 Novembre — Un'altra pagina assai onorevole ci piace segnare pel 1838, che fa manifesto come il Monarca fosse inchinevole a pietà, e rigidamente custodisse l'osservanza della volontà de' pii testatori.

Siccome d'ordinario avviene alle istituzioni di beneficenza, erano esse cadute in abbandono in Sicilia; molte se ne vedevano incorporate alla proprietà della Chiesa, o facean parte del patrimonio di particolari famiglie; sicchè la Beneficenza offriva colà risultamenti contrarî al volere degl' institutori e per nulla serviva al suo fine.

Col Regolamento del 1820 l' amministrazione delle opere di beneficenza fu renduta comune alla Sicilia; ma inosservato rimase in buona parte, nè l' autorità de' Consigli degli Ospizî venne molto valutata; e quindi parecchie Corporazioni senza stati discussi; gli amministratori non davano i conti; varî Stabilimenti si vedevano emancipati dai Consigli anzidetti: gli esecutori testamentarî, indipendenti da ogni autorità o sorveglianza governativa, di parte del patrimonio, di quella che più veniva loro a talento, disponevano; le rendite di molte di cotali instituzioni erano assorbite dalle spese di amministrazione. La volontà perciò de' pii testatori, che sotto la guarentigia delle Leggi avevano disposto delle loro facoltà a vantaggio della beneficenza rimaneva senza effetto; ed i legati, i maritaggi, i sussidî, le elemosine o non distribuiti, o patteggiati assai vilmente. Epperò il Re tra' reclami delle popolazioni, e dietro la conoscenza che nelle annuali Sue visite aveva acquistata de' cennati inconvenienti, prescrive dovere tutti gli amministratori di opere di pubblica beneficenza rivelarle tra un

mese coll'indicazione della natura e della denominazione dell'opera, cennando l'epoca della instituzione, la rendita, i crediti, i debiti, i pesi, le spese, l'obbietto a cui fu destinata; pena la destituzione dall'uffizio, e la interdizione delle pubbliche cariche.

—Con Decreto dello stesso giorno una milizia cittadina si instituisce in Sicilia col nome di Guardia Urbana; mostrando per tal modo il Sovrano quale e quanta fiducia ponesse ne' Suoi sudditi.

R. D. de' **17** Nov. — Si stabilisce in Palermo una Soprantendenza di Prigioni per tutelare gl'infelici carcerati e renderne men dura la vita; conservando la Deputazione addetta alla visita dei luoghi di pena pel buon trattamento morale e fisico de'prigionieri.

R.D. de'**17** Dic.—Delle vicende cui sono andate soggette in Sicilia le pubbliche opere, è meglio forse tacere. Un quadro comparativo però sarà tra breve messo a stampa, il quale farà conoscere le ingenti somme che dal **1810** al **1837** si spesero con poco successo o con lievi risultamenti, e quelle fattevi dal **1837** al **1847**, non consentendo l' indole di questo rapido cenno storico una lunga disamina. Diremo però, che oltre il debito di un milione di once, sul quale pagavasi un interesse annuale, la sovrimposta fondiaria, il prodotto delle barriere, l'assegnamento sulla Tesoreria Generale eran fondi tali da potersi portare a compimento l' opera delle strade; ma non indicheremo di

chi la colpa, se di quelle Deputazioni provinciali, o della poca perizia e mala fede d'ingegneri, che operavano senza regola d'arte—E si potrebbe pur ricordare di una strada comunale andata in proverbio, di appena sei miglia, per cui si erano pagati circa 100 mila ducati dai contribuenti, senza menarsi a compimento; misteriosamente distraendosi, per non dir altro, sì grossa somma.

Le opere pubbliche di conto provinciale e le comunali erano in triste condizioni, sicchè dopo circa trent'anni l'Isola era quasi tutta nello stesso stato di più secoli addietro, e fuori di poche strade mal costrutte e senza regola di arte, malamente anche mantenute, rimanevasi essa stazionaria e priva di comunicazioni. Non mancavano però reclami per costruirne; ma si mostrò più zelo a far progetti che ad eseguirli; ed è anche giustizia il ricordare che non pochi sacrifizi avevan fatto all'uopo i Siciliani; ma chi incolparne se non l'antica loro amministrazione e gl'ingegneri, se tali potranno chiamarsi, e quelle Deputazioni, pronte più a secondare le private vedute, che le pubbliche?.

La dura condizione in che si trovano le pubbliche opere richiama l'attenzione governativa del Re stesso, che osservato più volte da vicino tanto male, vuole apportarvi rimedio, e promulga il Decreto sopraddetto, col quale dispone che le strade da costruirsi sarebbero tutte Provinciali, riserbandosi di accordare soccorsi da' fondi della

Finanza, massimamente a quelle delle Province di Noto Caltanissetta e Girgenti in ragione della loro lunghezza o delle difficoltà: e prescrive altresì di aprirsi le seguenti:

1. Da Messina a Patti.
2. La traversa di detta strada per Melazzo e Castroreale.
3. Da Catania a Siracusa per Lentini e Melilli passando per Villasmunda.
4. Le traverse di detta strada per Augusta.
5. L'altro tratto della stessa per Caltagirone.
6. Da Siracusa a Noto.
7. Da Noto a Modica per Rosolini.
8. Da Modica a Ragusa.
9. Da Rosolini a Pozzallo per Spaccaforno.
10. Da Ragusa a Comiso, da Comiso a Vittoria, da Vittoria a Terranova.
11. Da Terranova a Caltagirone.
12. Da Caltagirone a Vizzini per Grammichele.
13. Da Caltagirone a Piazza, e da Piazza a Castrogiovanni.
14. Da Piazza a Caltanisetta per Barrafranca.
15. La traversa da Barrafranca a Mazzarino.
16. Da Caltanisetta a Canicatti.
17. Da Canicatti a Comitino per Regalmuto.
18. Da Canicatti a Licata.
19. Da Barrafranca per Riesi e Bufera a Terranova.
20. Da Girgenti per Siculiana e Montallegro a Sciacca.

21. Da Comitini a Lercara li Friddi per Camerata e Casteltermini, e da Lercara alla Strada Regia.
22. La traversa da Girgenti a Favara.
23. Da Sciacca a Caltabellotta e Bisacquino.
24. Da Salemi per S. Ninfa, Castelvetrano e Campobello a Mazzara.
25. Le traverse da S. Ninfa a Partanna, e da Partanna a S. Margherita.
26. Da S. Margherita per Menfi a Sciacca.
27. Da Mazzara a Marsala e da Marsala a Trapani.
28. La traversa da Salemi a Marsala per Fontanabianca.
29. Da Alcamo a Castellamare pe' bagni Segestani a Calatafini.
30. Da Partenico a Favarotta.
31. Da Misericannoni alla Piana, e dalla Piana a S. Giuseppe li Mortilli.
32. Da S. Giuseppe li Mortilli a Menfi.
33. Da Corleone a Mezzoiuso.
34. Da Mezzoiuso per Ciminna a Caccamo.
35. Da Termini per Caltavuturo, Polizzi, Petralia, ed Alimena a Calascibetta.
36. Da Mistretta a Leonforte per Nicosia.
37. Da Termini a Cefalù.

In tal guisa provvide il Sovrano alla costruzione delle strade in Sicilia, e la cura che personalmente vi metteva era a dir vero singolare: poichè non trasandava quasi in ogni anno di tutte visitarle.

Indipendentemente da' rami principali, altre **125** traverse erano parte in costruzione, parte in discussione. E così si accorse ai speciali bisogni di ciascuna Provincia e di moltissimi Comuni, con lo scopo di mettere fra loro in comunicazione le Province, l'interno con le marine ed i mari stessi che bagnano quelle contrade; di tal che cominciavasi a sperimentare già negl'interni ed esterni commerci, non che nell'Agricoltura e nella proprietà, positivi e reali immegliamenti. — Nè debbesi tacere, ad antivenire qualche osservazione, quel che per soverchio desiderio, o per triste divisamento di malignare qualsiasi operazione governativa, soleva ripetersi, *non tutte le strade essere compiute, i soliti ostacoli frapporsi, ed i balzelli per esse opprimenti.* Diciam poche, ma vere parole, perchè poggiate sul vero che mai non vien meno.

Delle opere prescritte buona parte sono menate a compimento, altre in corso; ma non è forse uopo di tempo per vincere la ritrosìa de' proprietarî a cedere i terreni da occuparsi, a frenar le gare municipali ed i molti indiretti impedimenti che sonosi saputi suscitare per paralizzare i lavori? Chi ne à talento venga a negare, se la coscienza gliel consenta, il movimento impresso in Sicilia dal **1837** alle pubbliche opere, le molte strade già messe in comunicazione, quelle prossime a compiersi, e le cominciate; dica, se dal **1810** con ispendersi milioni siasi tanto operato

come nella seconda epoca? I fatti che feriscono i sensi non possono rivocarsi in dubbio; il convincimento figlio della verità è tale e siffattamente positivo, che gli stessi oppositori devono mendicar parole per asserire il contrario.

Il forte impulso dato alle opere pubbliche spinse ciascun Comune ed anche Villaggio a domandare traverse per proprio conto: laudevole desiderio eminentemente cittadino; ma per contentare tante brame opposte e diverse non poteva il Re, siccome era in cuor Suo, sollecitamente accorrervi; faceva mestieri esaminar prima l'utilità dell'inchiesta, studiar la natura e i bisogni delle contrade, e trovar modo da evitare una di quelle confusioni che sogliono fruttare discordie e rancori, anche sotto le sembianze del bene: e quindi di ogni ritardo si dava colpa a volontà negativa, a talento di appesantire sulla popolazione di Sicilia e di opporsi alla prosperità di essa!

Siccome ragion volea, non potevano progettarsi traverse comunali senza l'indicazione de'fondi proprî, perocchè essendo la utilità dell' opera d' interesse de' Comuni richiedenti, vi si dovea accorrere con fondi rispettivi; ma non avendo tutti somme disponibili, facea d'uopo ricorrere ad imposte prediali o radiali; al quale espediente il Re non era sì facile a consentire, se non quando i voti decurionali spessamente ripetuti, le più severe indagini e gl'impulsi de' Consigli Distrettuali e provinciali, e de' Consigli d' Intenden-

za, e le tante inchieste Gli rendevano quasi impossibile di non cedere e non approvare. Eppure i feudatarî ed i possessori di estese proprietà, che certamente vantaggiavano con la costruzione delle strade, mercè un temporaneo e lieve pagamento, rispondevano con sarcasmi ed ingiurie, e tacciavano il Governo di oppressione!

Ed in tal guisa il Principe trovavasi nell'un caso o nell'altro in penosa alternativa, perocchè se ritardava l'approvazione delle nuove traverse proposte, un grido di accusa tosto levavasi di volersi paralizzare il commercio, ammiserir la Sicilia, distruggerne la nascente prosperità. Se poi si approvava senza l'elasso di altro tempo che quello necessario alle consuete liturgie amministrative, si gridava alla oppressione, all'annichilamento dell'Agricoltura, alla distruzione della proprietà.

Dopo di ciò nutriamo speranza che quando al bollor delle passioni sarà succeduta la calma, quando innanti alla luce della verità spariranno le illusioni, ed i fautori di politiche perturbazioni in Sicilia consulteranno tranquilli la storia de'fatti e scenderanno in fondo delle loro coscienze; le ammende e le ritrattazioni, se non pubbliche almeno segrete, succederanno all'audacia ed alla ostinatezza, e serviranno come di scuola salutare dell'avvenire.

R.D.de'19 Dic.—Le cose feudali in Sicilia non aveau subito veruna riforma nel fatto. Non manca-

rono gli Augusti Predecessori del Re N. S. di andar prescrivendo colà di tempo in tempo la cessazione di ogni abuso ed angaria, e lo scioglimento delle promiscuità; ma ostacoli non ordinarî si erano frapposti da parte de'Baroni; e basterebbe ricordare soltanto ch'essi nel secolo passato fecero innalzare una statua all'avvocato Carlo di Napoli nel palazzo Senatorio per aver egli difeso le loro ragioni, quando il Comune di Sortino volle riscattarsi e rientrare nel demanio, sostenendo che Ruggiero, conquistata che ebbe la Sicilia, la divise in tante Baronie tra' suoi militi, e per ragion di conquiste ebbero questi il diritto di condominio, garentito poscia dal III Federico, e dal Parlamento Siracusano.—Cominciò il Vicerè Caracciolo a restringere la feudalità, e non ostante le segrete mene dei Baroni, molti abusi vennero tolti, ed emessi varî provvedimenti, mercè dei quali la feudalità era richiamata a' veri principî; si abolirono molti dazî e prestazioni sino allora riscossi senza titolo; diventava libera la estrazione delle vettovaglie, per la quale vi era d'uopo del permesso baronale; libero l'uso di fare il pane e l'olio, di vendere le cose di prima necessità; si toglieva ai feudatarî l'amministrazione de'Comuni, di cui si erano impadroniti. Eppure gli abusi non cessarono che in parte. Intanto nel 1787 il Governo diè fuori altri provvedimenti circa la promiscuità e la censuazione de'terreni, ma pochi Comuni soltanto ne sentirono i vantaggi, malgrado

la solerzia de'magistrati siciliani nel secondare il Governo al conseguimento dello scopo cui mirava.

Per tal guisa le utili riforme dinanzi esposte rimasero stazionarie e per la guerra che apertamente o in segreto facevano i Baroni ed i loro agenti, e per le condizioni politiche dell'Isola, sino al **1812**, in cui dal Parlamento, col consenso del Re, e da una parte degli stessi Baroni, i cui nomi furono consacrati dalla Storia, si dichiarò abolita la feudalità. — Tale abolizione però avvenne più nel diritto che nel fatto, nè i Decreti di conferma degli **11** dicembre **1816**, ed **11** ottobre **1817** produssero più felici risultamenti, nè quello altresì degli **11** settembre **1825**.

Lunga e noiosa sarebbe la narrazione degli ostacoli frapposti, delle dilucidazioni richieste, de'segreti maneggi de' Baroni, delle incerte norme date. Continuarono adunque, e, ad onor del vero, non totalmente i soprusi feudali, i diritti angarici sotto differenti pretesti, e tante volte senza saputa del feudatario; ma ciò non di meno le popolazioni erano oppresse, pativano ancora tutto il peso degli indebiti aggravî. Le quali cose osservava esponendo Sè stesso a lunghi disagi nel percorrere l'Isola Ferdinando II nell'anno **1838**. — Nè si rimase spettatore indifferente, chè la voce della giustizia, e l'amore che à immenso verso i Suoi popoli Gli parlava fortemente al cuore. Epperò nel **19** Dicembre di quest'anno emana il memorando Decreto dello scioglimento delle promiscui-

tà e della divisione delle terre demaniali appartenenti a'già feudatarî o a'corpi morali, sulle quali i cittadini avessero esercitato gli usi civici; ordinando di suddividersi in quote fra' più poveri la parte che in compenso di tali usi spetterebbe ai Comuni: e dà Egli stesso il nobile esempio di obbedire alla legge, abolendo in Castrogiovanni l'angarico dazio che riscuoteva la Finanza, detto *Carofidati e bagliava di fuori.*

Pensò il Re che l'Agricoltura non avrebbe prosperato senza l'assoluto dominio di proprietà che vieta altrui l'ingresso ne'fondi non suoi; che le terre vastissime di Sicilia non avrebbero valore se non vi fossero agiati coltivatori; che le estese e mal coltivate tenute dell'Isola, non ostante la loro natural feracità, non potevano essere migliorate con la esistenza di più diritti e di più padroni su di un fondo stesso: epperò volle accelerare la esecuzione di quelle leggi rimase ineseguite nel passato secolo; secondare i reclami delle popolazioni che imploravano eseguirsi le leggi abolitive della feudalità, la pronta decisione delle annose cause trai Comuni ed i feudatarî. Lo volle e fu fatto. E così l'opera di Carlo III contrariata un secolo per isvariate incidenze dal potere baronale, si andava compiendo per decisa volontà del Suo Augusto Nipote.

Per maggiormente convincere i ritrosi de'felici risultamenti ottenutisi in tal proposito, vorremmo andar ricordando i dritti angarici e i feudali sopru-

si venuti meno in molti Comuni per effetto della legge, di cui parliamo; ma nol consente la brevità di questo cenno storico: solo diremo che i Baroni e i Corpi morali non si ebbero d'allora più privativa di appaltare macelli, non più quella di permettere la fattura la missione e l'estrazione degli oli in molti Comuni; che disparve il dritto di esigere un tanto su' commestibili, sulle scope, sul cordame, e su di altri oggetti che si esponevano in vendita ne' mercati e nelle fiere; e così molti altri ne accenneremmo.

I balzelli e gli abusi indicati qui non sono gratuite asserzioni, ma fatti reali, ma prove convincenti ed irrefragabili di ciò che abbiamo esposto, cioè che l'abolizione della feudalità era stata effettuata più nel diritto che nel fatto, ed era serbata a Ferdinando II la gloria di operare sì favorevolmente per quei popoli. La classe di coloro che volevano con pompose parole il bene della patria sentivano pur troppo come il loro potere si andava scrollando ogni dì, come i loro interessi venivano meno: e così cominciò a destarsi in essi quel malcontento che più tardi doveva sì violentemente scoppiare!

Le cure del Re fin dal primo giorno del Suo felice avvenimento al Trono furono rivolte costantemente ai mezzi onde rendere più lieve a tutt'i Suoi popoli il peso delle contribuzioni pubbliche; e per meglio conoscere quali fossero più moleste o insopportevoli, Egli intraprende viaggi nelle

Province, nulla curando i disagi, maggiori talvolta per le non comode strade. Così ebbe a persuadersi che altro campo rimaneva a poter fare sperimento di Sua affezione verso i sudditi coll'alleviare ed apportare nel tempo stesso utili riforme sulla imposizione del macino: dazio che gravitando più direttamente sulla classe misera delle popolazioni, pesante rendevasi. I modi d'altronde introdotti per esigerlo erano i più dannosi, e tendevano ad inceppare specialmente l'industria rurale, ed attentare alla libertà individuale de' contribuenti, fatti segno alle angarie, a' soprusi degli appaltatori ne' quali fondendosi i dritti governativi per la vigilanza, siffattamente ne abusavano che la libertà, e le piccole industrie de' contribuenti stavano nelle loro mani. Ed oh quante volte immaginarie erano le contravvenzioni, quante volte vilmente proccurate, quante volte ideali le infrazioni de' limiti di territorio! Eppure alla perdita del genere e de' mezzi di trasporto si univa la carcerazione e la multa!

Sarebbe bello di poter qui riportare le benedizioni, le feste, gli applausi spontanei che accompagnarono l'atto Sovrano de' 17 Dicembre. Esso diminuisce non solo di un terzo, cioè di carlini quattro a salma il dazio fiscale sul macinato, in tutto ducati 400 mila annui, ma abolisce quello del consumo rurale, le istruzioni così dette di piazza, le costumanze locali di bollette di transito, accordando nel tempo stesso non poche agevolazio-

ni pei possessori di grandi tenute, e dilazioni ai pagamenti.

R. D. de' 19 Dicembre — L'abigeato era in Sicilia un'antica piaga, se pensi che attentando alla proprietà ed alla sicurezza, prendeva momentaneamente l' aspetto di brigantaggio. Or volendo il Re spegnere il residuo de'malviventi, raffermare la pubblica tranquillità, il primo tra'beni sociali, e rendere stabilmente sicure le persone guarentendo il commercio ed i traffichi interni, nomina Commissioni militari pe'grassatori di campagna, e promette premi per la cattura dei malviventi. Tale provvedimento accolgono tutt'i Siciliani con general fervore e compiacimento.

R.D. del detto dì — A meglio conoscere i bisogni delle popolazioni e convincersene personalmente, il Sovrano fa un giro per l'Isola. Sin dal 1°. Dicembre 1833 con apposita legge s' indicavano le norme da seguitare per gli affitti de'beni delle Mense Vescovili, dei benefici ecclesiastici e badiali; e con altro Decreto non valide si dichiaravano le permutazioni, il censimento de'beni appartenenti a'corpi ecclesiastici, senza il Real consentimento. — E pe' beni di Regio padronato richiamavansi in vigore i Sovrani provvedimenti nell'interesse della suprema Regalia. — Ma Ferdinando II, vedute le tristi condizioni di que' beni, ne prescrive con Decreto dei 19 Dicembre la enfiteusi— Non può mostrarsi altrimenti la magnanimità di questo atto e la sapienza ripostavi, che trascriven-

do le memorabili parole dal Principe stesso dettate.

« Intesi, Egli dice, sempre al bene de'popoli,
« de'quali la Divina Provvidenza ci ha confidato
« il Governo, abbiamo, con amarezza del Nostro
« Real Animo, scorto nel giro fatto per le Pro-
« vince di Sicilia vasti campi abbandonati, e l'a-
« gricoltura in altri ben estesi negletta. Volendo
« quindi incoraggiare e promuovere la coltura di
« siffatte terre, perchè possano numerose popola-
« zioni utilmente impiegare la loro industria, e però
« migliorare la propria e la esistenza delle fami-
« glie, estendersi la proprietà, e la morale, la flo-
« ridezza, progredire la pubblica civiltà — Vedu-
« ta la Reale determinazione del Nostro Augusto
« Avo di gloriosa ricordanza, comunicata al Vi-
« cerè di Sicilia a'3 Novembre 1792, colla quale
« fu risoluto concedersi generalmente ad enfiteu-
« si i beni fondi appartenenti a Prelati titolari di
« Regio Patronato: sapiente determinazione che
« le vicende dei tempi impedirono di mettersi ad
« effetto — Vedute le particolari disposizioni da
« Noi emesse su questo rilevante obbietto negli
« scorsi anni 1836 e 1837, la esecuzione delle
« quali è andata a rilento. E volendo che siffatte
« disposizioni non solo venissero adempite colla
« massima prestezza, ma che sieno anche estese e
« rendute generali a tutta la Sicilia, perchè sia
« assicurata e migliorata alla Chiesa la rendita dei
« fondi, ch'essendo in mano degli usufruttuarî so-
« no stati sinora abbandonati e rimasti trascura-

« ti ». — Per siffatti motivi il Re ordina darsi a censo tutti gl'indicati fondi; e fissa le norme opportune nell'interesse dell'Agricoltura.

Se si pone mente alla santità delle Reali parole, se le stesse si vogliono valutare senza preoccupazione o spirito di prevenzione, chi non vede che forse un padre non poteva meglio provvedere ai bisogni della famiglia? Chi non legge in esse la spontaneità, la sincerità e la espansione di chi sente quel che dice? Che se non totalmente furono eseguiti i Sovrani dettami, la colpa è di Lui o dei Siciliani medesimi?

Si squarci il velo della modestia e si smetta il silenzio, e sia detto francamente, che gli ostacoli messi innanti non solo da taluni Prelati, ma dai loro dipendenti, dalle loro famiglie, dalla classe di coloro, cui i lunghi affitti ànno reso maspoderosi ed influenti sicchè avevansi creata una specie di privativa; con dubbî e tergiversazioni, con arti e pretesi diritti, ànno intralciato le operazioni, renduti vani gli sforzi governativi, dappoichè pochi censimenti in proporzione della estensione delle terre si sono realizzati, confermando per tal modo il vecchio adagio, che laddove le abitudini sono rafforzate dal tempo, laddove il feudalismo à fatto lunga dimora, gli stessi immegliamenti vengono reietti e non bene intesi, come per gli schiavi ai quali riesce penoso il primo periodo di libertà; se non che ove si fosse adoperato l'espediente di quei mezzi abbreviativi, che nel sistema

francese venne eseguito, si sarebbe allora gridata la croce al Re, come di attentatore alla proprietà, dispotico ed altro. Ecco dunque il Sovrano messo in penosa alternativa e contrariato benchè non apertamente da coloro le cui condizioni era suo intendimento migliorare.

1839

R.D.de'20 Gennaio—Il Re concede a D. Giuseppe Santoro di Messina la privativa del metodo onde ridurre il ferro ad acciaio.

R. D. degli 8 Maggio—Perchè fosse più celere il servizio telegrafico in Sicilia, il Re ne divide la linea in due dipartimenti, ed aumenta la pianta ed il numero de'telegrafi di altri 24.

R.D.de'24 Giugno—Accorda poi al Cappuccino F. Giuseppe Maria da Catania la privativa per una macchina la quale à in se il moto senza riceverla da forza estranea.

—Abolisce poi l'azione penale per contravvenzioni e delitti fino al 17 Settembre; condona le pene di semplice polizia correzionale, di prigionia, di confino, di esilio correzionale; diminuisce le altre di reclusione e relegazione, di tre anni, quella dei ferri di due.

— Si elevano a Comuni varî Villaggi per effetto di nuove circoscrizioni territoriali.

— A diversi Cattedratici si aumentano i soldi.

1840

R. D. de' 6 Agosto — Affinchè l'Amministrazione de' dazî indiretti fosse più spedita e venisse assimilata a quella di Napoli, si stabilisce un Consiglio di Amministrazione, oltre alla già esistente Direzion Generale; e poi con altro Decreto de' 10 Dicembre dichiaravasi di 1ª Classe.

R. D. del detto dì — Soventi volte la cumulazione di più ufficî nella stessa persona ne rende difficile lo adempimento, se pure non impossibile. Epperò il Re col cennato R. Decreto ordina che le funzioni di Segretario e Cancelliere presso la Gran Corte de'Conti in Sicilia, prima riunite in un solo impiego, in due venissero distinte.

R. D. del detto dì — A rendere meno arbitrarî i giudizî e i divisamenti non vi à miglior regola che il parere di più, anzichè di un solo individuo. Ed il Re oltre di aver ordinato in Palermo un Consiglio di Amministrazione nella Direzion Generale dei Dazî Indiretti; con altro Dec. del dì 13 crea una seconda piazza di Avvocato Generale presso la Gran Corte de'Conti, ed aumenta il numero dei Razionali pel più celere disbrigo degli affari.

R. D. de' 7 detto — Il movimento commerciale dell'Isola andava in certo qual modo crescendo. Ad agevolarlo anche meglio elevansi alla 2ª Classe le Dogane di Siculiana Palma ed altre per maggior comodo degli abitatori di quelle contra-

de, ed una Dogana di 2ª Classe s'instituisce nella spiaggia di Noto.

R. D. del 1 Ottob.—Sollecito di proccurare al popolo i beneficî che potesse maggiori, e ad alleviarne gl'incomodi, S. M. estende agli Aggiunti Municipali della Città di Palermo la competenza di tutti gli atti dello Stato Civile, inclusa la celebrazione della solenne promessa di matrimonio.

1841

R. D. de'28 Marzo—Taluni atti di beneficenza possono venire consigliati da certe condizioni, o da bramosia di applausi, e di favori; ma quando si à la costanza di perdurare molti anni, di escogitare e quasi diremmo sforzare le occasioni a presentarsi per secondare gl'impulsi della generosità; questo deve chiamarsi magnanimità ed amor di famiglia.

Di fatti il Re, quasichè non ne avesse di recente data altra prova, abolisce l'azione penale per contravvenzioni e delitti; condona le pene di semplice polizia, e l'ammenda correzionale; diminuisce di tre anni le pene di esilio confino e prigionia, quelle di reclusione e relegazione di due, e la pena dei ferri di uno.

R. D. de'27 Aprile—L'importante commercio de'zolfi era inceppato e gravato di un dazio consigliato da mire economiche, e dal ribasso di ducati 400 mila portato al dazio sul macino. Eppu-

re il Re riduce da ducati due a carlini otto il cantaio il dritto di estrazione; e così dà prove reali e positive dell' interesse veramente paterno per la prosperità del commercio.

—A far sì che l'azione penale fosse più celere e spedita, e non languissero nelle prigioni per lungo tempo i giudicabili, dacchè trovandosi fuse nella Gran Corte Civile le funzioni di Gran Corte Criminale, non lieve ritardo osservavasi nel disbrigo degli affari penali e Civili, il Re instituisce in Palermo una Gran Corte Criminale.

R. D. del 1 Ottobre—Già va declinando questo anno, ed il Re ne segna quasi ogni giorno con nnovi tratti di beneficî e di longanimità, soprattutto per conseguire un intento desiderato per secoli e non mai ottenuto, quello cioè di provvedere la Sicilia di comode strade per agevolarne l'interno commercio e tutte aprire le fonti della pubblica prosperità, rimuovendo all' uopo l' ostacolo che presentava all'opera la momentanea deficienza de'mezzi; per accrescere i quali col cennato decreto accorda su' fondi di regio conto altri ducati 160mila, con che riunivasi la vistosa somma di ducati 320 mila. Egli aveva di recente visitata l'Isola, studiatine i bisogni, e quindi senza riposarsi quasi mai da' disagi e dalla fatica prescrive:

Darsi sollecita esecuzione alla costruzione della strada dal Bastione di Salicà vicino a Barcellona-Pozzo-di-Gotto, sino al punto detto Pisciaro presso Randazzo, per la sola parte che riguarda il

tratto da Novara alla Marina, pel quale accorda un soccorso di ducati 8000 su'fondi regî.

Corrispondersi da' fondi stessi un soccorso di ducati 10000 per la costruzione della strada da Mistretta a Leonforte per Nicosia. Il quale soccorso viene poi aumentato da altri ducati 3600.

Eseguirsi i lavori d'inalveazione del torrente Zappulla;

Spingersi con celerità la costruzione della strada da Catania a Caltagirone, precisamente ne'passi che traversano i fiumi Cornalunga e Dittaino, e nello spianamento presso Palagonia;

Levarsi il progetto per la costruzione di quella fra Barcellona ed Olivieri;

Rassegnarsegli con la massima sollecitudine quali mezzi possano apprestare i Comuni di Taormina e Calatabianco per la costruzione delle strade che ciascuno di essi intende aprire;

Affrettarsi il progetto della strada da Caltagirone a Piazza;

Formarsi subito un Regolamento per la manutenzione delle strade provinciali;

Sollecitarsi per la strada di Militello, Francofonte e Vizzini il progetto di parallello per la traccia da eseguirsi;

Corrispondersi da'fondi regî un soccorso di ducati 10,000 per la costruzione della strada da Caltagirone a Catania;

Per la strada dal Tellaro a Modica seguirsi la traccia per Rosolini e Spaccaforno ad incontrare la strada da Modica al Pozzallo già costruita;

Accelerarsi la costruzione di quella da Noto a Modica, e che oltre de'fondi propri, vi s'impieghino altri ducati 10,000;

Effettuirsi nel più breve tempo possibile la strada da Barricello a Priolo per andare a Siracusa, corrispondendosi ducati 10,000 da'fondi regî a titolo di prestito, da impiegarsi pel tratto da Barricello a Lentini;

E per l'altro tratto da Lentini a Priolo corrispondersi su'fondi regî un soccorso di ducati 20 mila, e ducati 10 mila come prestito;

Impiegarsi per gli accennati due tratti ciò che rimane da'fondi disposti nel 1839 per la costruzione delle strade della Provincia di Noto, non che altri cespiti;

Eseguirsi in Noto l'opera del carcere centrale, secondo il progetto riformato dalla Maestà Sua;

Prosciugarsi presso Siracusa la palude detta Pantanelli;

Accelerarsi la costruzione delle strade da Giarratana per Monterosso a Chiaromonte;

Parimente quelle da Floridia a Bagni-Canicattini, e da questo Comune per Palazzolo, Buscemi, Buccari a Vizzini;

Costruirsi l'altra da Noto a Palazzolo, mentre si lavora a Bagni-Canicattini;

Accelerarsi la costruzione de'due tratti di strade da Canicattì a Comitini, e da Canicattì a Licata, con un prestito di ducati 20 mila da'fondi regî;

Corrispondersi un soccorso di ducati 10 mila

anche da'fondi testè mentovati per la costruzione della strada da S. Ninfa per Partanna, da continuarsi per S. Margherita a Menfi;

Medesimamente soccorrersi con ducati **20** mila da'cennati fondi la costruzione della strada da Salemi per S. Ninfa, Castelvetrano a Mazzara;

Mettersi mano alla costruzione della strada che rimane approvata da Sua Maestà da Piazza ad Aidone;

Formarsi da Canicatti, andandosi allo sbocco detto dell'Aquilato, la traversa per passare da Castrofilippo, e da questo Comune a Favara;

Condursi a termine sollecitamente il progetto de'lavori necessarî per la strada da Caltagirone a Piazza;

Accelerarsi nella Provincia di Palermo la costruzione delle seguenti strade:

Da Cerda per Polizzi e Pietralia;

Da Bisacquino a S. Carlo;

Da Mezzoiuso per Ciminna e Caccamo;

Da S. Giuseppe a Corleone:

Pe'quali lavori la Maestà Sua concede da'fondi regî, per la prima un soccorso di ducati **14** mila; per la seconda di ducati **7** mila; per la terza di ducati **4** mila; per l'ultima anche di duc. **4** mila.

Nel tempo stesso il Re prescrivea:

Affrettarsi per quanto più fosse possibile lo stabilimento degli Archivî provinciali in tutte le Province di Sicilia;

Stabilirsi nel Real Albergo de'poveri di Paler-

mo un Corpo di Sorelle della Carità dell' Instituto di S. Vincenzo de Paoli, al numero di otto con quattro Converse, alle quali si affidino tutti i primarî uficî dello stabilimento, oltre la cura delle ammalate.

Delle strade comunali poi e delle altre di minor conto, di cui la Maestà Sua prese vivo interesse nel Suo viaggio, ci astenghiamo di far cenno, perchè non ne riesca noiosa la enumerazione.

R. D. del 1 Novembre.— Per tutelare la pubblica tranquillità nelle strade, e la sicurezza di cui aveva d'uopo la pastorizia per prosperare, il Re su'varî reclami de'proprietarî, determina che i reati di abigeato fossero giudicati da' Consigli di Guerra; ed altri provvedimenti emana per l'asportazione delle armi.

—Non sempre gli abusi e le funeste conseguenze di un falso sistema convincono gli stessi osservatori, perocchè quando il municipalismo o la tenacità che s'impronta a ciascuna cosa del proprio paese, fa velo all'intelletto, vani riescono i ragionamenti.

In ciascun Distretto di Sicilia era una Compagnia detta di uomini di Armi al numero di 12, comandati da un Capitano, e con grossa paga di carlini otto al giorno per ciascun soldato. Costoro doveano rispondere de' furti con aggressione non che di quelli di abigeato, ed erano incaricati di scortare il danaro regio. I Siciliani àn voluto magnificare oltremodo, siccome è loro usanza,

siffatta instituzione: eppure essa era la sorgente dell' abigeato, che con modi segreti favoriva ed in mille guise, non essendo possibile che dodici uomini bastassero a guardia di un Distretto, tenendosi sempre pronte delle uniformi per farle vestire ai soprannumerarî in caso di rivista. Comunque però sia andata tale faccenda, non può dubitarsi che l'esportazioni, per la Costa Africana e per Malta, di animali derubati si videro straordinariamente cresciute al tempo delle Compagnie d'armi nel quale con più sicurezza si eseguivano. Basterebbe consultare i registri penali, e se ne ànno tra le mani già le prove, per meglio convincersene co' fatti. Qui poi non vogliamo tacere le sevizie, le mille angarie e le più crudeli estorsioni, che si commetteano. Che se coteste Compagnie dopo l' abolizione sono state reclamate da pochi proprietarî, lo furóno nell' interesse privato: anzi crediamo che in tutta l' Isola non vi sia a chi suoni grato il loro nome, come quello che desta terrore e spavento, e spesso fè dare in aperta campagna i più morali cittadini.

Ferdinando II nello interesse della giustizia, della coscienza, della libertà individuale, abolisce siffatta istituzione. Eppure si è avuto animo di addebitarglielo a torto! E che si vuol rispondere se la ragione più non parla alla mente ed al cuore di que'pochi, a cui è guida soltanto il soverchio attaccamento alle proprie tradizioni? Che opporre a certi ragionamenti che a lor modo vi

presentano, quando i fatti le opinioni e la esperienza dimostrano il contrario?

—Si statuisce nella Regia Università degli Studî in Palermo una Cattedra di Chimica applicata alle arti. E nel tempo stesso un Orfanotrofio si fonda nel Comune di Giarre.

—Nell'animo del Re non prevale alcun riguardo nel ministrar la giustizia. Essendogli giunto a notizia che alcuno del Clero pretendeva di esigere esorbitanti ed abusivi diritti, richiama a stretta esecuzione la tassa Innocenziana, perchè le popolazioni non avessero a soffrire ingiuste pretese e vessazioni; ingiunge alle Autorità di dover ogni mese riferire su quest'obbietto, ed ordina tenersi affissa alle porte delle Chiese la Bolla Innocenziana.

R. D. de'27 Dicembre — Per compiere il quadro di questo anno, non può, nè deve trasandarsi di accennare che in varî Comuni vennero nominati de'Giudici supplenti come in Mascali, Riposto, ed altri. In Sicilia ciascun Comune à un Giudice supplente al Regio nel Capo Circondario il quale giudica il primo sino a ducati 60, per le cause civili ed anche per le correzionali; talchè non lievi agevolazioni si ànno quelle popolazioni.

1842

R. D. de' 17 Gennaio—Volendo il Sovrano favorire il commercio de' sali e svincolarlo da tutte

quelle formalità e gravezze che ne impedivano i liberi movimenti, abolisce ogni dazio per la estragnazione di esso dalla Sicilia, e condona le multe a chi vi era incorso per celate estrazioni.

R. D. degli 8 Feb. — Le Poste erano ordinate nell'Isola in modo che il pubblico e le stesse Amministrazioni non potevano esserne soddisfatte. Ed il Re ne stabilisce una novella organizzazione, che alla celerità del servizio unisce la esattezza e la diminuzione de' prezzi; senza qui ripetere le altre non poche facilitazioni accordate per la corrispondenza di lettere ed altro con Napoli mercè i periodici Vapori. Nè è a dirsi di quali beni dallo stabilimento de' vapori godesse la Sicilia, dappoichè avvicinate le distanze quasi per incantesimo, si annodavano novelle relazioni; le industrie ed il commercio se ne avvantaggiavano; la civiltà ne riceveva nuova vita ed impulso; le arti e gli studi in generale immegliavano.

Messina e Catania si ebbero altresì la spedizione delle Poste per mezzo de' Vapori che trasportavan merci e passeggieri. Fu d'uopo aumentare le Officine di conto regio, ed instituire una nuova carica di Segretario Generale per l'Amministrazione generale delle Poste.

R. D. de' 6 Giugno — Il Sovrano accorda maggiori facilitazioni per menarsi a compimento la censuazione delle terre appartenenti ai Corpi Morali, nel fine di promuoverne la coltura, mancatavi perchè concentrate tra le mani de' Corpi medesimi o de' feudatari.

—A dimostrare che il Re voleva libero e sciolto da ogni vincolo il commercio di Sicilia, basterebbe ricordare tra' diversi provvedimenti emanati all'uopo che non ristandosi Egli dallo aver diminuito il dazio da carlini 20 ad 8 il quintale sulla estraregnazione de'solfi, volendola semprepiù favorire ed incoraggiare, lo riduce da otto a due carlini.

R. D. de'18 Giugno—E per favorire il commercio librario e rendere più facile la circolazione de'libri nello interesse della pubblica istruzione, riduce il dazio sulla immissione de'libri esteri alla metà.

R. D. de'5 Luglio—A positivi incomodi e dispendî erano soggetti i pensionisti ascritti sul Gran Libro di Sicilia per riscuotere i bimestri de' loro averi, e pel modo di cautelare l'amministrazione. Il Re prescrive perciò lo stabilimento de' Notai Certificatori, con che più sicure si rendevano le operazioni della Direzion general del Gran Libro nel pagamento delle pensioni, e più agevole riesciva ai pensionisti la esibizione de'necessarî documenti. Quattro Notai Certificatori nomina in Palermo, ed uno per ogni Capo-Luogo di Distretto.

R. D. de'22 del detto dì—E quasi contemporaneamente invece di un sol percettore per la Città di Palermo, quattro se ne stabiliscono pel miglior andamento del servizio, pel comodo de'contribuenti, e perchè non si concentrasse in un solo la somma della esazione.

R. D. de'27 detto—Nè trasanda di provvedere

alla coltura delle Arti belle, le quali per ricevere perfezionamento àn bisogno dello studio dei capilavori, e degli antichi classici monumenti, soprattutto per la formazione dello stile sullo esempio de' grandi maestri. Epperò un pensionato instituisce in Roma pe' giovani Siciliani, provvedendosene i posti mercè di solenni concorsi nella scultura, nella pittura e nell' architettura.

R. D. del detto dì—La separazione di tante Amministrazioni quanti erano i Comuni, per riscuotere in Sicilia il dazio sul macino, rendeva inefficace qualsiasi provvedimento governativo tendente a diminuire le vessazioni più pesanti del dazio stesso a' contribuenti. La diversità ch' era tra Comune e Comune nell' imposizione del macino di conto comunale, non permetteva alcuna utile modificazione nel sistema senza eguagliare la tariffa delle percezioni in tutt' i Comuni dell' Isola. Sarebbe stato ottimo divisamento ottenere la uniformità della tariffa, l' invariabilità della misura in rapporto alla quantità, ed adottarsi la base del peso invece della capacità.—Ed a ciò praticare faceva mestieri riunire il dazio regio del macino e quello comunale, render questo invariabile, far libera la circolazione tra' Comuni, senza soffrire vessazioni per passare dal territorio dell'uno a quello dell'altro—Il Sovrano ciò sancisce, lasciando a carico del Tesoro di pagare bimestralmente a'Comuni la loro quota rispettiva, che fu calcolata di un quarto del fruttato, e restando

abrogata ogni distinzione di territorio—Nel tempo stesso si annulla la tassa de' negozianti, sborsanti e campisti, che un' arbitraria Commissione in ciascun Comune annualmente formava non su di altra norma che quella della presunzione e della inquisizione.

I quali principî abitrarî, falsi in sè stessi, non potevano produrre che odiose deferenze, a danno sempre de'deboli!

R. D. de'29 Ottobre.—Il Re accorda celebrarsi delle fiere ne' Comuni di Polizzi, Raddusa e Scordìa, per la compravendita tra gli altri degli animali, essendo la pastorizia il principal mezzo di ricchezza e d'industria di quei paesi.

—Emette novelli provvedimenti per la riscossione del dazio sul macino; i quali tornano di molta utilità ai contribuenti, e sono salutati come rigeneratori; eppure più in là, siccome avviene massimamente tra'i popoli meridionali e di calda indole, dovevano essere biasimati, senza ricordarsi quanto erano oppresse l'agricoltura e l'industria, gli ostacoli che si frapponeano nel transitare da un Comune all'altro, l'estorsioni, gli aggravî de' sedicenti appaltatori!

Oh se i popoli potessero sempre esser penetrati de'loro vantaggi, e valutar meglio le generose mire dei Governi; ne sentirebbero allora più viva la forza della gratitudine, nè risponderebbero a'benefizî con mala fede e disamore!

R. D. del detto dì—I pagamenti del ramo mi-

litare, e gli altri esiti che per conto della Tesoreria Generale si eseguivano in Sicilia, incontravano spesso degli ostacoli, ed erano soggetti a complicazioni, perchè si operavano da officine sostituite, dalla prima dipendenti—Il Re per ovviare a tali inconvenienti e rendere più semplice, spedito ed indipendente il servizio, riveste delle cennate attribuzioni la Tesoreria Generale di Sicilia, e ne fa cessare ogni dipendenza da quella di Napoli.

R.D. de' 23 Novembre— I Certificati della Tesoreria di Sicilia non rappresentavano che un credito fatto liquidare dal Governo. Or per renderli maggiormente commerciabili, e far loro acquistare credito e corso, e facilitare la somministrazione delle cauzioni, la M. S. prescrive che il valor capitale della rendita rappresentata da' certificati liberi della Tesoreria di Sicilia possa essere valutato ed accolto per cauzioni.

1843

—Per secondare i voti delle popolazioni, e rendere più facile la compartizione della giustizia, meno disagevole e dispendioso il recarsi alla sede del Magistrato, il Re instituisce due nuovi Circondarî in S. Ninfa e Sambuca.

R. D. de'7 Aprile—Le amorevoli sollecitudini del Sovrano dirette mai sempre al bene dei Suoi popoli, fecero avvertire all'alta Sua intelligenza mancare in Sicilia una instituzione protet-

ta e guarentita dal Governo, mercè la quale si potesse agevolmente procurare un valore fiduciario rappresentante qualsiasi somma, da trasportarsi, e far circolare, senza incomodo, ripartirsi secondo il bisogno, cedersi senza le consuete formalità, e realizzarsi in fine in qualsiasi Cassa Regia, per avere ad ogni richiesta un documento di prova e di cautela. — Siffatta instituzione era antica in Napoli. Or volendo il Re farne partecipare l'Isola per rendere più attiva la circolazione delle nazionali ricchezze, e prosperevoli il commercio e l'industria, due Casse del Banco stabilisce, una in Palermo, ed una in Messina.

Non mancarono le più vili calunnie, le voci più assurde in tal congiuntura: *volere il Governo riunir danari per fallire*; *stessero in guardia i particolari: essere l'espediente uno de' tanti mezzi usati per estorquere somme (!?!).*

Ma la instituzione ciò non ostante progredì: i fatti smentirono le bugiarde assertive; i due Banchi furono depositarî di non lievi somme, e coloro che predicavano contro, furono forse i primi a profittarne; nè sappiamo se vagheggiassero più la idea di mettere a discredito ogni operazione governativa, anzichè fossero spinti da non comune ignoranza!

— Il Re non contento di aver accordato 400 mila ducati per la costruzione delle strade in Sicilia, nè fermandosi ai primi ostacoli, si mostra saldo nel pensiere di portare una completa rige-

nerazione nella parte morale e materiale; brama rendere duraturo il bene che andava operando, ed assicurarlo anche per l'avvenire; ed instituisce una Cassa di soccorso col capitale di ducati dugentomila e più, destinando altri introiti, ad aumentarli, onde soccorrere le Province e i Comuni, ed agevolarli nella formazione delle strade, con riscuotersi un discreto interesse, affin di aumentarne il capitale.

—Negletta l'Isola di Lampedusa, richiama l'attenziòne del Re, e per la importanza topografica e per la estensione; ed Egli una ben intesa colonizzazione vi prescrive.

In tal guisa quel punto così interessante va rendendosi sempre più utile al commercio, e quelle vaste terre son rendute all'agricoltura. Felici ne sono i risultamenti dappoichè il Re non à posto limiti alla generosità e più volte personalmente vi si è recato. Per avere una idea del progresso dell'Isola, di cui parliamo, basterà ricordare che una dogana vi si trova già stabilita.

—A rendere più illustre lo Istituto Vaccinico in Sicilia, il Re non si contenta dichiararlo Reale, ma a vieppiù tutelare la vita e l'incremento della popolazione necessaria all'Isola, v'instituisce le Giunte Vacciniche distrettuali e comunali. Noti ne sono i felici risultamenti, che ben possono riscontrarsi nelle statistiche annuali, dalle quali è manifesto come crescente vi era il numero dei vaccinati, nè vi mancassero premì ad incoraggiare la salutare pratica del Ienner.

Così la Sicilia la quale per abitudine dolevasi di essere ritardata in ogni civile progresso, aveva con poca coscienza trasandato qualsiasi cura in sì importante ramo di pubblico servizio, che tornava nel tempo stesso a bene delle popolazioni. E l'affetto di FERDINANDO II la vendica di questo torto.

— Per incoraggiare la industria della costruzione delle macchine, la M. S. accorda a'fratelli d'Alessandria un premio di ducati 2000, sotto talune condizioni.

—Su' fondi della Tesoreria si assegnano ducati 11800 per la strada di Vizzini a Militello e Scordia, ed un imprestito di ducati 4000 per quella da S. Giuseppe a Corleone, la quale riunisce la Provincia di Trapani con molti rami di strade, che menano in altre Province. —Con Rescritto poi de'30 Ottobre, nel diffinirsi l'andamento delle strade da Mistretta sino al Caricatoio di Tusa, si largiva una grossa somma sulla spesa di duc. 54400, la maggior parte con fondi regî.

R. D. del 1 Agosto. Era in Palermo, più che di fatto, di nome, un Archivio. Il Sovrano però volle vi fosse una Soprantendenza generale, con un generale Archivio, e tanti altri minori, quante le Città capitali delle Province, emanando all'uopo un corrispondente Regolamento.

È superfluo far comenti sulla utilità di così bella instituzione, e ripetere quale lustro venisse alla Sicilia dal poter riunire e conservare documenti preziosi ed importanti atti di amministrazione di

giustizia; nè diremo gl'impieghi che vi avrebbero ottenuto giovani versati nelle scienze, perocchè si bandiva un concorso per molti posti. E vedi come quell'Isola, oppressa e derelitta (11), andava ogni giorno ottenendo le stesse instituzioni indipendenti che si aveva la Metropoli del Regno.

Nutriamo speranza che gli Archivi conserveranno gelosamente i documenti di un'epoca meritevole di seria meditazione, e che rilevar faranno ai posteri come fatta serva e manomessa da pochi quella bella parte d'Italia immemore de'sacrifizi durati, delle larghezze ottenute, degli abbellimenti eseguitivi, ebbe la sventura di soggiacere ad un destino inevitabile in tutte le politiche rivolture; che la forza vi tenne luogo di giustizia, il terrore, della ragione e della umanità; e quel popolo stesso che si volle affrancare da ogni servaggio baronale e spingere nelle vere vie del progresso e della civiltà, fu fatto innocente strumento dell'audacia degli stessi suoi oppressori verso Colui che gli stese amica mano a sollevarlo dall' abiezione morale e materiale in cui era. Nutriamo speranza che saranno custoditi gelosamente quegli atti, ne' quali le private passioni di pochi si vedranno improntate della bugiarda sembianza di bene pubblico; ma il nostro desiderio sarà forse una lusinga, perocchè i veri titoli de' soprusi, delle angarie, della oppressione di quei popoli giungeranno ai posteri per tradizione, anzichè per atti, che si è avuto cura di sperdere!

Speriamo soltanto che, frenate le ire cittadine, e fatto senno di loro aberrazione, i Siciliani ci diranno come furono mossi all' altrui mal volere, e renduti strumenti di pochi che volevano rigenerare la patria con le parole!! Speriamo che gli atti magnanimi del Principe dal **1830** al **1849** saranno custoditi, e serbati come documenti duraturi di somma prudenza ed umanità.

— Il Re per abbellire la Città di Messina, concede duc: **3000**, onde costruirvi una banchina, nel mentre accorda duc: **26** mila per la formazione della strada da Grotte a Canicatti. Ed a crescer lustro a quella regia Università, v' istituisce una Cattedra di Architettura.

1844

Rendute più facili le comunicazioni mercè delle strade, e svincolati in parte l' industria ed il commercio, da per tutto vedi quel moto che è vita de' popoli.

—Nuove fiere pertanto e mercati di animali il Re accorda in Gualtieri, Sicaminò, Marineo, Centorbi, Roccaforte, Vizzini, Gallico, Barcellona-Pozzo di Gotto, Mezzoiuso, Valguarnera-Caropipi: ed in Licodia eleva un novello Circondario.

R. D. de' **14** Aprile — Ogni anno si offre al cuore del Sovrano occasione di perdonare. In questo Egli condona le pene di semplice polizia, e le ammende correzionali: diminuisce di tre anni quel-

le di esilio correzionale, di confino, di prigionia; le altre di relegazione e reclusione di due, e di uno quelle dei ferri.

— Dicemmo altrove che il Re con luminoso esempio di bontà ordinò liquidarsi tutt' i crediti de' particolari e de' corpi morali, che erano rimasti improduttivi e solo in carta, quelli in somma pei quali non si aveva speranza di realizzarli.

Or per conseguenza di tale misura Egli aumenta la serie de' creditori ed il corrispondente capitale per la Tesoreria Generale di Sicilia.

Il quale fatto se da una parte onora il Re, è dall' altra convincentissima prova de' modi vili, e delle impudenti menzogne onde si è cercato illudere i ciechi sulle magnanime intenzioni Sovrane.

—All'incremento di nostra Santa Religione, al maggior comodo delle popolazioni, alla più esatta e ragionevole circoscrizione delle Diocesi, ed al lustro maggiore delle capitali di Provincia, instituisce il Sovrano i Vescovadi di Trapani, Noto, Caltanissetta, accordando non solo le dotazioni ai Vescovi, ma i mezzi alla fondazione de' rispettivi Seminarî, per la istruzione della gioventù, disgregando e riunendo alle nuove Diocesi altri Comuni, onde serbare alla meglio la stessa circoscrizione amministrativa. Nel tempo stesso vien elevato ad Arcivescovado il Vescovado di Siracusa.

1845

R. D. de' 12 Aprile — Forse in nessun paese erano tante prigioni baronali, quante in Sicilia, le quali comechè passate in mano de' Comuni, o prese a fittanza, erano, e sono in parte, siffattamente costrutte, che il solo rimembrarle fa raccapriccio. Ma il Re non consente che così rimanessero. Epperò prescrive il loro miglioramento; si chiudessero le antiche segrete colà dette *dammusi*, nelle quali a stento poteva reggersi un uomo, privo affatto di luce e di aria. Eppure la filantropia de'reggitori siciliani quando l'Isola non era sì strettamente dipendente da Napoli, non si spinse a migliorarle! Noi potremmo indicare anche i nomi ed i luoghi di queste che non prigioni, ma tombe erano di uomini vivi.

Col cennato Decreto il Sovrano umanissimo detta Egli stesso le instituzioni per la classificazione, il lavoro, la educazione religiosa e morale de'detenuti, non che il programma per la costruzione delle carceri centrali. E qui sarebbe opportuno scendere sino ai particolari di questo nobile provvedimento, perchè fosse manifesto lo scopo umanitario e si conoscessero da per tutto le paterne intenzioni del Principe. E forse basterebbe questa sola pagina a rendere benedetto per sempre in Sicilia il nome di Ferdinando II.

R.D. degli **11** Giugno—Era in cima a'pensieri del rigeneratore Augusto dell'Isola, la prosperità del commercio; il più importante ramo per la Sicilia. Or volendo Egli agevolare e francare da ogni molestia la classe de'marinari, dispensa dall'obbligo di munirsi del ruolo di equipaggio le piccole barche dedite alla pesca e al tragitto di derrate nello interno de'porti e de'golfi, trovando incompatibile tali prescrizioni col servizio delle piccole barche.

In tal guisa non lievi agevolazioni si ebbe la classe de' marinari; ed il piccolo commercio rimase scevro di quelle restrizioni che soleano spesso degenerare in vessazioni.

—Per gl'incoraggiamenti accordati alla Marineria si accende una nobile gara tra'marinari, in guisa che da pochi anni a questa parte molti legni siciliani àn solcato mari sui quali non aveva ancora sventolato la nostra bandiera. Il Sovrano non si rimane perciò dal dare novello impulso a tal gara; prodiga personalmente laudi ed encomî ai meritevoli; e concede decorazioni ed onorificenze. Accorda la medaglia d'oro del merito civile ed il grado di Alfiere di Vascello della Real Marina a Vincenzo di Bartolo per essersi arditamente spinto ne'mari delle Indie commerciando in Sumatra; e nel tempo stesso gli permette di seguire a viaggiare sui legni mercantili, godendo all'uopo dei non pochi privilegî accordati alle navi da guerra;

a Federico Montechiaro dà la medaglia medesima ed il grado di Pilota della Real Marina; ed a Giuseppe Carta l'onorificenza di secondo Tenente di Marina per essere andato sino a Batavia.

— Nè lasciando di vista verun elemento di prosperità e di ricchezza nello stesso Suo Regno, il Re intende ad instituire in varie città dell'Isola Casse di risparmio; ed incita con larghi premî ad un progetto relativo per convertire i Banchi comunali in Banchi di circolazione.

— Per rendere poi più facili le comunicazioni tra le diverse Province di Sicilia con Palermo e con Napoli, fa talune sensibili riduzioni alla tassa delle lettere.

R.D. de' 20 Luglio — Una delle serie occupazioni de' Governi è stato sempre il commercio di cabotaggio. Il Re quindi per agevolare la Marineria mercantile e gl' interni traffichi, col detto Decreto dichiara doversi il commercio di cabotaggio esercitare esclusivamente da'legni ornati di Reale Bandiera. Che se il sistema protezionista non corrisponde alle attuali teoriche di economia che vogliono il libero commercio, non può negarsi che in questo caso sia stato ben inteso, se si considerino le speziali condizioni del Regno.

R. D. de' 5 Agosto — Non bastano talvolta le più larghe concessioni o la proclamazione delle più lusinghiere teoriche in fatto di dazî, le quali spesso servono ad appagare i desiderî, anzichè a

rendere effettivo e reale il vantaggio, ma è mestieri andare indagando e studiando il modo come slacciare dagli ostacoli veri, o da'pochi apparenti il commercio e la industria.

Il Portofranco di Messina era soggetto per le mercanzie ad una tariffa pubblicata nel 1802. — Ben diverse erano le condizioni economiche di quei giorni, e le variazioni ed i mutamenti avvenuti durante il blocco continentale, e pe' trattati conchiusi con le Potenze estere nel 1816 e 1817, meritavano tutta l'attenzione del Governo, anche perchè il Re vagheggiava da qualche tempo la generosa idea di una riduzione sulle tariffe ; nè i voti del Commercio rimanevano privi di accoglienza. — Epperò nel dì 5 Agosto il Monarca dichiara solennemente abolita la tariffa del 1802 pel Portofranco di Messina.

Così quel Sovrano, che aveva in animo d' impoverire la Sicilia (!!), l' andava giornalmente conducendo nella via d'ogni verace progresso, e del libero commerciare.

— Nè il dì 5 Agosto doveva restare ricordevole per un solo atto di beneficenza; sentimento innato, ma divenuto un bisogno nell' animo del Re, chè se talvolta le contingenze governative o le condizioni de' tempi ànno per alcun tratto raffrenato o compresso l' istinto benefico, à poi irrotto e quasi straripato. In effetti nel giorno medesimo il dazio sulla straregnazione dei solfi viene del tutto abolito.

R. D. del detto dì — Discorremmo di sopra le ragioni che indussero il Governo alla rettificazione del Catasto fondiario in Sicilia, ed i vantaggi che ne derivano.

Siccome ordinariamente accade, si fè plauso da prima; di poi, quando l'interesse de'pochi prepotenti non fu soddisfatto, ed il Governo diede opera ad eliminare il malinteso sistema di protezioni e deferenze, riguardo a'maspoderosi ed agli ex-feudatarî, gli uni e gli altri cominciarono a lamentarsene, eccitando clamori e doglianze contro la rettifica; ed ingannando le poco accorte popolazioni con mentiti pretesti, le spinsero a far domande e ricorsi. Il Governo fu fermo; ma non cessarono perciò le lamentanze di *voler esso volgere tutto a proprio profitto*, *di essere mentite le promesse de'vantaggi e de'disgravi*: ed intanto non ricordavano ed il macino ridotto ed il dazio sulla carne abolito, con quello del solfo, e non pochi altri balzelli! — Il silenzio fu di eloquente risposta, perocchè i Siciliani senza dar luogo a meditazioni, e conoscere i risultamenti delle operazioni, per subita natura, per indole intemperante, volevano quasi che il tempo più velocemente passasse. Però quando il Re fu certo di qualche miglioramento, ricordò bene la promessa fatta, ed i desiderî manifestatigli, e nel giorno medesimo 5 Agosto, veramente ricordevole, considerando essere la stabilità delle contribuzioni, la prevenzio-

ne delle vessazioni, la tranquillità de'contribuenti ed il proporzionato disgravio della proprietà immobiliare, i principali vantaggi da far sentire al più presto possibile, *e progressivamente che si van compiendo le rettifiche* (sono le Sue parole), ordina che ne'Comuni già rettificati, e dalla formazione de'nuovi ruoli in altri Comuni che successivamente dovevano mettersi in riscossione, la proporzione del contributo fondiario sia ridotta dal 12 1/2 al 10 per %.

Ma di ciò non fu pago il Sovrano. — Quella fertile ed estesa terra, che era oggetto di tante Sue cure, merita di essere agevolata sul progresso della sua necessaria popolazione. — E noi tralasciando gli altri espedienti che il Re all'uopo prescrisse, diremo soltanto di aver ordinato che ne'Comuni di duemila abitanti, in fino a che non si oltrepassi tal numero, le case esistenti rimangano francate da contribuzione fondiaria.

— Nuove Municipalità s'instituiscono perchè più indipendenti fossero le popolazioni; nuove sedi di Circondarî; nuove Fiere e Mercati. — Ricordiamo essersi elevati Antillo da Villaggio a Comune con propria amministrazione; Monterosso, Barrafranca a Capi-Circondarî; Soccorso Cropani, e Soccorso Gaedera da Quartieri diventati Comuni con propria amministrazione; e tali ancora i Villaggi di Giardini e Roccamena; ed in Contessa, Riposto, Castellabate, Messina, Cianciano, S.

Giovanni di Galerno stabilite novelle Fiere e Mercati; una Dogana, come si è detto, essersi fondata in Lampedusa. Ecco come va bene attagliata la taccia di centralizzatore e distruttore al Governo che istituiva nuovi Municipì, e novelli mezzi creava di accrescere la pubblica fortuna!

1846.

R. D. de' 12 Gennaio — In questo anno il Re non si rimane dal visitare la Sicilia e restituisce la libertà a non pochi traviati, però con prudenti eccezioni.

Quindi generosamente prescrive non doversi procedere a giudizî correzionali e contravvenzionali; condona la pena di semplice polizia e l'ammenda eccezionale; di tre anni diminuisce la pena del confino e della prigionia; quella della relegazione e della reclusione di due anni, e di uno l'altra dei ferri.

— L'agricoltura che è in Sicilia una delle principali occupazioni degli abitanti, primo elemento di prosperità in quelle fertili contrade, richiedeva di essere guarentita con provvedimenti governativi opportuni ed energici, affin di metter freno ai guasti ed ai deterioramenti che si commettevano nelle campagne, perocchè taluni messi di accordo con altri facinorosi imponeano ai danneg-

giati, i quali presi da timore non adivano l'autorità. Il Re quindi nell'ordinare a' Municipî la pronta compilazione de' Regolamenti di polizia urbana e rurale a norma della legge del **1816**, prescrive dovere il Pubblico Ministero esercitare d'ufficio l'azione penale senza bisogno d'istanza privata per la punizione e repressione delle colpevoli riunioni che avessero lo scopo di distruggere, danneggiare, o altrimenti guastar le campagne. Per tal modo il Governo, forte di sè stesso, imprende a proteggere e tutelare le proprietà campestri, e farle fiorire, sottraendole ad ogni manomissione.

R.D. degli **11** Aprile—Le facilitazioni accordate al Commercio di cabotaggio andavano soggette a qualche restrizione per taluni articoli. Il Sovrano nel dì succennato lo affranca di tal molestia.

— Per più incoraggiare la fonderia di ferro fuso sotto il nome di Oretea il Re spesse volte si reca a visitarla e gratificarla, rivolgendo benigne parole ai proprietarî di essa; e lor permette non solo di poter fregiare l'esterno dell'Opificio con le Armi Reali, ma concede soccorsi ed agevolazioni, commette lavori ed accorda decorazioni.

Così l'industria e le arti che Ferdinando voleva opprimere (!) venivano veramente aiutate con prove di tanta clemenza. Eppure da quella Officina dovevano uscir fuori tratti non ordinarî di nera ingratitudine!

—Nel dì 24 Ottobre positive riforme si operano

nel Protomedicato Generale in Palermo, per renderlo meno gravoso e più rispondente al suo scopo. — Ma ben altri provvedimenti di molto interesse dovevano suggellare gli atti governativi del **1846**. Due di essi appartengono al bene del commercio, cioè la diminuzione del dazio di esportazione sull'olio di olive e sulla morchia, ed il permesso di trabalzare le merci per trasportarsi nel Regno su' Legni di Real Bandiera, nel fine di facilitare il commercio nelle sue svariate operazioni. L'altro provvedimento è l'abolizione delle Commissioni pe' reati di Stato: novella dimostrazione del come l'animo del Re sentisse eminentemente la virtù della pietà, e volesse smettere il rigore, rimuovere il ribrezzo che ingenerava in tutti il solo nome di Commissioni siffatte.

1847

R. D. de' 26 Gennaio — Per la non felice raccolta del 1846, l'animo del Re doveva esser messo a novella prova.

Concentrati i frumenti nelle mani di pochi monopolisti, dettavano questi tale e tanta esorbitanza ne'prezzi e nella negoziazione della rendita, da mettere in pericolo la pubblica tranquillità.

Comechè gl'interventi governativi debbano essere discreti in materia di pubblica annona, pure

era tale la importanza dei fatti, che il Re dovè sospendere ogni dazio su'grani, su'legumi e sulle farine; e nel tempo stesso tenendo presenti le rilevanti estrazioni che si facevano delle civaie per le ricerche straniere , nella certezza che potesse mancare questo comune e non dispendioso nutrimento, proibiva la estrazione de'granoni e delle civaie.

R. D. de'3 Febbraio—Ma ciò che più interessava la Sicilia erano le agevolazioni da dare al Commercio.

La compilazione de'documenti prescritti dalla legge di navigazione del 25 Febbraio 1826, per ottenere gli atti di riconoscimento recava danno e dispendio non ordinario ed al di là delle proprie forze ai proprietarî di legni di nuova costruzione da dieci tonnellate in sotto. Il Sovrano non si rimane indifferente a tali cose, ed abolisce la esazione di ogni dritto, prescrivendo il rilascio gratuito di tutt'i documenti per agevolare il piccolo commercio.

— Non era contento Egli di aver ridotto in Sicilia il dazio sul macino, e per nuovi sistemi adottati rendute esenti da aggravî e soprusi le popolazioni; non di avere abolito il dazio sulla estrazione de'solfi, e quello della carne; ridotto il contributo fondiario, e francatine i Comuni che avessero duemila anime; non di aver diminuito il dazio sulla estrazione degli olî, e di altri generi indigeni; nè era soddisfatto di essersi per Lui a-

boliti gli usi feudali, e sciolta la promiscuità tuttora in atto; effettuata la censuazione de' beni ecclesiastici e di Regio Padronato; date al commercio ed alla industria agevolazioni straordinarie; elevati nuovi Comuni e Circondarî; aperte da per ogni dove novelle strade; costrutti belli ed ampî edifizî di pubblico uso; migliorate le carceri e fabbricatene di più comode e salutari; apprestati ricoveri alla indigenza, ed alla sventura; favoreggiato ogni maniera di studî; sparsa da per tutto la civiltà...! A nuovi benefizî Lo vedi sempre disposto e pieghevole. In fatti destina un fondo perenne e sicuro per la soddisfazione de'debiti della Tesoreria verso i particolari, per lo innanzi trasandati e messi in non cale.

Oltre i tre milioni di ducati per le antiche strade, altri 150 mila ducati ne assegna per aprire novelle vie. Diminuisce di ducati 300 mila annui il dazio sul macino, e quello sulla estrazione del vino riduce da duc: sette e grana 20 a duc: tre e grana 60. Dichiara di seconda Classe il Porto di Catania. —A nuovo incoraggiamento dell'industria, dell'Agricoltura e del commercio fonda in Catania una Cattedra di Economia e di Agricoltura: decreta una medaglia di onore a quei villici che più si contraddistinguano nell'uso de' nuovi strumenti agrarî: instituzione degna appena di popoli che abbiano toccato l'apice della civilizzazione. E per la prosperità degli studi instituisce un Seminario in Patti.

— Per affrancare di non poche spese e disagi gli abitanti di taluni Villaggi, vi si nominano varî Giudici conciliatori, e con altri Decreti si fanno nuove circoscrizioni territoriali, perocchè ci aveva quasi generalmente di molti latifondi e feudi attaccati a borgate nelle quali differenti Municipî esercitavano giurisdizione; e da ciò ne derivano spese e lungherie di litigî, ostacoli al libero corso della giustizia e della civile amministrazione, ed incomodi positivi alle popolazioni. Una Commissione Sovranamente creata andava all' uopo compiendo importanti lavori di rettifica, non mai per lo innanzi potuti verificare.

R. D. de' 6 Febbraio — Il pensiero altra volta manifestato d'instituire in Sicilia una Cassa di Sconto volle il Sovrano mandare ad effetto; instituzione che recar doveva innumerevoli vantaggi all'industria, ed al commercio. Epperò nel dì 6 Febbraio la desiderata Cassa si apre in Palermo, con un capitale per allora di mezzo milione, e con la mira di scontar cambiali per dazî doganali, cambiali traettizie , boni , ed altri effetti commerciali.

R. D. de'13 Febbraio — Il Re dichiara che alle eccezioni indicate nell'altro D. de'25 Febbraio 1846 , per non darsi luogo a riemposizione di fondiaria, si aggiungessero quelle che durante il tempo della correzione diffinitiva del Catasto riguardassero la mancanza del fondo, la estensio-

ne, la rendita, la classe, la coltura di esso, e così agevolarne i reclami.

— Accorda onorificenze e decorazioni a pro di coloro, che più si contraddistinguano in tratti di beneficenza — Tanta premura mette il Re a premiare ogni bella azione!

Nè qui finisce la prova della operosità e dell'affetto del Re verso la Sicilia.

— In ogni tempo si è tenuta come straordinario avvenimento la visita che qualche Sovrano, o per diporto o per ragioni di governo, facesse a un paese qualunque del Regno, sicchè con lapidi e monumenti si è soluto ricordarla, e le storie non àn mai rifinito dal raccontare in siffatte congiunture il regio fasto, le pompe e le feste che accompagnano tali viaggi, gridando sol per questo *Padri de' popoli* gli augusti visitatori!

Or che non dovrebbesi dire di un Principe, il quale smettendo ogni apparato di sovrana imponenza, e seguìto soltanto da alcuno che Gli era indispensabile, faceasi ogni anno a visitare le province del Regno, massime la Sicilia più volte nell'anno medesimo, nè certamente per diporto ma pel bene soltanto e la felicità de'Suoi popoli?

Non vi era pubblico Stabilimento, strada in costruzione o da tracciarsi, che il Re personalmente non osservasse sul luogo, rimovendo tutti gli ostacoli che poteano opporsi alla prosperità e al miglior andamento dell'opera.

E quasi a prevenire i bisogni delle popolazioni che visitava, offrivasi in ogni Comune a benigna udienza, senza che il numero degli accorrenti, talvolta di più centinaia al giorno, Gli facesse venir meno la lena o il buon volere: tutti soccorreva secondo che potea; i desideri di tutti appagava, laddove la stranezza della richiesta non vi si fosse opposta; del che si à una prova in questo fatto, che in Palermo una medesima persona presentatasi al Monarca, chiedevagli ad un tempo l'ufficio di notaro e un grado di uffiziale nell' armata!

Ai poverelli poi era argomento di tripudio la nuova dello arrivo del Sovrano nell'Isola; e i sussidi che loro destinava e le generose largizioni fanno prova di quanto fosse cara al Suo cuore la parte indigente della popolazione; come della Sua pietà e religione, virtù eminentissime in Lui, sono testimoni le molte chiese restaurate, e quelle di cui a Sue spese à provveduto parecchi villaggi che ne mancavano, instituendo sacri patrimonî a de'giovani incaminati al Sacerdozio, perchè agli Altari non difettasse il Culto del Re de' Re, e la parola della verità e della giustizia e la luce del Vangelo si sentisse e penetrasse da per tutto.

Se la brevità che ci siamo imposti nol vietasse, sarebbe bello di andar enumerando tutti cotesti fatti; ma d'altra parte la Storia contemporanea non à bisogno di documenti parlando à que' che sono

stati testimoni oculari degli avvenimenti. Essa domanda a sè stessa: qual Princinpe in Europa à come FERDINANDO II visitato ogni anno i suoi popoli? Quale si è recato siccome Egli à fatto sempre in tutti i pubblici stabilimenti? Quale à personalmente aiutato qualche infelice vittima di un disastro eventuale? Chi sotto la piena degli affetti allorchè Gli si implorava la sospensione di condanna di morte, à versato lagrime al par di Lui? e quasi tutte sospese o commutate, specialmente nell'Isola, le condanne medesime?

E pure tal Principe si è calunniato da quelli stessi che Lo salutavano e gridavano lor Padre! Ingiustizia e slealtà senza esempio verso un Sovrano che volea riscattare da servitù e rendere felice la Sicilia; che à sempre perdonato per sentimento; che è proclive a perdonar ognora e a dimenticar le offese, e di cui la magnanimità del cuore sarà tra le maggiori virtù che rendono duraturo e caro a tutti il nome di FERDINANDO II.

Qui poi piace ricordare altre cure del Sovrano per la prosperità della Sicilia.

—Attendere con irremovibile proposito all'immegliamento delle condizioni di un regno, fornirlo di strade e di porti e di ogni altro possibile mezzo di comunicazione, fecondarlo nello intelletto e nelle ricchezze del suolo, sarebbe forse vana opera o almeno imperfetta, laddove non si volgesse nel tempo medesimo la mente ad assicurare lo

smercio de'suoi prodotti sì nell'interno che fuori, ne'modi più proprî delle civili nazioni, e non si provvedesse con sapiente consiglio a rendere fiorente il commercio, ardito ad insinuarsi mercè il sussidio della navigazione nelle più lontane regioni e a valicare i mari più paurosi, accedevole alle visite di tutti speculatori, fin da quelli che enormi distanze, ed usi e costumi e lingue diverse ne li dividono affatto.

I generosi impulsi e gl'incoraggiamenti dati dal Sovrano alla Marineria mercantile, tra gli altri co'trattati di commercio, ove sonosi tenuti di mira i principali prodotti della Sicilia « le ànno « acquistato tale alacrità ed energia ne'suoi traf- « fichi, che non vi à porto di remota regione, sia « dell'uno sia dell'altro emisfero, in cui non ap- « prodino di continuo navi fregiate del napoleta- « no vessillo. Fermata la pace con le Potenze bar- « baresche, e cessate le piraterìe che tanto tur- « bavano il nostro commercio, furono spediti in « tutt'i porti stranieri, non esclusi quelli del Bal- « tico, degli Stati-Uniti, e del Brasile, Regî Agen- « ti consolari, a cui fu commessa la cura di tute- « lare il traffico de' bastimenti di Reale Ban- « diera ». E mercè di tali provvedimenti notavasi con piacere, sin dal 1834, che la maggior parte delle navi da carico avean fatto da uno a cinque viaggi per i porti del Mediterraneo e dello Adriatico; che alcune spintesi fuori dello stretto

di Gibilterra avevano trafficato ne' lidi del Portogallo, della Germania e dell'Inghilterra, altre eransi avanzate fino alla Danimarca, e alla Norvegia; altre avevan veleggiato per i porti Russi nel Baltico e nel Mar Nero; ed altre in ultimo valicando l'Atlantico approdavano ai porti di Filadelfia, di Boston, di Nuova-Yorck, del Brasile, a Sumatra nelle Indie.

Eppure a quel tempo, dopo quattro anni dacchè sul Trono di Ruggiero sedea Ferdinando II, erano ancora sul loro inizio le internazionali relazioni e i novelli trattati, pe'quali il Regno dovea occupare luminoso posto tra'più industriali e commercianti: cominciavano ad essere operosi i Cantieri, le scuole e gl'instituti di Nautica, le Sale di commercio, gli opifici, e gli stabilimenti di ogni maniera. Non si erano conceduti tutti quei nuovi Mercati e le fiere che stati colà, fino a non molto, oggetto soltanto di lucro e monopolio di pochi, ed occasione di esercitarvi i più odiosi diritti, servivano di poi al comodo de'cittadini, al consolidamento della pubblica fortuna; nè la stessa navigazione a vapore era fra noi tanto inoltrata quanto lo fu di poi, nè le arti, la industria, l'agricoltura e la pastorizia vedeansi slanciate in quel vasto campo ove tanti allori àn raccolto fino a gareggiare ne'loro risultamenti con le più provette Nazioni.

Ma dopo cinque anni appena dal 1834 con

R. D. de'16 Febbraio—Anche in questo anno nuovi centri di giustizia il Sovrano stabilisce per maggior comodo delle popolazioni: Marineo, Castiglione e Butera vengono elevati a Circondarî.

QUADRO II

PROVINCIA DI PALERMO

DAL 1830 AL 1838

I

L'AMMINISTRAZIONE della Provincia e de' Comuni riceve grandissimo impulso. Oltre le strade provinciali e le regie che si menano a compimento, sorge quasi una gara tra'Comuni a provvedersi di vie traverse che a quelle li congiungessero; ed in tal gara si contraddistinguono Montelepre, Partinico, Marineo.

La pratica salutare del vaccino si fa più estesa.

Si rendono notevoli i lavori dell'Istituto d'Incoraggiamento, delle Società Economiche e della Direzione Centrale di Statistica per la Sicilia, ed il miglioramento delle razze cavalline.

II

Vi à luogo la prima esposizione di opere d'industria siciliana. Il RE fa aprire uno stabilimento di sordi-muti, e tre Reali Ospizî di Beneficenza—

Ordina la rettificazione del catasto fondiario. La costruzione di opere di conto regio provinciale e comunale procede con ispeditezza e diligenza.

III

Vi fanno progressi le Scuole lancastriane e le normali, ed in generale la Pubblica Istruzione.

Le opere pubbliche semprepiù avanzano, ed a misura che si compie la costruzione delle strade immegliano l'Agricoltura e la Pastorizia. Si aumentano i fondi per la Commessione centrale di Antichità e Belle-Arti. Il Deposito di mendicità corrisponde benissimo al pio scopo di sua recente fondazione, del pari che il novello Ospizio di Beneficenza e la scuola de'sordi-muti instituitivi dal Re—Progrediscono i lavori per la strada provinciale detta di Bisacquino—Si approva la costruzione di tre ponti di legno su la stessa. Si protrae per altre sette miglia fino al ponte di Fiumetorto la strada, che da Palermo giungeva a Termini. Si forma la traccia di sua continuazione insino a Cerda, e dal lato sinistro insino a Cefalù—Procede la traversa comunale da Montelepre a Palermo. Si apre la traccia di quella tra Marineo e la Ficuzza sino alla provinciale da Palermo a Sciacca—Si provvede alla ripartizione de'fondi per la educazione de'tre giovanetti, Zuccaro, Puglisi e Siracusa, improvvisatori di calcoli.

DAL 1838 AL 1844

I

Si accorre alla formazione d'un nuovo Campo-Santo nella contrada detta della Vergine, ed alle opere di espurgazione dell'Alveo dell'Oreto per guarentire la pubblica sanità. Fanno progressi le scuole di Palermo, di Monreale, di Carini, Termini, Cefalù e Corleone — Proseguono i lavori delle strade provinciali da Palermo a Corleone.

Del pari è inoltrata la costruzione di quella di Montelepre e di Marineo — Si costruisce un teatrino di musica alla marina. — L'opera del nuovo Carcere progredisce.

II

Si provvede all'adempimento degli ordini Sovrani circa la bonificazione delle Paludi di Mondello, di Partinico, della Pianotta di Vicari e delle altre sulla via di Ficarazzi. Si compie la strada da Palermo a Montelepre; si comincia a costruir quella da Marineo al quadrivio della Ficuzza. È vicina a compiersi l'altra da Termini a Cerda — Si ordina dal Re la costruzione di un ponte-rovescio sul fiume di Termini. Nelle opere di conto provinciale si fan lavorare a preferenza i poveri.

Si riapre la scuola di Clinica nello Spedale meretricio. Si migliorano i bagni termali di Sclafani. Si godono da per tutto i benefici risultati de'decreti sullo scioglimento delle promiscuità demaniali e feudali. S. M. approva di darsi ducati 12,000 a chi mettesse in attività cinquanta telai da fabbricar pannilani.

III

Il Re concede ducati 3,000 a pro degli abitanti poveri del Comune di S. Giuseppe li Mortilli rimasi senza ricovero dopo il franamento che ingoiò, o distrusse dalle fondamenta quelle case — E coi fondi della Real Casa fa eseguire la bonificazione de' terreni paludosi prossimi al villaggio di Mondello, ov' era scoppiata l'anno primo spaventevole epidemia.

Si compie sino a Fiumetorto la strada da Palermo a Termini, e quel tratto che da Fiumetorto dovrà giungere a Pietralia.

Sono di sommo sollievo ed aggiungono lustro e decoro alla bella Palermo il Real Ospizio di Beneficenza, l'Albergo de' Poveri e la Casa de'matti; epperò si fanno voti che acquistino la stessa importanza, mercè di qualche soccorso, l'Ospedale Grande ed il Conservatorio di S. Spirito.

IV

Si dà termine alle opere di allacciamento ed inal-

veamento delle acque che ristagnavano attorno il villaggio di Mondello producendo malori e morti innumerevoli. Lo stesso per quelle di Maredolce. Si provvede al più spedito e sicuro andamento delle pubbliche opere. S'intraprende a costruire la strada provinciale da Cefalù al fiume Piletto; ed i lavori si apprestano di quella da Corleone a Bisacquino.

S'ingrandisce il Real Ospizio di Beneficenza. S' instituisce una fabbricazione di ferri-fusi, diretta dal Sig. Gallo. Si accorre con nuovi aiuti e sussidi accordati dal Re a'danni, cui andò soggetto per franamento di terreno il Comune di S. Giuseppe li Mortilli, e si costruisce il nuovo borgo di S. Ciperello.

Si propone l'istituzione in Palermo d'una Borsa di Commercio, di un Veterinario in ciascun Distretto, e di uno Stabilimento Veterinario—Si dichiara, volere il Re fondare in Roma uno Stabilimento a pensione pe' Siciliani inviati colà ad apprendere le Belle Arti —Si crea una Commissione pel miglioramento più spedito delle razze de'cavalli. Si dànno gli ordini per la istituzione di un Campo agrario.

V

Nudre il Re per la Città di Palermo lo stesso desiderio che dimostra nel voler adornare la Città di Napoli qual si conviene alla Capitale di un Reame che sì bene progredisce nella civiltà. Ed ecco che

già un Consiglio Edilizio, a somiglianza di quello istituito nella Metropoli del Regno è stato anche colà formato, salvo alcune poche variazioni, relative alle particolari condizioni delle due città — Il Sovrano concede un soccorso di ventinovemila ducati sulla Tesoreria Generale, per menare innanzi i lavori delle strade provinciali. Tutte le altre branche della civile amministrazione sono ben condotte e regolate.

VI

Per le cure del Governo, l'azienda della Città di Palermo, già per lo innanti oppressa da debiti, va rifiorendo mercè un novello Stato discusso, e la soppressione di molti esiti, in modo che i creditori da prima trasandati incominciano ad essere soddisfatti; però sperasi vicino il ritorno della passata opulenza di quel Municipio per potere attendere meglio allo splendore della illustre città, ed al comodo de' suoi abitatori. Il Palazzo Senatorio si ristaura; si costruisce un picciol teatro nel Foro Borbonico. Si provano i buoni effetti de'lavori eseguiti a Mondello e Maredolce per sanificar l'aria. Le pubbliche opere sono condotte più celeremente. Sono menate a fine le strade da Termini a Cerda e per quella da Termini a Caccamo progrediscono i lavori. Il Re fa eseguire con danaro regio la strada da Cefalù al fiume Piletto, la quale si continuava lentamente per mancanza di fondi

fondi — Si riattano tutte le vie, e mettonsi in istato di comodo transito. Gli Ospedali e gli altri pubblici stabilimenti procedono con soddisfazione universale.

UNA DIGRESSIONE

A PROPOSITO DELLA BONIFICA DI MONDELLO E MAREDOLCË

Non è senza interesse riportare in questo Quadro taluni particolari concernenti la bonifica sopraddetta, perchè risaltino semprepiù, e sieno note all'universale, le virtù del cuore e della mente del Sovrano, e perchè l'importanza dell'opera sia meglio valutata ed intesa.

Ne' due punti opposti del verde ampio bacino nel cui centro sorge Palermo, respiravasi un' aria, che co' suoi letali miasmi compassionevole rendea la sorte degli abitatori di quelle contrade. Per l'urto degli anni, il cangiamento delle cose, e la forza degli strani fenomeni, onde la natura medesima distrugge le sue più belle opere, la pianura di Maredolce, e la spiaggia di Mondello presentavano tristissimo aspetto — Nel primo di questi due punti, una volta delizioso soggiorno degli Emiri Saraceni, famoso per le sue celebri naumachie, e pel recente scoprimento di un deposito di scheletri di animali esotici, le limpide acque che servivano un giorno di ornamento, deviate dai loro sentieri, e non frenate negli antichi argini, si

distendeano pel terreno , e ristagnate o correnti erano elemento di morte.

Di molti progetti si erano fatti, ma lo intento non erasi potuto conseguire; purnondimeno gli ordini emanati dal Re furono sì precisi, che in brevissimo tempo la Pianura di Maredolce venne prosciugata, e gli aliti micidiali dissipati e corretti.

Ma ardue erano le operazioni da praticarsi nella spiaggia di Mondello; contrada, la quale durante la estiva stagione presentava un aspetto allarmante.

Le acque che dalle vicine montagne scendevano, e quelle delle molte sorgive colà esistenti, confondendosi con le onde del mare, il cui livello sovrastava al terreno, aveano formata una vasta inesauribile palude, e l'atmosfera micidiale di quel luogo diveniva più formidabile, anche pel dubbio, che giustamente formavasi, della sua espansione maggiore.

Varî mezzi ed in tempi diversi vennero immaginati, e proposti a riparo di sì enorme sciagura, e nussuno se n'era trovato eseguibile. Il Re visitò di persona quella funesta ed interessante riva, ed il genio di Lui che sa qualche volta sorprendere i misteri della natura, e che non si arresta per ostacoli, o per grandiosità di opere, nell'esame del luogo concepì elevato pensiere, e per quanto savia ed ammirevole ne fu l'idea, tanto esatta riescì la esecuzione, mercè i mezzi dalla Sovrana munificenza apprestati.

Ideò adunque il Sovrano la esecuzione di un argine per mezzo di scogli artifiziali in tutta la linea del mare, che entrando dentro terra poteva disturbare e distruggere i lavori. Le acque poi per la pianura diffuse volle raccolte in canali, i quali in due punti convergendo, dovessero metter capo in acquidotti maggiori; e facendo scientifico calcolo sul flusso e riflusso delle onde, dovea risultarne che le acque ne'canali introdotte, salendo ed alquanto gonfiandosi nella periodica elevazione del mare, rifluissero nel mare medesimo nel punto del suo abbassamento.

Affidata la esecuzione dell' opera al Marchese Forcella Soprantendente della Real Casa, il progetto Sovrano ebbe felici risultamenti; e quella spiaggia deserta, inaccessibile, e dove non pochi inutili lavori idraulici eransi tentati da uomini dell'arte, si vide convertita in tappeti di verzura; e dove eran gore e lagune di fetide acque, richiamo di neri sciami di molesti insetti, si vedon ora rallegranti vigneti; e sulle sterili arene, a dispetto della diffidenza e de'dubbi di qualche agricoltore, verdeggian folti boschetti.

La statistica delle conseguenze fatali dell'antica condizione di quel cielo à già fatto vedere, che niuna vittima è stata più mietuta dall'aria malsana di una volta, che niun altro funesto accidente è seguito dappoi.

DAL 1844 AL 1847

I

Si fanno in Palermo novelle strade, come quelle intorno al Palazzo delle Finanze; si continuano i lavori del Palazzo Senatorio; si dà principio alla illuminazione a gas della banchina. Si restaura la strada provinciale da Termini a Fiumetorto; si compie quella da Fiumetorto a Cerda; si comincia a costruire l'altra da Cerda a Caltavuturo; progrediscono i lavori delle strade da Caltavuturo a Polizzi e da Cefalù al fiume Piletto: similmente le opere delle strade di Girgenti di Corleone e Bisacquino. Si attiva lo scioglimento de'dritti promiscui, sicchè la intera libertà de'fondi si va già proclamando.

II

Non poche opere pubbliche di conto comunale si eseguono nell'interno e al di fuori di Palermo, ed in quasi tutti i Comuni della Provincia, ad enumerar i quali sarebbe lunga e difficile impresa— È prossimo al suo compimento il Teatrino di musica alla marina. Si perfeziona l'illuminazione a gas della banchina. La strada provinciale da Termini a Cerda è del tutto compiuta; quella da Cerda al fiume Salso sta costruendosi, e così anche

il tratto da Caltavuturo a Polizzi, e la continuazione da Petralia a Ganci — Progredisce celere la costruzione della strada da Corleone a Bisacquino. Su quella di Girgenti si sta edificando il Ponte di Morello — È compiuta la Caserma di Gendarmeria. Si gode da per tutto de' vantaggi della istituzione della Borsa solennemente inaugurata nel Palazzo delle Finanze il 29 Maggio del 1844.

III

Segue lo stesso movimento delle opere a spese de'Comuni, i quali perciò si provveggono di novelle strade, di acquidotti, di fontane, di edificî pubblici — Il Re permette che a cura del Senato si rabbellisse il Teatro Carolino. La città è vicina ad esser tutta illuminata a gas — La strada da Chiusa a S. Carlo, che dee giungere a Sciacca, si concede in appalto — Si ordina il piano d'arte per quella da Contessa a S. Giuseppe li Mortilli, e per l'altra da Prizzi e Palazzo Adriano alla consolare della Pianotta di Vicari, essendo già stata approvata la traversa da Giuliana a Bisacquino. Così ogni punto del Distretto di Corleone si rende rotabile, e mette capo a più consolari.

Sono in attiva costruzione i tratti successivi della strada provinciale da Termini a Cerda; quelli dal fiume Salso a Caltavuturo e Polizzi avanzano con celerità, e così anche gli altri da Petraiia a Ganci, da Corleone a Bisacquino e Chiusa. Il ponte che

vi necessita sta formandosi. — È finito il ponte Morello sulla strada di Girgenti. Vicina al suo termine è la strada da S. Giuseppe a Pietralonga. Si accorre alla Frana di Montemaggiore. Si applaude alla instituzione di un Banco di Corte, seguita in Palermo dopo l'apertura della Borsa. Il Consiglio Edilizio non solo nelle novelle costruzioni, ma anco nelle riparazioni fa eseguire la più severa euritmia. Il Real Ospizio di beneficenza ottiene visibili miglioramenti.

IV

Oltre i lavori per opere pubbliche comunali, che in tutt'i punti della Provincia trovansi in attività, molti altri stanno per iniziarsi, o sono argomento di studio agli Architetti.

In pochi mesi si leva il progetto della strada da Ciminna alla consolare, da Ventimiglia a Baucina, e da questa a'bagni di Cefalù Diana cioè alla consolare, e si ottiene un impronto di ducati ottomila, co' quali si mette mano al lavoro. Nel tempo stesso Castronuovo, Alia, Montemaggiore, Sciara, Aliminusa, sono autorizzati a costruire traverse.

Procedono i lavori delle strade da Cerda al fiume Salso da Ponte-Salso a Caltavuturo, da Caltavuturo a Polizzi, dalla Madonnuzza di Pietralia a Ganci, da Corleone a Bisacquino e Chiusa; e quelli da S. Giuseppe a Pietralonga. In tutta la Provincia vi è straordinario moto di opere pubbliche,

la maggior parte delle quali si eseguono in economia per dar fatica a'poveri. Ed a tal uopo il pietoso Monarca invertisce in siffatte opere le rate, che i Comuni per antichi debiti doveano pagare alla Real Tesoreria.

Il Re approva l'instituzione degli Asili infantili. Si compie l'opera de'Bagni di Sclafani, da'quali gl'infermi si ànno grandi vantaggi — Si provveggono i fondi per la instituzione approvata da S. M. di una scuola di Arti e Mestieri.

UN'ALTRA DIGRESSIONE.

DELLE PRIGIONI IN PALERMO

Tra gl'inconvenienti sensibilissimi in Palermo erano le prigioni che sorgevano nella strada del Cassero e Toledo; nè è a dire come la vista degl'infelici rinchiusivi ti rattristava, e come anguste e poco spaziose esse si erano. Volle il Re eliminare quello sconcio, ed ampliare l'edificio; epperò magnifico fabbricato costruir faceva fuori Porta S. Giorgio, co'novelli sistemi: ed annualmente ne visitava i lavori rimovendo tutti gli ostacoli che vi si presentavano, dimodochè i detenuti vennero sottratti alla vista del pubblico, allogati in siti più spaziosi, e con tali spartizioni che ottenne la giustizia il suo intento, e la società la correzione che si aspettava.

La casa intanto delle antiche prigioni dopo tre anni circa di lavori vedesi ridotta a sontuoso palazzo, dove si sono concentrate tutte le Amministrazioni finanziere, per lo innanti sparse in particolari abitazioni, il Banco e la Borsa di Commercio.

PROVINCIA DI TRAPANI

DAL 1830 AL 1840

I

Di molte cure à bisogno questa Provincia per migliorare non che il suo stato fisico , soprattutto il morale, diffondendo la pubblica istruzione, proccurando lavoro agli operai ed a'poveri, ed una utile occupazione a'giovani che appartengono a famiglie agiate, perchè non intorpidissero nell'ozio. Ed il Governo ben vi provvede.

Il Decreto che stabilisce la costruzione delle numerose strade in Trapani , agl'infiniti vantaggi che arreca alla pubblica prosperità, riunisce anche quello di somministrar lavoro alla misera gente, e di fugar l'inerzia.

Trovasi segnata la strada da Trapani a Marsala, e per quella da Marsala a Mazzara si stanno facendo i relativi studî di arte. Si lavora con buon successo alla traversa da Salemi a Marsala. Si determina il corso di quella che mette in comunicazione Salemi, Mazzara, S.ª Ninfa, Castelvetrano e Cam-

pobello. Il Re accorda all' oggetto su' fondi della Tesoreria ducati 20,000; ed altri ducati 10,000 per agevolar la comunicazione fra Trapani e Girgenti per mezzo della via, che parte da S.ª Ninfa e giunge per Partanna a S.ª Margherita.

La strada da Alcamo a Castellammare comunicherà con Calatafimi, mercè di una traversa, che con lodevole pensiero si è diretta per Segesta, cosicchè si avrà l'agio di ammirare quelle stupende reliquie dell'arte antica, e di profittare delle salutari acque che ivi ritrovansi. Tra le altre varie strade e gli edifizî di ogni maniera, non può passarsi sotto silenzio il porto di Marsala, il quale è prossimo ad essere compiuto, e farà meravigliare chiunque osserverà l'opera colossale condotta a perfezione anche coll' aiuto di quegli abitanti eccitati dal Governo.

DAL 1840 AL 1847

I

È ben restaurata e mantenuta la strada da Palermo a Trapani fatta a spese del Regio Erario, e già dichiarata provinciale. E si restaura e compie l' altra da Gelferraro a Salemi. Si migliora e raddrizza quella da Trapani a Paceco. Mercè un soccorso di ducati 13,000 si apre la traccia della via da Paceco a Marsala. Essa verrà continua-

ta da Marsala a Mazzara per altre quattordici miglia; ed un' altra importante ne avrà Marsala di venticinque miglia per giungere a Salemi. È condotta a termine una parte di quella che intercede tra Salemi e Mazzara; e per eseguire la rimanente, il Re accorda un soccorso di ducati 20,000.

Varie altre strade trovansi proposte ed approvate, tra le quali quella da Alcamo a Castellammare, e pe' bagni di Segesta, ove sarà costrutto un edifizio per gl' infermi che vogliano profittare di quelle acque idrosolforiche assai salutari. Questa linea di Segesta giungerà fino a Fastaia per lo spazio di sedici miglia : e su di essa due traverse avranno luogo, la prima che dovrà giungere a Castellammare, e la seconda sotto Calatafimi. In tal guisa comunicheranno tra loro i Comuni di Alcamo e Castellammare; e si avrà in Salemi, centro della Provincia, una comunicazione rotabile tra i due mari Tirreno ed Africano, che bagna Mazzara, dove la strada di Salemi dovrà prolungarsi. Si netta il porto di Marsala dagl'ingombri e depositi che vi si trovavano. Si farà lo stesso in Mazzara. Altre non poche opere crescono agio e splendore alla Provincia, tra le quali il Teatro di Trapani.

Tutte le utili instituzioni ricevono ogni giorno incremento.

Si trova in parte effettuata la censuazione de' beni di Regio Padronato a conforto dell'agricoltura; ed un campo agrario è vicino a stabilirsi per gli usi della Società Economica.

Molte restaurazioni si veggono eseguite nelle Case di Beneficenza e negli Ospedali. Prosperevoli vi sono i Monti frumentarì.

Lo scioglimento de'dritti promiscui e l'abolizione della feudalità vi ànno sortito pienissimo effetto. Ricordiamo su tal proposito un fatto che da una parte onora veramente il carattere de'Siciliani, e dall'altra rende testimonianza della necessità di distruggersi affatto le angarie e i soprusi feudali, e del come il Sovrano vi si sia adoperato pel bene de'popoli.

In Calatafimi, grosso Comune della Provincia di Trapani, l'ex Barone pretendeva esigere da molti anni da ogni famiglia una certa quantità di grano, consentita per ispontaneo volere de'cittadini ne'tempi baronali ogni volta che nasceva un figliuolo al Signore; ma tale dazio andavasi facendo angarico in guisa e sì malvolentieri sopportavasi dalla popolazione, che questa, fidente nella Legge e nella protezione del Governo, si rivolse al Magistrato. Un litigio si accese lungo e dispendioso, e per sostenerlo, un zelante Arciprete girava ogni dì festivo questuando per raccogliere danaro, col motto PER LA CAUSA SANTA: e la causa fu vinta.

AVVERTIMENTO

Per difetto di tempo, anzichè di materia, la parte, diciam così, della cronica siciliana che risguarda la Provincia di Trapani è gretta alquanto: eppure questa à fatto al pari delle altre terre sicane le sue nobili conquiste in ogni maniera di civiltà sotto l' impulso del Governo, che tutte sempre à guardate con lo stesso occhio amorevole e rigeneratore le Province di là dal Faro. Basterebbe qui dire che fin dal 1837 Trapani avea restaurato il suo Liceo, e che scelti professori vi tenean cattedra; era provveduta di un Istituto per la educazione scolastica delle fanciulle, di una scuola Nautica, di una splendida Libreria pubblica, e di una pubblica Pinacoteca; e che oggi fiorisce in ogni maniera di studî, e d'industria, di commercio, di opifici, di civili istituzioni, di privata e di pubblica agiatezza.

PROVINCIA DI GIRGENTI

DAL 1830 AL 1840

I

« Quanto noi vantiamo di più utile e glorioso « ne'fasti della nostra civiltà è senza meno splen- « didissima opera del regnante Monarca FERDINAN- « DO II. » Così nel tempo che discorriamo scrivevasi in Sicilia: e quindi parlandosi dell'amor dei popoli verso il Sovrano soggiugnevasi che tal sentimento « trae vita e principio dalle generose a- « zioni e da' rilevanti benefizi in pro de'Siciliani « operati. » Vediamone un saggio.

Per rispondere alle mire del Governo si propone — di assegnare ad ogni Comune un territorio proporzionato; il che importa utilità all'industria ed agli industriosi; accresce il numero dei coltivatori; rende più fiorente il commercio, più agevole la riscossione delle pubbliche entrate — di accordarsi un regio Giudice a quei Comuni che ne possono sostenere la spesa, chè quanto più vicina è l'azione della giustizia sulle persone, tanto più

utile se ne ritrae nel pubblico e nel privato interesse — la instituzione di un Ricevitore di Registro e Bollo in ogni Comune — la formazione delle Guardie rurali — di rendersi atti alla ruota tutt'i raggi che dividono i Comuni tra loro — di apprestarsi i fondi per proseguire la strada provinciale da Girgenti a Cannicatti.

Intanto l'istruzione pubblica vi è in fiore. Le opere di conto della Provincia o de'Comuni proseguono con alacrità. L'agricoltura ed il commercio semprepiù immegliano. S'intende l'animo a' mezzi di maggior ricchezza e prosperità. La benificenza adempie da per tutto al suo santo mandato.

DAL 1841 AL 1843

I

Grande è l'attività spiegata in questa Provincia nell'importantissimo servigio delle strade. Si apprestano i progetti ed i fondi per la costruzione delle opere provinciali o comunali contemplate nell'articolo 3 del Decreto de'17 Dicembre 1838. Imminente è il cominciamento della strada da S.ª Margherita a Sciacca per Menfi, e di quella da Girgenti a Favara. Il Re approva di costruirsi le seguenti traverse comunali:

da Cianciana	ad Alessandria
» Alessandria	» Bivona
» Bivona	» S. Stefano
» S. Stefano	» Casteltermini
» S. Stefano	» Cammarata
» Calamonici	» Ribera
» Menfi	» Sciacca
» Sambuca	» S.ª Margherita
» S.ª Margherita	» Monterago
» Bivona	alla strada provinciale di Girgenti
» S.ª Anna	a Caltabellotta
» Sciacca	» Caltabellotta
» Ravanusa	alla traversa di Licata
» Palma	a Girgenti
» Sambuca	» Sciacca
» Cammarata	» S. Stefano
» Ribera	» Sciacca
» Campobello	alla provinciale di Canni-catti a Licata
» Comitini	alla provinciale di Gir-genti
» Naro	a Canicatti
» Naro	» Favara
» Palma	» Licata

Tutt'altra parte dell'Amministrazione cammina speditissima al suo fine, ch'è la maggior prosperità, ricchezza e coltura delle popolazioni di que-

sta Provincia, stata già in antico civilissima ed opulenta.

II

Il paese di cui parliamo, per la lunga sonnolenza nella quale era immerso, poco curante de' suoi vantaggi, non si è posto nella via del progresso se non allorquando l'Augusto Sovrano coll'onorare di Sua presenza quelle contrade ne scuotea l'inerzia, e cogli alti Suoi detti e colle Sue generose largizioni le preparava un nuovo e più lieto avvenire. Così non prima del **1841** s'intraprendea colà la formazione di nuove strade e la perfezione delle poche, le quali trovavansi già fatte.

Ferve già ne' dodici suoi tratti il lavoro della strada da Girgenti a Cannicatti. Il tratto di quella che da Grotte conduce alla via regia nelle vicinanze di Comitini è stato rettificato. La strada comunale di Favara a Girgenti, che non avrebbe potuto menarsi innanzi senza i soccorsi trovati nella regia munificenza, vedesi già compiuta nel primo stadio sino alla Chiesa di S. Calogero; quella di Aragona è già atta al traffico. È di molto migliorato l'andamento della traversa da Raffadali a Girgenti, l'ultima parte della quale costeggia sempre l'estreme falde della collina su cui torreggia la moderna Girgenti, mentrechè da una parte scende dolcemente alla sottoposta marina con molto vantaggio del commercio.

Sono anche cominciate le strade comunali da Bivona a S. Stefano, da Licata a Palma e da Palma a Girgenti.

Nel capo-luogo della Provincia, che era privo nell' interno di una strada commodamente rotabile, una ne sarà aperta, che dalla così detta Porta del Ponte si prolungherà sino all' altra chiamata di Mazzara. Vi si apre anco un acquidotto nel mezzo, per raccogliere le piovane, le quali già riunivansi nel verno, formando come un pantano incomodo a tragittarsi, il quale poi nella state produceva pestifere esalazioni perniciose alla sanità degli abitanti.

Si vanno estirpando i feudali abusi, e distruggendo i dritti promiscui sulla proprietà.

Si abolisce il dazio di due grana a rotolo sulla carne, che dall'ex-barone e poi dal suo concessionario riscuotevasi nel Comune di Cannicatti.

Molti altri consimili soprusi verranno tosto impediti.

DAL 1844 AL 1847

I

Si compie al tutto la via da Cannicatti a Girgenti; si apre così la comunicazione con la prossima Provincia di Caltanissetta; si termina la strada rotabile sino al Molo di Girgenti di circa venti miglia di lunghezza munita di acquidotti; il tratto

di quella da Comitini al fiume Platani, e l'altro dallo stesso fiume a Casteltermine è del tutto restaurato. Si migliorano la caserma della Gendarmeria, il carcere centrale, la Casa dell'Intendente, e quella della Società Economica. Trovansi in gran parte compiute le traverse comunali da Girgenti a Favara, da Aragona alla strada maestra, da Girgenti a Raffadali, da Cianciana a Bivona, e quella di Casteltermine.

Si compiono lo scioglimento delle promiscuità, e la distruzione degli abusi feudali.

La colonia stabilita nell'isola di Lampedusa riunita alla Provincia col Decreto del 9 Ottobre 1841, va sempre più crescendo in prosperità e popolazione.

II

Delle strade che procurano alla Provincia civiltà e ricchezza, comodo e lustro, e le infondono vita novella, si osserva con piacere conservata in ottimo stato di riparazione quella da Girgenti a Caltanissetta, una parte della quale è comune all'altra che si dirige per Palermo; continua a mantenere animato il trasporto de'solfi nel Comune di Licata quella che vi perviene da Cannicatti; si completa l'altra da Girgenti a Comitini, mercè un aiuto accordato dal Re in ducati 6000 sulla Cassa di Soccorso ; si costruiscono sei miglia di strade nel tratto che intercede da Casteltermine a quel-

la antecedentemente costrutta, e ciò nel fine di potersi percorrere anche nel verno da Palermo fin al detto Comune. E qui nota, che con generosità senza pari il Sovrano condonava alla Provincia la restituzione di ben dugentomila ducati fattile anticipare dalla Cassa anzidetta. Con ducati **7405:68**, conceduti dalla M. S. sulla Cassa medesima si proseguono i lavori delle strade da Girgenti verso Favara. Mercè nuovi lavori si giunge ora da Comitini a Girgenti con le vetture a ruote.

Si fanno premure per rimuovere dallo stato infelicissimo in cui trovasi il Molo costruttovi dall'immortale Carlo III, della quale opera il Sovrano osservò personalmente la triste condizione.

Vien raccomandato alla Munificenza del Re il giovine Ignazio Giambertoni, che dà molta speranza di buona riescita nelle arti del disegno, della pittura e nella incisione; ed è povero ed orbo di padre!

Si propone di aggiungere altre stanze all'edificio de'bagni termo-minerali di Sciacca, ed arrecarvi di nuovi miglioramenti.

Si provvede all'acquisto di un terreno per instituirvi l'Orto agrario.

L'istruzione primaria vi fa progressi. La rettificazione de' catasti à luogo con celerità: e si spera compiuta nel nuovo anno.

III

Le stesse cure, la stessa premura ed efficacia, che il Governo adopera pel generale vantaggio delle Province tutte del regno, veggonsi messe in atto pel bene di questa. L' istruzione, base principale del benessere de' popoli, vi fa progressi; l' agricoltura e l' industrie tutte vi prosperano; degli antichi soprusi non rimane che la troppo dolorosa ricordanza e la gratitudine verso il Monarca che li facea sparire. Le opere pubbliche e gli stabilimenti di beneficenza sono in progressi sempre più notevoli. Tra le strade già condotte a fine, sia a carico della Provincia, sia de' Comuni, facciamo menzione di quella da Girgenti per Grotte a Cannicattì, la quale rendendo agevole il trasporto delle derrate à fatto raddoppiare il lavoro delle zolfaie, e à dato luogo ad avvalersi delle Saline nel territorio di Racalmuto, che per lo innanzi servivano solamente a provvedere i paesi circostanti; ed ora si cava da esse buona quantità di salgemma per caricarne navi nel porto di Girgenti.

Alla miseria provveniente da' scarsi ricolti, ed all' incarimento del prezzo delle derrate, il Governo accorre sollecito con straordinari provvedimenti.

Della strada dal Trivio delle Caldaie a Lercara per Casteltermine sonosi costrutti nel primo trat-

to da Bellavia a Platani un miglio; nel secondo dal fiume Platani a Casteltermine tre miglia; nel terzo da Casteltermine al Burrone Saracena trovansi completati tutt' i lavori di costruzione, e non vi mancano che talune opere di fabbrica.

Sono terminati i lavori di apertura della traversa da Girgenti a Favara.

È compiuta la costruzione di quella da Comitini ad attaccare con la strada provinciale nel punto detto Bocca-di-Conte. Si fanno talune modificazioni allo edificio del carcere centrale; e si propone destinarne uno soccorsale meno stretto ed insalubre, ch'esser potrebbe quello di Naro.

Ne' Comuni tutti della Provincia sono istituite scuole primarie e secondarie.

Il servizio vaccinico dà ottimi risultamenti.

Il Re ordina di spedirsi nel Reale stabilimento Veterinario un giovine di Ravanusa per attendere allo studio correlativo, a vantaggio della pastorizia e dell'agricoltura.

PROVINCIA DI CALTANISSETTA

DAL 1830 AL 1843

I

Il Re approva la costruzione di due strade provinciali, una dal capo-luogo della Provincia a Canicattì, e l'altro sino a Terranova.

Si esprime la gratitudine alla M. S. per aver esteso in quei Reali Dominî l'osservanza delle leggi del **12** Dicembre **1816** sull'amministrazione civile, e delle altre de'**21** e **25** Marzo **1817** sul contenzioso amministrativo.

Si provvede al miglioramento dell'agricoltura e della pastorizia; al prosciugamento delle terre paludose; alla divisione dei demanî tra'cittadini; allo scioglimento delle promiscuità; alla conservazione de' boschi; allo incremento delle manifatture, alle strade, a'pubblici stabilimenti, a'ricoveri dei mendici, agli ospedali.

La Società economica si contraddistingue per zelo ed operosità.

II

In questa Provincia fornita di un breve littorale sul mare Affricano, il Governo à compreso la necessità di aumentare le strade, perchè possano esercitarsi i traffichi interni con le finitime di Catania e Girgenti, e con la rimanente Sicilia.

Abbondante di ogni maniera di produzioni, di zolfo, salgemma, e di altri minerali, è meritevole che i cittadini ne cavino mercè gli aiuti dell'Amministrazione il maggior pro possibile. Quindi vi si vedono attuare tutte le instituzioni proprie a promuoverne il benessere e la civiltà.

Prigioni, case pe'trovatelli, scuole per la generale istruzione vengono tuttogiorno migliorate, arricchite, o formate di nuovo. Si provvede nel tempo stesso alla costruzione di varie strade per tutta la Provincia da condursi a termine con diversi fondi regi, provinciali e comunali. Si pensa alla formazione di un Orto sperimentale. Si provvede per Sovrano comando al rinsaldamento de'terreni in pendio. Prospera da per tutto nella Provincia la benefica e salutare istituzione della vaccinazione.

L' opera de'Campi-santi s'inizia in varî Comuni.

III

È generale opinione e convincimento anche in

questa Provincia che niuna richiesta, niun desiderio venga respinto dal migliore de'Re, ove porti la impronta della giustizia e della comune utilità. Se ciò è necessaria conseguenza del bene già fatto a Caltanissetta dal Sovrano, vedremo come in questo torno ed appresso vi abbia avuto applicazione e svolgimento la Reale munificenza, e siasi spiegata l' azione governativa.

L'amministrazione comunale progredisce con la maggiore regolarità; l'impiego de'fondi pubblici di beneficenza esattamente si esegue; la sussistenza pubblica è assicurata; la salute de'cittadini guarentita; la pubblica istruzione protetta, l'agricoltura ed il commercio incoraggiati.

Si apprestano il nuovo progetto ed i mezzi da costruire la strada da Caltanissetta a Piazza, ed il gran ponte sul fiume Salso; per la quale opera della strada il Re à approvato sino al 1842 la somma di ducati 36,000.

Si apre il tratto della strada da S. Cataldo a Serradifalco, continuazione di quella di Caltanissetta a Cannicatti. Si provvede all'andamento dell'altra da Terranova a Vittoria. Si propongono i fondi per quella da Terranova a Caltagirone.

Si dispone l'esame del miglior andamento della strada da Piazza a Caltagirone a spese delle Province di Catania e Caltanissetta e col soccorso dei fondi regi; e similmente per quella da Castrogiovanni a Piazza.

Sonosi apprestati i mezzi da formare le strade

da Barrafranca a Mazzarino e da Barrafranca a Riesi, Butera, e Terranova. Si studia il progetto di quella da Calascibetta ad Alimena.

S'interessa il Sovrano per l'altra da Piazza per Aidone alla Piana di Catania, concorrendovi i fondi regi pel tratto da Aidone alla provinciale di Catania.

Comincia la restaurazione del ponte di Capodarso, uno dei più belli monumenti architettonici della Sicilia. Il Re approva di riattarsi la strada detta del Monastero, che va a proseguirsi per l'altra dei Fondachi, sino al punto della Grazia innestandosi alla provinciale di Cannicatti. Sonosi erette due fonti pubbliche. L'opera de'Campi-santi progredisce in varî Comuni.

Approva il Re il fitto di una trivella artesiana, guardando a'vantaggi che ne deriverebbero alle speculazioni agricole, alle arti, ed a molti Comuni mancanti di acqua.

Si fa comune alla Sicilia il beneficio di mandarsi i giovani cultori delle Belle Arti in Roma per istudiarvi nel Pensionato.

S'istituisce la Commissione pel deposito degli stalloni di razze estere, e di puro sangue, prescrittovi dal Re in tre punti dell'Isola, Palermo, Catania, e Caltanissetta.

IV.

Mercè i benefici Decreti degli **11** dicembre **1841** sono spariti nella Provincia i dritti ex feudali, che presentavano l'aspetto di abuso e di prepotenza. Si procede allo scioglimento delle promiscuità per conseguire l'immegliamento dell'agricoltura, del commercio, della pastorizia e della pubblica economia.

Il Re invertisce a favore delle Province, per costruire strade, il prodotto delle barriere e la sovrimposta dell'uno per cento che pagavasi alla Sotto-Direzione di Ponti e Strade. E Caltanissetta ne sente la sua parte di utilità.

Si compie il terzo tratto della strada da Caltanissetta a Cannicattì, per la quale è stato accordato su'fondi regî un prestito di ducati **24,000**.

Si lavora a quella di Piazza anche col concorso spontaneo delle braccia e del danaro de'cittadini — Si ottiene un prestito dalla Real Tesoreria di ducati **36,000** per la formazione di un ponte assai largo sul dorso del fiume Imera.

Si provvede a' mezzi da costruire le strade da Caltagirone a Terranova, e da Terranova a Vittoria — Di molte altre si levano le piante e si eseguono anche le opere preparatorie.

V

Lo stato delle finanze comunali è assai migliorato; di molti pesi si affrancano i cittadini. Gli abusi e le angarie feudali sono del tutto spariti. Le promiscuità veggonsi in massima parte separate e distinte. Trovansi già esaminate le domande per 79 ex-feudi, e per effetto di sì provvida legge, la quale rende immortale il nome di Ferdinando II, il Comune di Buonpensiere à avuto in assegno circa 117 salme di terra; quel di Mazzarino, e l' altro di Niscemi 537. La divisione de' demanî fra' cittadini farà sorgere un numero esteso di piccoli proprietarî, i quali dovendo come ogni altro enfiteuta migliorare la coltura del fondo, saranno di somma utilità all'industria agraria della Sicilia.

È già aperta la traversa di comunicazione tra Caltanissetta e Cannicatti pe'Comuni di S. Cataldo e Serradifalco, sulla quale per Sovrano favore sarà tra breve stabilita la posta — Si compie la strada da Caltanissetta a Piazza. Si riduce alla metà, mercè le soscrizioni volontarie de'cittadini, il mutuo de' duc. 60,000 accordati per la costruzione della strada da Terranova a Barrafranca per Mazzarino.

DAL 1844 AL 1847

I

Si accorre alla pubblica miseria con 50,000 ducati, parte distribuiti a'poveri, e parte spesi in attivare le loro braccia nei lavori delle strade al mare Agrigentino, a Piazza, a Caltagirone, al Contado di Modica, alle alte pianure di Catania, attraversando l'insigne Aidone.

Si compie la strada da S. Cataldo per Serradifalco a Cannicatti, ove nulla più rimane a fare; dopochè è stato terminato un ponte di grande dimensione.

Approva il Re i fondi per la strada da Caltanissetta a Vallelunga — Si comincia quella da Barrafranca a Terranova col sussidio di ducati 30,000 conceduti a prestito dalla Cassa di sconto — È imminente la costruzione dell'altra da Terranova a Licata. Sono al tutto sparite le angarie feudali e le promiscuità; ed il seme della prosperità comincia a germinarvi.

II

Molti dazi comunali si aboliscono a sollievo dei

poverelli, ed anco le stesse sovramposte addizionali alla fondiaria in tutt'i paesi della Provincia.

La strada da Caltanissetta a Piazza compiuta nella prima sezione avanza nella seconda. Si spendono per essa duc. 150,000. La novella comunicazione che trovasi dalla parte orientale della città verso il piano di Baviera è prolungata dal ponte di Capodarso per unirsi al tronco che da Castrogiovanni metter dee alla provinciale di Piazza Si compie con un prestito di ducati 30,000 sulla Cassa di sconto la costruzione della grande strada, che diramandosi da quella di Piazza un miglio discosto da Barrafranca, traversa questa ed il Comune di Mazzarino scendendo al capoluogo Terranova.

Un ingegnere di Ponti e Strade è destinato a formare il progetto di una strada da Piazza a Mirabella che aprirà alla città di Noto il commercio coll'importante distretto di Caltagirone, e quindi con la ferace Provincia di Catania. Per comando del Re si forma il progetto di un edificio ad uso di Collegi Giudiziarî, e di altre pubbliche Officine. Si provvede anco alla costruzione di un altro edificio ad uso di Archivio Provinciale. I Monti frumentarî prosperano da per ogni dove. « Gittando uno sguardo universale sulle Province di là dal Faro nel 1845, diceva un illustre scrittore, è impossibile di non esser lieto nel veder crescere per opera del Governo la prosperità di un paese, e non è malagevole lo scorgere quanta è quella cui potrà giungere la Sicilia tra qualche tempo, allorchè

potrà raccogliersi la messe della buona semenza colà sparsa ».

III

È aperta la traccia della strada di comunicazione da Piazza a Catania e di due tratti di quella da Barrafranca a Mazzarino — Il Re per apprestare una risorsa alle braccia de'lavorieri del Distretto di Terranova, specialmente del Comune di Niscemi, approva la formazione della traccia della strada che da Caltagirone penetrando nella Provincia di Caltanissetta debbe aprire a quel ricco e popoloso Comune lo sbocco al mare di Terranova — Si attende a formare il progetto di quella rotabile da Terranova a Vittoria — Si vanno costruendo le strade da Resuttano al Landro, e da Valguernera al ponte Matrona — Si approva la formazione dell'altra che da Vallelunga avvicinandosi a' Comuni di Villalba, Mussomele, Butera, Acquaviva, Campofranco e Marianopoli, dee raggiungere la via rotabile di Palermo — Si spera vicina la costruzione di quella da Castrogiovanni a Piazza, e dell'altra che movendo dal lato orientale di Caltanissetta s'innesterà alla testè indicata di Castrogiovanni.

È aperta la traccia di quella da Piazza a Mirabella, donde deriverebbe molt'attività al commercio di quel Distretto coll'altro di Caltagirone — Si propone di fornire di ponti fissi metallici a getto i fiumi Imera e Morello, con che la Provincia sarebbe

la prima in tutto il regno, e forse in Italia, a salutare nelle sue contrade gli eleganti *viaduchs* delle strade ferrate.

Il Re avendo arriso fin dal 1840 a' voti della popolazione di Terranova per la costruzione di un Molo onde ismerciare le granaglie, i cotoni, la soda, il palmisto e le altre agricole produzioni di quel feracissimo suolo, proclama con Sovrano Rescritto l'utilità dell'opera, e vuole che i Decurionati col Consiglio dell'Intendenza dessero il loro avviso intorno a'mezzi necessarî alla magnifica intrapresa.

Trovasi levato il progetto per la costruzione di un edificio, nel quale le varie officine provinciali, ed il Municipio si riunissero — Grandi miglioramenti e quanto alla sussistenza e quanto alla dimora ànno ricevuto i carcerati. Curata è poi la loro educazione e la igiene — Intanto si apprestano i mezzi per potersi edificare in sito più acconcio il nuovo Carcere centrale, giusta la Sovrana approvazione impartitane sul voto del Consiglio provinciale del 1841.

Da per tutto le prigioni distrettuali o comunali progrediscono prosperevolmente, per le modifiche o riforme salutari reclamate dalle misere condizioni degl'infelici che vi sono racchiusi — Le opere pubbliche comunali s'avanzano a lieto fine, mercè le munificenze del Sovrano.

Nel Consiglio generale della Provincia risuonano queste parole : « È d'aversi eterna riconoscenza all'Augusto Sovrano N. S., che aprendo i te-

sori di sua beneficenza volle pure che si versassero ad incremento de' fondi delle opere pubbliche comunali le rate che ciascun Comune nel 1845 dovrebbe al Real Tesoro pel debito del macino in accollo. » E nel tempo stesso vedi da per tutto sorgere novelli edificî comunali, i Municipî coi loro Archivî, o restaurati o tramutati in più comodi siti; provveduti di acque potabili i paesi che più e forse totalmente ne mancavano; il desiderio del lusso e della ricchezza sposato a' più severi studî ed alle indagini più probabili de'luoghi ove ripiantare i boschi lodati dagli antichi poeti, rinvenire il carbon fossile, render facile e meno costosa l'industria del solfo adottando nella fusione del minerale grezzo il metodo di M. Rout nelle miniere di Montedoro, anche per evitare i danni che arrecano le solfaie alle campagne che vi sono vicine. Si volge l'animo alla instituzione di un Nosocomio Veterinario Zoologico per lo studio e la curagione delle malattie de' bruti — È vicino ad aprirsi un Ospele in Caltanissetta per gli ammalati poveri. Quelli intanto di Terranova e di Mussomele si sono immegliati. In Castrogiovanni si dà opera alla formazione di un Orfanotrofio. Sorgono in parecchi paesi novelli Monti frumentarî — La rettifica dei catasti tocca quasi il suo compimento in tutta la Provincia — Si provvede a fornire i Comuni di pubbliche biblioteche, e già una ne conta il capoluogo della Provincia numerosa di 2726 volumi. — Vi sta per risorgere l'Accademia Pergusea dell'antica

Enna; ed un gabinetto di lettura dal nome Ateneo Petiliano è già approvato. La pubblica istruzione è da per tutto attiva e ferace di utili conseguenze.

La Società Economica è operosissima; ed in generale i progressi degli studî sono così brillanti, che si desidera lo stabilimento di un Osservatorio Meteorologico per regolare co' lumi della scienza lo andamento dell'agricoltura e della epirreologia vegetale, e la istallazione di un Orto-agrario-sperimentale, onde ravvisar davvicino i sintomi della fertilità e delle condizioni del suolo.

Il Re vuole che si apprestino i mezzi necessarî alla fondazione di un Ginnasio di Arti e Mestieri in ogni Provincia « per sostituire alla rudità della mente de'lavorieri una erudizione iniziale nelle lettere e nelle scienze di applicazione; al cieco empirismo, alla forza bruta muscolare un lavoro intelligente, una possanza scientifica. »

Ecco come Ferdinando II lasciava la Provincia alla vigilia dell'emancipazione di essa dal Suo tirannico Governo ?!

PROVINCIA DI NOTO

DAL 1830 AL 1841

I

Si chiede al Re un soccorso per la costruzione del tratto di strada da Noto a Modica, faciente parte di quella da Siracusa a Modica; di essa già cinque miglia si sono costrutti da Noto ad Avola, e parecchie altre al di qua del ponte sull'Anapo, alla volta del fiume Cassibili — S. M. approva di estendersi a Ragusa la strada da Siracusa a Modica, alla quale debbono far capo Comiso, Chiaromonte, Vittoria e Biscari.

S'intende l'animo a trovar i mezzi che oltre ai già sanzionati valgano a far costruire anco le seguenti vie approvate dal Re, cioè quelle

Da Catania a Siracusa per Lentini e Melilli passando per Villasmundo;

La traversa dalla stessa per Augusta — e da Ragusa a Comiso

da Comiso a Vittoria
da Vittoria a Terranova.

Della cennata strada da Catania a Siracusa, è al suo termine il tratto da Barricello a Lentini; e quello da Melilli a Siracusa, comechè aperto alle ruote, à bisogno di essere rettificato — Intanto il Re pel braccio di Melilli a Lentini ne approva i fondi in ducati 14,375:86 — Parimenti approva quelli necessarî alla formazione del nuovo carcere centrale, pel quale sta levandosi il progetto.

Si propone lo stabilimento di un Ospizio centrale di proietti adulti, e di legittimi mendici.

Il Re fa buon viso alla proposta di fondarsi due nuove Borgate tra Avola e Siracusa, e tra Noto e Palazzolo; ma prima di sanzionarla crede giusto di conoscersi a chi appartengano le terre dell'Ognina e di Cardinale, che accoglier dovranno nel loro seno i nuovi coloni.

La M. S. dispone che per accrescersi e migliorarsi nella Provincia la coltura degli aranci, dei sommacchi, delle mandorle, del cotone, e de'gelsi delle Filippine, la Società Economica proponga i premî da stabilirsi all'uopo.

Si fanno plausi e rendimenti di grazie al Sovrano per l'abolizione del sistema di riscuotere il dazio sul macino conosciuto sotto il nome di *rurale*, annullando *le istruzioni di piazza*, e le altre che in parte lor somigliavano sotto la denominazione di *patrie*, *o locali costumanze*, e diminuendo anco la tariffa del dazio stesso. E sensi Gli si esternano

di gratitudine e riconoscenza per le facilitazioni accordate all'importazione del grano, a fin di accorrere alla carestia provveniente dallo scarso ricolto, e rompere il monopolio de'possessori di tal genere.

II

È già aperta al traffico la strada di ventitrè miglia da Noto a Siracusa, mercè i generosi soccorsi largiti dal Re. Per essa dal 1840 all'Aprile del 1841 si sono spesi duc. 53,349:63.

Si studia al progetto di arte per quella da Siracusa al confine della Provincia per Catania, specialmente pel tratto da Priolo a Lentini.

Della strada da Noto a Modica, per la quale il Re à conceduto un prestito di ducati 20,000 sul regio Erario, sta costruendosi il tratto da Noto al fiume Tellaro.

Tra le molte strade comunali poi promosse ed aiutate dal Governo per crescere l'importanza delle regie e delle provinciali, dalle quali, quanto più vi si avvicinano i Comuni, tanto maggior bene e prosperità ne ànno in ricambio per l'attivazione del commercio e per ogni avanzamento di civiltà, si scorge con piacere che si va lavorando a quelle

da Sortino	a Melilli
« Modica	» Scicli
« Chiaromonte	» Comiso

« Buccheri a Lentini
« Solarino e da Cannicattini « Floridia
« Floridia » Siracusa
e che sono in proposta le altre —
da Monterosso e Giarratana a Chiaromonte
« Scordia « Leone, e
« Francofonte « Lentini.

Sono approvati, la restaurazione del ponte sul Marcellino, ed il progetto de'lavori del nuovo carcere centrale con la spesa di ducati 36,990. Si attende a provvedere i mezzi da fondare due nuove borgate, una tra Siracusa ed Avola, un'altra tra Noto e Palazzolo.

Il servizio vaccino, e le sue utili conseguenze rispondono soddisfacentemente al fine umanissimo della instituzione.

Si propone lo stabilimento di razze armentarie. È accolto il voto del Consiglio Provinciale per la nomina di un Veterinario in Noto, e in ogni capoluogo di Distretto.

Gli sguardi del Governo sono rivolti alla fondazione di un Ospizio di trovatelli e mendici; alla bonifica delle terre paludose, ed al miglioramento dell'agricoltura, delle manifatture, delle arti e del Commercio.

Le promiscuità che racchiudono tesori coperti, e le pubbliche terre usurpate, che tolgono tanti beni, mutano ormai il loro aspetto. — Attivissima è la cura per lo scoprimento delle usurpazioni, e per

la reintegrazione di esse.—Promiscuità disciolte, e concessione delle terre ricavate già mettono in vita nuovi agenti produttori.

I Regolamenti di polizia urbana e rurale sono approvati, e varî Guardiani già eletti.— Si lavora ad apparecchiare i Regolamenti preliminari circa l'uso delle acque pubbliche pel bene dell'agricoltura e dell'industria.

L'istruzione pubblica progredisce benissimo.— La pubblica beneficenza è diretta ammirabilmente. La condizione de'carcerati migliora sempre più sì pel loro trattamento, che per la educazione morale e religiosa.

DAL 1842 AL 1847

I

È compiuta la strada da Noto a Siracusa. — I lavori del rimanente tratto da Siracusa a'confini della Provincia sono abbastanza inoltrati, mercè la sovvenzione di duc. 30,000 accordati da S. M.— Si determina la direzione di quella da Noto a Modica. Si perfeziona l'altra da Modica a Ragusa e Terranova. — È vicina a cominciarsi quella da Noto a Palazzolo verso Buscemi, e di là per Buccheri verso Vizzini in Provincia di Catania.

Le traverse comunali che vanno a congiungersi con la strada regia sono anco menate innanzi

con tutta la possibile speditezza; e per tal modo si vedrà tra breve Sortino comunicare con Melilli, Chiaromonte con Comisi, Modica con Scicli, Buccheri con Villa S. Andrea, Monterosso e Giarratana con Donnafucata, e con Sampieri, Mazzarelli con Ragusa, Santacroce con la Marina di Puntasecca, Cassaro e Ferla con la prossima strada regia nel sito detto Valle-di-Iunci, e col Comune di Sortino.

Si ristora il ponte sul Marcellino; si provvede alla edificazione del carcere centrale, della caserma di Gendarmeria, e della casa dell' Intendente in Noto; ed a fondare le due Borgate, l'una tra Noto e Palazzolo, e l'altra tra Noto e Siracusa.

L'istruzione pubblica progredisce soddisfacentemente. — Lo scioglimento de' dritti promiscui, la divisione de'demanî, e l'abolizione de'dritti feudali sono oggetto di molta importanza per la prosperità della Sicilia. — Lo ripetiamo, non bastarono a conseguir lo scopo la prammatica del 1788, e tutte le altre disposizioni a tal fine promulgate in varî tempi, nè la volontà stessa de'Baroni, nè gli altri posteriori decreti, finchè « la ferma volontà di FERDINANDO II venne ad avere il suo effetto ».

Per tal modo si mette fine a sì importante faccenda, la quale basta essa sola a ridonare alla Sicilia tutta la sua antica prosperità e ricchezza. — E la Provincia di Noto gode i buoni effetti delle leggi summentovate, e benedice a Chi le dettava.

II

Si fanno miglioramenti alla strada da Noto a Siracusa, dove trovasi il ponte all'entrar della città, e dove si valicano le acque del Cassibile.—È ben inoltrata la strada da Priolo a Lentini, parte di quella che da Catania conduce a Siracusa.—È compiuto il primo tratto dell'altra da Noto a Modica.—Si delinea sul terreno la rimanente porzione sino al fiume Tellaro.—Sono prossimi ad intraprendersi i lavori della strada da Ragusa a Comiso e Vittoria.—Si orserva grande operosità nella formazione delle strade e traverse comunali.—Ogni altra branca di pubblica amministrazione dà i più felici risultamenti.

III

Della strada da Barricello a Modica è compiuto il primo tratto sino a Siracusa, e rimane solo a costruire i ponti che si approvano su'torrenti di Bernardina, Nisarca, Marcellina, e Villasmundo. — È compiuto il secondo tratto da Siracusa a Noto, ed il terzo da Noto a Modica, cosicchè godesi l'immenso vantaggio di potersi scorrere con le ruote lo spazio che intercede da'confini di Catania a Siracusa Noto e Modica. Si dà principio alla traversa di Augusta, che dee congiungerla alla strada provinciale da Siracusa a Lentini — Si dà opera

alla costruzione di un carcere centrale, alla edificazione della Casa dell' Intendenza, e di alcune borgate sulla via da Noto a Palazzolo, e da Noto a Siracusa; alla formazione di un Orto sperimentale, ed all'innalzamento di un Faro ad ecclissi.— È avanzata la costruzione de' Campi-santi. — Sono compiuti lo scioglimento delle promiscuità dei demanî, e l'abolizione de' dritti feudali.

IV

Si ripigliano i lavori della strada da Barricello a Siracusa. — Si apre al passaggio il magnifico ponte a quattro arcate sul Marcellino; si ammaniscono i materiali pe'due ponti da costruirsi su'torrenti Villasmundo e Nisarca; ed è vicino a compiersi il ponte de' Malati abbellito di ringhiera di ferro, sicchè ben presto la strada da Catania a Noto sarà percorsa dalle ruote. — Si eseguono urgenti riparazioni sulla via da Siracusa a Noto, e da Noto a Bugilfezza. — È imminente l'approvazione del progetto per la costruzione della strada da Modica a Vittoria, con la spesa di duc. 93,068:91.—Si sta lavorando a quello della strada da Vittoria a Durilli verso Terranova.—Si eseguono nel carcere centrale indispensabili lavori in pendenza dell'approvazione del progetto levato per la costruzione del novello carcere centrale.—In quattordici Comuni della Provincia trovansi eretti di già i Monti agrarî.

Tra le opere condotte con danaro del Comune si notano la Casina sanitaria in Siracusa, le due strade rotabili che da questa città menano a'Cappuccini ed al Campo-santo; il magnifico Ponte de' Cappuccini in Ragusa, e la via rotabile che da quel Comune conduce alla Marina di Mazzarelli.— Saranno presto compiuti il pubblico Fonte di S. Croce, la Casa municipale di Spaccaforno e quella di Lentini.—Prossimi ad intraprendersi sono i restauri e gli abbellimenti della fontana Aretusa rinomata cotanto nell'antichità.

L'opera de'Campi-santi progredisce da per tutto.—Gli Stabilimenti di Beneficenza si spogliano degli abusi pe'quali il patrimonio de'poveri era manomesso. Procedono regolarmente e con sufficiente speditezza le operazioni di rettifica catastale.— Esistono scuole primarie in tutt'i Comuni della Provincia, ed in taluni anco scuole di mutuo insegnamento.—Le dieci Cattedre della Real Accademia Siracusana dànno utilissimi risultamenti.—Il Gabinetto Letterario di Siracusa fa considerevoli progressi principalmente nella Storia naturale.

V

L'Amministrazione ben ordinata in questa Provincia porta già i suoi frutti, vedendosi procedere in tutta regolarità l'azienda de'fondi provinciali, la cui percezione avviene facilmente e senza

ricorrere ad odiose coazioni; e l'uso di essi si fa con tutta la regola e l'accortezza necessaria.

Le opere pubbliche sono di molto avanzate, e la Provincia gode nel veder migliorate e riparate le strade già compiute, e felicemente continuate le altre da qualche tempo principiate, come quelle da Modica a Ragusa, da Vittoria a Comiso, e da Siracusa a Solarino per Floridia.

A spese poi del Comune si sono abbellite le città di Noto, Siracusa, e Modica con fontane e passeggiate ombrose, ed in ciascuno de' tre Distretti molte interne comunicazioni sonosi fatte più agevoli, e molte altre del tutto nuove sono state aperte.

L' istruzione pubblica vi fa progressi. Gli Stabilimenti di ogni maniera sono in fiore.

Per la scarsezza di quasi tutt'i ricolti, la miseria avrebbe molestato la Provincia, ove il Governo non vi fosse accorso co' suoi mezzi. — Allora il Re ordinava la celere costruzione delle opere pubbliche. In Noto creavasi un temporaneo Monte di pegni per sovvenire i coloni, e ben tremila ducati presi a prestanza da due Luoghi Pii s' impiegavano a questo scopo.

Conseguentemente si facevano ingenti restaurazioni al ponte dei Cappuccini; si ricostruiva quello sul Cassibile, e l' altro sulla nuova foce della palude Pantanelli si riparava; si rendeva atto alle ruote il tratto della strada provinciale ch' è fuori la porta di S. Antonio di Siracusa;

si costruivano due tratti della via da Siracusa a Priolo; si compivano tutt' i lavori di miglioramento dell' intera linea della strada da Siracusa a Barricello; si formava un ponte laterizio di un solo arco sul torrente Villasmundo. — È prossimo a terminarsi quello a cinque archi sul torrente Nisarca; in piena costruzione la strada rotabile da Modica a Ragusa. A' due tratti dell' altra che stanno formandosi da Vittoria verso Comiso, e da quest'ultimo Comune verso Vittoria, sarà presto unito l'altro da Comiso verso Ragusa. Il Re approva il proseguimento della strada da Siracusa per Floridia a Solarino, largendovi ducati 4115:22. Si eseguono nuovi lavori nel Carcere centrale. Si restaura per Sovrano comando il Lazzaretto di Augusta.

Sono impresi i lavori di abbellimento e ingrandimento della celebrata Fonte Aretusa.

PROVINCIA DI CATANIA

DAL 1830 AL 1843

I

« Le utili cose finora fatte dal Governo in questa Provincia destano in tutti un senso di gratitudine verso l'Augusta Dinastia de' Borboni, particolarmente verso la Maestà di Ferdinando II Signor Nostro. »

I voti della Provincia à il Re nel cennato periodo lietamente accolti, e tutti quasi interamente compiuti accorrendo a' bisogni di essa. In conseguenza di ciò tra' molti altri provvedimenti vien destinata la così detta Casa-Rustica degli esercizî di Catania a rinchiudere nell'età adulta gli Orfanelli: s' intende l'animo ad estendere nelle Province transfarane le disposizioni che nelle continentali risguardano i fanciulli esposti; allo stabilimento in Caltagirone e Nicosia delle case per gli Orfanelli; ed all'apertura nella Università di Catania di una Cattedra di Polizia medica e di Medi-

cina legale. Il carcere centrale è quasi interamente fabbricato; una parte dell' edificio della Badia di Nuovaluce è destinata ad uso di caserma di Gendarmería ; si provvede alla compera del Palazzo del Principe Reburdone per le officine provinciali; ponti e vie vannosi costruendo o riparando ; si lavora al progetto per un Collegio di arti e per istituire nuovi mercati; le opere pie di beneficenza son per essere ordinate con nuovo sistema e migliore.

Si propongono al Consiglio provinciale pubbliche opere di ogni maniera; l'irrigazione dei campi presso il Simeto; la fondazione di varî opificî; l'apertura di un Collegio per le nobili donzelle; la costruzione del Molo di Catania.

II

Si destinano i fondi pel mantenimento in Napoli di quattro giovani per istudiarvi Veterinaria.

Si rassegnano al Re dal Consiglio generale della Provincia varî utilissimi voti che vedremo a mano a mano negli anni successivi accolti dalla M.S. ed approvati. Essi sono principalmente relativi all'arginazione del fiume Simeto, opera capace essa sola di mutare lo aspetto della agricoltura dell'Isola; allo sciglimento di alcuni diritti signorili, che taluni degli ex-Baroni esercitano su' fondi dei proprietarî, come di legnare, pascere ed altri simili; all'ac-

quisto di altre macchine inservienti all'agricoltura; alla estrazione ed al commercio de'solfi; alla costruzione di strade rotabili, come quella da Vizzini a Caltagirone, da Troina a Carcaci, dal Ponte Maccherone a Paternò; alla formazione dell'altra già approvata da Nicosia a Leonforte, e da Mistretta a Leonforte passando per Sperlinga e traversando Nicosia; a dichiararsi provinciale la strada da Catania ad Aci-Reale; al compimento del Molo; allo invio di taluni alunni del grande Ospizio della Provincia di Catania e di Noto presso la fabbrica di cuoi del sig. Corrado Marano per istruirsi nell'arte; allo stabilimento di un Educandato provinciale per le fanciulle civili; all'attuare in ogni Comune le scuole primarie per l'uno e l'altro sesso; a fondare in Aci-Reale un Convitto distrettuale; nella Regia Università di Catania la Cattedra di Chimica applicata alle arti, e quella di Medicina legale.

III

Si provvede con molto studio alla costruzione delle strade da Siracusa per Lentini nel tenimento della Provincia; di quella da Catania a Caltagirone, da Leonforte a Nicosia, ed alla rettificazione dell'altra da Catania a Messina. Sono esse tutte vicine al loro termine.

De' sessanta Comuni onde la Provincia si compone, ventotto sono già provveduti di traverse ro-

tabili; due tosto le avranno compiute, e a tredici ora si mette mano.

Prosperano l'istruzione e la pubblica educazione; il Collegio fondato nel 1654 da Mario Cutelli vien riordinato ed ampliato: fra breve avranno anco le civili donzelle un Istituto di educazione, e vi si vedrà fiorire la generale cultura coll' accrescimento delle scuole secondarie.

Il Governo fa uso di tutt' i suoi mezzi, perchè una città come Catania, tanto illustre nelle lettere e nelle scienze, che possiede una Università da remoti tempi ed un' Accademia per le scienze naturali nota in tutta Europa, non avesse il disdoro di vedere il rimanente della Provincia immerso nell'ignoranza. Si provvede al miglioramento dell' agricoltura, ed alla formazione di un Orto-agrario. Si spera soddisfatto tra poco il voto universale di essere il commercio di Catania provveduto di un agiato porto ne'prossimi lidi. Non iscarso alimento darebbe tale opera all'industria, che procura a quelle popolazioni i pregiati drappi, gli ottimi cuoiami, i gentili lavori di ambra, la quale si rinviene sulle foci del Simeto, ed altre manifatture. Molte somme sono già all'uopo riunite, ed altre assegnate nello Stato discusso provinciale.

DAL 1841 AL 1843

I

Sono imminenti ad istituirsi le Commissioni distrettuali Vacciniche, ed a rettificarsi le comunali. Intanto quella si crea che riguarda il miglioramento delle razze de'cavalli. Col soccorso accordato dal Re di ducati 20,000 varie strade sonosi cominciate a costruire, come quella di Catania, Siracusa, e Caltagirone.

Sono approvati i progetti de'ponti su'fiumi che attraversano la strada da Catania a Minissale; e l'altro si leva della comunicazione rotabile di Nicosia con Catania e col rimanente della Provincia. Le opere di Beneficenza progrediscono di molto. La fabbrica del Grande Ospizio à fatto rapidi progressi, sicchè attive sono le sue scuole e le arti più necessarie o utili. Vi sarà tra breve messa anche una Tipografia. I risultati del Collegio Cutelli per opera del Governo vincono ogni aspettazione. L'amministrazione della città di Catania à ricevuto completo ordinamento. I Comuni poi in generale della Provincia vanno tutti provvedendosi non solo di strade, ma di altre opere bensì necessarie al bene della popolazione: sono in essi cominciati a costruirsi venticinque Campi-santi. Si stabilisce lo appalto per la costruzione del Molo. Si attende a'lavori per lo scioglimento de'dritti promiscui. Si plau-

disce alla Legge emanata il 20 Gennaio dello scorso anno sull'ascrizione marittima, riconoscendosi in essa le vere basi per animar la Marineria siciliana, e quindi ingrandire il Commercio.

II

Veggonsi surte dalle fondamenta l'edifizio addetto in Catania alla educazione delle gentili donzelle, quello destinato ad accogliere le trovatelle, ed un terzo ad uso della Gendarmeria Reale. Sono terminate le strade di Siracusa, e tutt'i ponti sui torrenti che la intersecano; l'altra da Catania a Caltagirone potrà tra breve tragittarsi dalle ruote. Verranno poi a darle perfezione i ponti da costruirsi sul Simeto, l'uno con la spesa di ducati 62,000 nel luogo detto Primo Sole, e l'altro con maggior somma nel sito Giarretta. La strada da Nicosia a Leonforte procede innanzi speditamente col soccorso ottenuto dalla Sovrana munificenza di ducati 7500.

Sono apprestati i fondi necessarî per la costruzione delle strade da Caltagirone a Terranova; delle due da Vizzini a Caltagirone ed a Catania passando per Militello; della traversa da Mineo all'adiacente strada provinciale; di quella da Caltagirone a Piazza; e delle due interne, una delle quali dee mettere in comunicazione Mascalacia e S. Giovanni Lapunta, passando per Tremestieri, e

l'altra i Comuni di Belpasso, Nicolasi, Podara, e Trecastagni.

Sono migliorate le prigioni, le Case municipali, i Campi-santi. La desiderata costruzione del Molo in Catania procede innanzi con ottimo successo.

III

In tutta la Provincia è un movimento straordinario di opere pubbliche di ogni maniera; il buon seme della civiltà fruttifica da per tutto.

È già compiuta sino al Simeto la parte della strada che mena a Siracusa; ed è aperta la traccia del tratto al di là del fiume al limite della Provincia con quella di Noto.

Nel quarto tratto della strada da Catania a Caltagirone si fanno lavori di fabbrica e fossi di scolo.

Si approvano i progetti delle strade da Vizzini a Militello e Scordia; e quello si leva dell'altra da Siracusa a Vizzini per Palazzolo e Buccheri. Si provvede a'mezzi da costruire la strada da Caltagirone a Terranova. Si attende alla formazione del progetto della strada da Caltagirone a Piazza per Mirabella, non che per la traversa da S. Michele a Caltagirone, secondo le risoluzioni di S. M. Si cominciano i lavori della strada da Nicosia a Leonforte, e si attende a progettar quelli di arginazione del Simeto.

Tra le molte opere comunali che vanno com-

piendosi o proponendo, o che già sono terminate si notano altri trenta Campi-santi cominciati a costruire — L'opera del Molo procede non ostante i danni arrecatile dalle maree — Aggiunge lustro e decoro alla città la statua del Re innalzata nello scorso anno sulla Piazza Stesicorea. Gli stabilimenti di Beneficenza progrediscono — Il Reale Ospizio aumenta il numero de'suoi allievi; l'opera così detta del Bambino prosegue a migliorare; si è formato il progetto d'ingrandire lo Stabilimento delle Vergini.

La pubblica istruzione procede con lode, ed i nuovi Regolamenti per la Regia Università ne aumentano il lustro.

DAL 1844 AL 1847

I

È già quasi compiuta la strada provinciale da Catania a Siracusa, non mancando altro che la costruzione del Ponte sul Simeto — Sono più o meno avanzate le altre strade da Catania a Caltagirone, da Leonforte a Nicosia, da Vizzini a Militello e Scordia—S'intraprende la traversa d'Imeo; vi sono restaurate del tutto le strade regie che attraversano la Provincia, e quelle dette del Bosco. Diversi lavori si compiono nelle carceri centrali. Si leva la pianta relativa all'importantissima ope-

ra dell'arginamento del fiume Simeto per la irrigazione della Piana di Catania.

Si accorre con mezzi somministrati dal Re a'numerosi poveri della Provincia. Si prosegue la costruzione del Molo di Catania. Progrediscono la pubblica Istruzione ed il miglioramento de'detenuti nelle prigioni centrali e distrettuali—La divisione dei Demani comunali è già eseguita—Anno compimento le Sovrane beneficenze accordate al Comune di Bronte, dopo la sciagura che lo colse di essere in gran parte del suo territorio coperto dalle lave di fuoco del soprastante Vulcano.

II

È consolante il vedere, come, mercè la providenza dell'Ottimo Principe, il quale à voluto ordinata in Sicilia l'amministrazione civile allo stesso modo di quella delle Province continentali, la prosperità e la ricchezza vadano crescendo in ogni angolo dell'Isola.

Per tali ragioni in Catania formansi ogni dì o si riordinano i Monti agrarî; gli avanzi degli odiosi dritti feudali cadono da per tutto; le promiscuità del possesso nella proprietà si sono quasi tutte sciolte. La legge sul macino toglie gli ostacoli al commercio interno, e ne rende più facile la percezione; in generale poi la formazione de'pubblici Banchi nell'Isola, la Borsa, il riordinamento delle

poste, i vapori postali rendono migliori sempre più le condizioni de'cittadini — Aggiungi il generoso provvedimento del Re di cedere alle Province transfarane il prodotto dell'uno e mezzo per cento sulla imposta fondiaria appartenente alla Tesoreria Generale.

Si provvede alla spesa di circa 80,000 ducati per la strada da Caltagirone a Catania, senza tener conto de' ponti a costruire su' torrenti Dittaino e Garnalonga — Ammonta a 100mila ducati quella da Nicosia a Leonforte, e l'altra da Nicosia al punto detto del Contrasto verso Mistretta — La rettificazione della strada che mena a Messina, i ponti su'torrenti che la solcano, la strada da Sperlinga a Nicosia, quella ricostrutta presso Bronte, perchè distrutta dalla eruzione dell'Etna, e molti lavori bisognevoli nell'altra detta del Bosco importano quasi 40mila ducati, oltre i ducati 44,000 pel tratto da Siracusa a Vizzini, che mena alla Provincia di Catania; nel quale computo non entra la spesa di quelle da Caltagirone a Piazza, dal Barricello a Scordia, e l'arginazione del Simeto — Prossima ad intraprendersi è poi la strada da Caltagirone a Terranova.

Progredisce con alacrità quella da Caltagirone per Vizzini, Militello e Scordia — È in parte eseguita la costruzione della strada da Scordia a Caltagirone, e da Scordia al punto detto del Primo Sole — Si trovano più o meno avanzate quelle di Licosia per Belpasso e Nicolasi, di Massalucia a

a S. Giovanni la Punta, e di Cataniaa S. Giovanni Galerano.

Si dà termine a varî Campi-santi, e si prosegue la costruzione di altri ventisette di essi — Si continua la traversa da Caltabiano alla Consolare: si fa lo stesso di quelle di Mineo, di Gagliano, e di Aci-Reale allo Scalo.

In Catania finalmente si restaura la Casa comunale ; si compie il lato principale del Porto , quello esposto a Greco-Levante.

III

Sonosi continuati i lavori delle strade da Nicosia a Leonforte, e da Caltagirone a Catania; e si è guernita di alberi quella da Catania al Barricello — Ha progredito abbastanza l' opera speciale della strada da Caltagirone , Vizzini , Militello e Scordia — È compiuto il progetto d'irrigazione della Piana di Catania con le acque del Simeto — Il Molo progredisce mirabilmente.

Si attende a levare il progetto per la costruzione di un carcere distrettuale in Aci-Reale.

Vanno tuttogiorno invertendosi in Monti agrarî le somme de' soppressi peculî frumentarî, giusta gli ordini Sovrani, aventi per iscopo l' incoraggiamento dell'Agricoltura, e lo alleviar la miseria de' poveri contadini.

Le opere di beneficenza prosperano da per tut-

to — Il Commercio gode ogni possibile agevolazione.

IV

Le cure del Sovrano, e la pubblica carità accorrono gareggianti ai disastri recati alla Provincia dalle dirottissime piogge del verno, le quali ànn fatto straripare i fiumi ed i torrenti, devastato i campi, affogato il bestiame, atterrato edificî, ed immersa la Provincia in lutto — I poverelli sono soccorsi—Si menano innanzi con attività le strade da Caltagirone a Terranova, ed a Piazza, da Nicosia a Leonforte, da Catania a Caltagirone— Si aggiunge al Molo un prolungamento di muratura in acqua, di un altro muro di riparo con la scogliera corrispondente, e si accresce perciò la banchina col lastricato—Le navi vi ànno trovato nelle tempeste sufficiente ricovero. Alle infime classi del popolo non mancano lavoro e sussistenza.

Le filature di cotone prendono molta estensione; e la fabbrica di Leonforte fa considerevole spaccio de' suoi prodotti, per modo che se ne giovano l'Agricoltura e non poche altre manifatture, che si servono di quei filati.

L'istruzione progredisce; la proprietà è spoglia di qualsiesi promiscuità; gli abusi feudali estinti.

PROVINCIA DI MESSINA

DAL 1830 AL 1842

I

Si procede all' accantonamento delle terre assegnate a' Comuni per lo scioglimento delle promiscuità. Si verifica rigorosamente in ciascuno di essi, se vi esista o si eserciti ancora da qualsiasi feudatario o corpo morale, o avente causa da esso, alcuno de' dritti feudali aboliti, come angarie o perangarie, opera o prestazione personale sotto qualunque titolo o denominazione; perocchè fermo è il Sovrano nello scopo di affrancare dallo stato servile i Suoi sudditi. Si ripristinano in venti Comuni ne' sensi della Sovrana volontà i Monti agrarî, rimanendo chiusa ogni strada a dilapidarsi il pubblico danaro, o invertirlo a private speculazioni.

Si provano i buoni effetti del nuovo impulso dato alla Pubblica istruzione, e dell'essersi elevata ad Università di Studî la Real Accademia Carolina

e dell'essersi profuse non poche cure per attivare le scuole primarie e secondarie in tutti i Comuni. In adempimento delle Sovrane determinazioni si attende a formare un progetto di bonificazione delle contrade pantanose del Faro di Messina, di Monforte, di Fornari, e della Marina de' Margi in S. Stefano di Camastra.

I lavori per istrade rotabili comunali in Milazzo, Mistretta, Novara, Fiumedinisi, Taormina, Castroreale, Spadafora, San Martino, sono attivissimi — Si destina a carceri provinciali in Messina il già Convento de'Minori Osservanti, e l'edifizio delle prigioni a teatro. Il compimento de'relativi lavori si dice vicino — Si provvede alla instituzione di una scuola speciale di Commercio. — L'Ospedale civico, l'Ospizio degli storpî, e l'Ospedale di Rometta corrispondono al pio fine di lor fondazione, e sono tuttodì dal Sovrano incoraggiati ed immegliati. Il Re « volendo richiamare a novella vita l'agricoltura molto negletta in questa parte de'Reali Dominî, ed animare in tal guisa l' industria agraria » approva che parecchi Monti frumentarî di Beneficenza si convertano in Monti agrarî, di pegni, o di prestanza.

Regnano da per tutto nella Provincia amor grande verso del Principe, tranquillità e sicurezza.

II

Van migliorando di giorno in giorno le condizioni di questa Provincia. Le rendite de' beni patrimoniali e demaniali de' Comuni si aumentano; sorgono molti Monti frumentarî. Si cominciano a dividere in quote tra' più poveri le terre spettanti ai Comuni in compenso degli usi civici, che esercitavano i cittadini sulle terre demaniali pertinenti agli ex feudatarî o a' Corpi morali. Si aboliscono molti dritti già feudali, che tuttavia con abuso esercitavansi : si distrugge la privativa sulle acque dei fiumi, della quale anco abusivamente godevano alcuni antichi Baroni, ridonando le medesime all' industria e al bisogno di tutti.

Chiede S. M. lo stato de' terreni da bonificarsi in questa Provincia. Avea la M. S. cominciata con ottimi successi l' opera benefica nella parte continentale del Regno, ed essendo un vantaggio à voluto estenderlo anco alla parte di là dal Faro.

L'Accademia Carolina si eleva al grado di Università; le scuole primarie sono ordinate; e la pubblica istruzione si vantaggia per ciò di non pochi miglioramenti. Il Real Collegio Carolino delle Scuole pie, per migliori norme elementari e recenti, torna al suo antico stato di floridezza.

Si provvede all'occorrente per protrarsi sino a

Patti la Consolare di Messina, e per lo arginamento del torrente Zappulla.

Sono prossime a compiersi le strade traverse di Milazzo, Castroreale, Taormina, Novara, Spadafora, e S. Martino.

Il Re impartisce la somma di ducati 6000 per accorrere ai danni cagionati dall'uragano de' 5 Novembre 1839 a molti Comuni, tra'quali Mandanari, Pugliara, e Locadi, e per aprire le vie di comunicazione onde gli stessi son rimasi privi. Altre due traverse si cominciano di S.ª Lucia e di S. Piero Monforte. Si ampliano gli edificî dei poveri, de' proietti, e delle carceri centrali,

III

Si è data solerte opera per la reintegrazione al Demanio comunale di non pochi terreni usurpati. S'implorano nuovi provvedimenti per estinguere di fatto i dritti feudali, e per attuare lo scioglimento delle promiscuità. Si procede alla nomina di Guardiani urbani e rurali. La pratica dell'inoculazione del vaccino va estendendosi in tutt'i Comuni co' suoi felicissimi risultati. Si attende operosamente a mandare ad effetto la provvida instituzione de'Campi-Santi. Si veggono tramutati in Monti agrarî tutt'i peculî frumentarî annonarî, con che i coloni poveri sfuggono agli ingordi usurai.

Si lavora incessantemente al progetto di Regolamento relativo alla distribuzione delle acque per la irrigazione de' terreni. Si provocano disposizioni energiche per lo immegliamento delle razze armentizie e de' cavalli. Si approva di costruirsi i ponti di Sillimi e di S. Filippo sulla via regia da Messina a Palermo, e si dispone la formazione del progetto per la riduzione del torrente di Forza d'Agrò.

Della strada provinciale da Messina a Patti trovasi già costrutto un braccio di trenta miglia da Messina a Barcellona-Pozzo di Gotto, e per l'altro tratto di diciotto miglia da Barcellona a Patti, già dieci miglia sono rendute rotabili. S. M. à ordinato rassegnarsele quali tratti della strada da Cefalù a Patti per le marine possano costruirsi a spese comunali, e quali col soccorso della Real Tesoreria; ed il Consiglio generale della Provincia se ne occupa. S' implorano aiuti su' fondi regî per l'apertura dell'utilissima traversa feconda d' immensi vantaggi dal bastione di Salicà sino al punto Pisciaro presso Randazzo, tagliando nel mezzo la Provincia di Messina dal Nord al Sud, passando per Novara a Francavilla, capi-luoghi di Circondarî. Essa metterebbe in relazione le due feracissime pianure di Catania e di Milazzo, non che i due mari Tirreno e Jonio, ravvicinando il commercio fra le due marine settentrionali e meridionali, e co' Comuni di Aci, Mascali, Riposto e Valdemone.

Si dispone la verificazione e la rettifica de'lavori per la strada di Mistretta alla marina de'Margi. Si apprestano i fondi per la costruzione di quella da Mistretta a Leonforte. Si rettifica e completa il piano d'arte relativo all'altra da Castroreale verso Barcellona per congiungersi con quella da Messina a Patti. Si leva il progetto delle traverse da Milazzo e da S.ª Lucia alla provinciale, da Taormina alla via regia.

Il Re approva il progetto de'lavori risguardanti la riduzione del torrente Zappulla, il quale, straripando dal suo regolar corso, à inondato nella Piana di Naso circa cinquanta salme delle migliori terre.

Si commuta in ospizio di Beneficenza la Real Casa della bassa gente, e si mette mano ad ampliarla.

Dopo le Sovrane risoluzioni che il nuovo Teatro si costruisse nelle antiche carceri centrali, e che queste si allogassero nel Castello di Rocca-Guelfonia, si è riconosciuto il bisogno d'ingrandirsi il detto Castello per convertire le carceri da provvisorie in diffinitive. Il progetto è già levato.

Trovasi approvato dal Re il piano d'arte pel novello Teatro coll'importo di ducati 100,207.

Mercè le cure della M. S. la pubblica istruzione progredisce *in modo assai squisito ed elegante.* Tutt'i Comuni della Provincia sono provveduti di Scuole primarie. L'Università degli Studi, ed il Real Collegio Carolino vi prosperano. Sono

vicini a compiersi i lavori d' ingrandimento dell' Ospizio di Collereale.

IV

Progredisce e dà ottimi risultamenti l'istituzione de'Monti frumentarî. Cresce tuttodì comodo e vantaggio alla Provincia la distruzione de' soprusi feudali e delle promiscuità *che eran fonte di languore all' agricoltura , e di miseria all'intera popolazione*. Lo Stabilimento Veterinario, la diminuzione delle spese sanitarie tornata di utile alla navigazione ed al commercio, la formazione di una statistica commerciale, riescono di pubblica soddisfazione e rendono benedetto il Governo.

Il 12 Gennaio si apre la Borsa in Messina. I lavori d'ingrandimento del Portofranco giungono a compimento. Co'fondi della Provincia si prolunga la strada da Falcone a Patti, e da Patti a Tusa. È compiuta la traccia di quella che mette in immediata corrispondenza la marina di Milazzo coll'opposta del Jonio. Si apre la traccia della traversa da Sicaminò pel Comune di Condrò alla provinciale, da Alì alla marina, e dell'altra che dalla strada regia sale sulla vetta di Taormina.

DAL 1843 AL 1847

I

Lo scioglimento de'dritti promiscui procede con molta giustizia e celerità. Già si trovano profferite 84 ordinanze diffinitive su tal proposito; la quale cifra corrisponde quasi a quella de'demanî ex feudali, di cui sinora sonosi assegnate a'Comuni le quote, che rappresentano i valori degli usi e de'dritti esercitati già da' cittadini. Nella stessa guisa à luogo la cessazione de' dritti ed abusi feudali, numerosissimi nella Provincia. I Monti agrarî fioriscono e prosperano sempre di più. Si è cominciata la bonificazione del Lago-grande e de'Margi in Torre di Faro.

Si stabilisce il sito da formare un Orto-sperimentale. Le scuole di mutuo insegnamento, e quelle la prima volta instituite per le fanciulle cooperano all'incremento della pubblica istruzione. È vicina ad aprirsi nella Università degli Studi una Cattedra di Economia politica. Le opere pubbliche nella Sicilia, mercè lo impulso derivato dalla vigilanza stessa del Sovrano, son quasi a raggiungere la perfezione.

La strada da Messina a Patti, lunga ben trentasette miglia trovasi già terminata come l'arte ri-

chiede sino a Barcellona Pozzo di Gotto, e per passaggio provvisorio sino a Falcone. Da questo punto a Patti si sta eseguendo la traccia di circa nove miglia, che superata la cresta del Tindaro è giunta al di là dell'opposte falde, e sta per arrivare al fiume Patti. I lavori geodetici per determinare l'andamento di quella da Patti a Tusa si stanno operosamente eseguendo. Il Re accorda per quest'opera un soccorso di ducati 6000, ed un prestito di ducati 12,000 sulla Tesoreria Generale. E con altro soccorso conceduto di ducati 8000 è già inoltrata la traversa da Salicà al Pisciaro. Hanno felice cominciamento le traverse da Mistretta a Leonforte per Nicosia, e da'Giardini a Francavilla. Sono vicine a compiersi quelle di Castroreale, Milazzo, S.ª Lucia e Taormina. Del nuovo Real Teatro Elisabetta si vedono eseguite le fondazioni di tutt'i muri laterali, dell'intero portico, del vestibolo, della curva della platea. Viene inaugurato ed aperto il Real Ospizio di Beneficenza detto Casa-della-bassa-gente. Dicevasi in tale occasione « non saprebbe esprimersi lo spettacolo innocente di quella festa civile, dove miravansi gli Alunni vestiti militarmente con un tal quale marziale contegno. Il giubilo universale facevasi aperto tra replicati « Viva il Re » che ovunque echeggiavano in mezzo ad un popolo fedele e riconoscente a tanti benefizi onde largheggiava la Sovrana Munificenza ».

II

Lo scioglimento intero delle promiscuità, la cessazione degli antichi dritti feudali, la bonificazione delle terre paludose, la scelta d'un professore di Agricoltura addetto all'Orto sperimentale, l'istituzione de'Fari, secondo il sistema di Fresnel, e la scuola di nautica vicina ad aprirsi in Messina, rendono assai lieta questa Provincia. La strada provinciale da Messina a Patti è già aperta. Il viandante vi ammira il magnifico ponte di S.ª Anna, e benedice la mano, che di fresche ombre à tutta ornata la via. La traversa da Salicà al Pisciaro, da Mistretta a Leonforte per Nicosia, da Mistretta a'Margi, e l'altra da'Giardini a Francavilla, stanno costruendosi, come le traverse di Castroreale, S.ª Lucia e S. Filippo, Savoca e Fornari. Quella di Milazzo è già terminata. Non poca ammirazione destano il Ponte di ferro sul torrente Zaera, e l'Ospizio di Beneficenza fatto dalla casa detta prima della Bassa-gente. Le terre paludose del Faro si van disseccando. Si dà principio all'apertura del canale, che metter dee in comunicazione il Lago Grande col mare. Rapidamente progredisce la costruzione del Teatro di Messina.

16

III

Col sopravvanzo de' Monti agrari si formano quelli di prestanza per venire in soccorso soprattutto dell'Agricoltura, soggetta spesso con suo danno ad interessi usurari—La bonificazione de'Margi è inoltrata a segno, che già più salme di terreno sono atte alla coltura—S'instituisce nella Università una Cattedra di Clinica-Medica—Si destina il luogo della Scuola di nautica per riporvi gli strumenti e le macchine necessarie già fatte venire da varie parti.

Nella strada da Falcone a Patti si eseguono lavori di perfezionamento; e restaurazioni si fanno in quella da Messina a Barcellona-Pozzo-di-Gotto.

Si segna la traccia dell'altra da Patti a Tusa col traforamento del Capo Calavà; la quale opera importa circa duc. 236,000. Già arriva al Comune di Mazzara la strada dal bastione di Salicà al Pisciaro—Si apre la traccia della traversa da Mistretta al Contrasto—Si approva la costruzione della strada provinciale da Mistretta al Caricatoio di Tusa ed alla marina de'Margi—È finito il ponte sul torrente Zaera, e l'altro sul S. Filippo è anche bene avanzato. Compiuta è la traversa di Milazzo: i lavori di quella di S^a. Lucia sono inoltrati: e del tutto compiuti gli altri, che riguardano la comunicazione da S. Filippo alla provinciale, e la traversa di Furnari: quelle di S. Pieromonfor-

te, di Tusa alla Marina, da Alì al mare, da Savoca alla provinciale di Fiumedinisi, e l'altra per giungere a Tavernina sono più o meno avanzate. I lavori del nuovo Teatro progrediscono, del pari che l'Ospizio di Beneficenza per accogliere i trovatelli e gli Orfani; il Quartiere per la Gendarmeria a cavallo, l'ingrandimento delle prigioni centrali — Prosperano al maggior segno in Messina l'Ospizio degli Storpi e l'Ospedale civico.

IV

I Monti agrari e di prestanza van sempre crescendo di numero — Le bonificazioni delle terre paludose son portate innanzi con molta premura. Per mezzo di un canale recentemente aperto comunicano con le acque del Lago Grande quelle del mare.

Gli studî fanno progressi; la Scuola nautica è già aperta. Un meraviglioso traforo si esegue al Capo Calavà per prolungare sino a Tusa la strada da Messina a Patti.

Il Re assolve la Provincia dall'obbligo di restituire i soccorsi ricevuti per varie strade — I lavori di quelle da Mistretta a' Margi, la traversa da Patti a Randazzi, la strada da Calatapiana alla Zaera, e da Messina al Faro, e la traversa dai Giardini a Francavilla, trovansi tutte più o meno vicine al loro termine.

V

Può dirsi senza tema d'ingannarsi che forse in nessun'altra Provincia siciliana vi abbia tanta uniformità di amministrazione a quella del continente, quanto in Messina—A chi à gli occhi esperti per vedere in simiglianti faccende sembrerà come sparito il breve mare che dalla punta estrema di Reggio la divide; ed un Poeta potrebbe dire che la civiltà si è piaciuta di tramutarsi mercè del Governo in solidissimo ponte per congiungere i lidi della Calabria alle odorate marine messinesi—Proseguiano ad esporre i fatti.

Vi sono in perfetta osservanza gli utilissimi Regolamenti di Polizia urbana e rurale; i provvedimenti annonarî ànno distrutto ogni pregiudizio o malvolere, e soffocate le antiche ingordigie degli speculatori. Le rendite comunali fiorenti, ed intanto le abolizioni e le diminuzioni de'dazî immense; il pubblico danaro amministrato proficuamente e scrupolosamente. L'instituzione de'Monti frumentarî e de' pecuniarî è prosperevole da per tutto; trentaquattro de'primi ànno già il capitale di ducati 31,189:40 con salme 2064 di grani, e dieci de'secondi quello di duc. 7725 e grana 28. Sono quasi al loro termine le opere di bonificazione del Faro; e quelle di perfezionamento del canale di comunicazione del Lago Grande col mare si spingono innanzi con calore—I Casali di

quei dintorni ne sentono i benefici nella lor sanità non più compromessa, e le terre sanificate aprono già il loro seno all'aratro ed alla vanga.

Si dànno disposizioni per lo stabilimento dei Fari lenticolari sul sistema di Fresnel in altri punti dell'Isola — La Provincia è provveduta di un Veterenario in Mistretta, ed in Messina va ad aprirsi una scuola di Mascalcia — Il servizio de'lavori statistici della Provincia è condotto con notevole esattezza — L'istruzione pubblica vi è fiorentissima; in tutt'i Comuni è praticato con buon successo il metodo del mutuo insegnamento; le scuole secondarie vi prosperano, ed i Comuni di S. Pietro sopra Patti, Alcara, San Fratello, Cesarò, e Lipari ànno anco la loro — Non può abbastanza magnificarsi la Regia Università degli Studî in Messina — Il perfezionamento della Clinica Medica, e le nuove Cattedre fondate dal Re, di Agraria, di Mineralogia, e di Dritto criminale, le aggiungono lustro e decoro — La Scuola nautica è provveduta dal Governo di un locale opportuno ai suoi usi, e di macchine e strumenti importantissimi fatti venire dall'estero — Il servizio sanitario interno ed il marittimo, mercè i provvedimenti del Sovrano, dànno i più felici risultati — Il ramo della Vaccinazione merita elogio.

Quanto poi alle opere pubbliche, notiamo con piacere, che si fanno lavori di perfezionamento alla strada da Messina a Patti; che su quella da Patti a S^{a}. Agata di Melitello si sono ripresi i la-

vori diffinitivi della traccia sino a Gioiosa incluso il traforo al Capo Calavà: per le quali opere la M. S. à promesso un soccorso — Sono condotti a termine i lavori di restaurazione al Ponte antico di Caronia ; e quelli di restauro e perfezionamento della strada da Calatapiana alla Zaera , e da Messina al Faro stanno eseguendosi — È terminato di costruirsi il ponte detto di S. Filippo, e si attende la stagione opportuna per eseguire varî accomodi sulla strada da Messina al Faro — Su quella da Messina a Barcellona-Pozzo-di-Gotto si attende a restaurare varî ponticelli, ed a farne altri nuovi. È terminato il ponte a travate di legno sul torrente d'Idra presso Barcellona-Pozzo-di-Gotto — Può dirsi quasi compiuta la traversa da Mistretta a' Margi. Non ànno limite le benedizioni di tutti gli abitanti del Distretto verso la Maestà del Re, che decretavala — Sono in costruzione le traverse di Castroreale, Santa Lucia , e S. Piero Monteforte, ed a quella si pone mano da Tripi a Fornari — Si ordina l'apertura della traccia dell'altra da Tusa alla Marina — Può considerarsi come compiuta l'ampliazione dell'edificio destinato ad Ospizio di beneficenza pe'proietti e per gli orfani — Nel carcere centrale provvisorio si sono eseguiti non pochi lavori sì per la sicurezza, che per la solidità e nettezza — In varî edificî provinciali si fanno restauri ed abbellimenti — In generale tutte le Case di Pubblica Beneficenza sono in prosperevoli condizioni.

Pe' disastri del terribile uragano scoppiatovi il dì 30 Settembre del 1846 la miseria sembrava imminente. Ed il Re vi accorse subito proclamando la libera circolazione de' grani, e la immissione esente da dazi doganali di quarantamila quintali di grani esteri, ed ordinando che a' poveri bracciali si apprestasse lavoro nelle pubbliche opere. Le benefiche mire del Sovrano furono coronate di felice successo; e la miseria sparì!

Dopo di ciò chi negherebbe che difficilmente la migliore delle nostre Province cisfarane potrebbe sostenere il paragone con questa di Messina?

La rivoluzione siciliana fu operata da pochi per mire private e per mal soddisfatte ambizioni; e costoro àn seco trascinato una parte di quella popolazione che noi compiangiamo, perocchè essa secondando la lor mente è servita di strumento avverso sè medesima.

Si alzavano sempre grida incomposte non tendenti ad uno scopo certo, di talchè può dirsi che non sapevano ciò che volessero i richiedenti, laddove non fosse la indipendenza amministrativa, e la coordinazione politica col continente. — Eppure, ottenute le prime concessioni, si andò più oltre; e si pretese la indipendenza assoluta, e poi la famosa Costituzione del **1812**, donata da mano straniera e sotto l'egida di straniero protettorato: Costituzione che gli stessi Siciliani dichiaravano essere un embrione soltanto, disadatta a' bisogni del popolo.

La mobilità e la incoerenza sono il tipo degli atti e degli andamenti di coloro che ànnosi usurpato il potere in Palermo; dal che non poteva certamente derivare stabilità di Governo. Bramavasi la Costituzione del **1812**, che racchiudeva gli

elementi più avversi alla libertà ed indipendenza che si volea proclamare; nè può disgiungersi dall'idea di quello Statuto l'altra della distruzione dell'eguaglianza de'dritti civili (nella quale il popolo siciliano era stato condotto dal Governo de'Borboni) per dar luogo al predominio de'nobili sui cittadini ed al fedecommesso! E pure ad essa andava unita la condizione sociale ed economica di quei tempi, cioè la disuguaglianza de'diritti nelle persone e la servitù de'beni!! — Si volevano adunque i tempi feudali, e la non libera disposizione de'beni a danno della Nazione. — Si volea che il Sovrano abbattesse l'opera stupenda intrapresa da Carlo III, e da Esso lui con ogni sorta di sacrificî e fermezza recata a compimento.

Eppure quando quella Costituzione venne accordata, con la clausola di modificarla a seconda de'tempi, non incontrò più quel gradimento che risponder dovea al fervore onde si era richiesta! Allora la solita fazione pensò volgersi contra la Dinastia (quella stessa che avrebbe con indipendenza e con distinta Persona soprainteso a' destini dell'Isola); e pose mente a compilare un altro Statuto, ondeggianti gli animi tra le idee di novelle forme governative!

La mano della Provvidenza però andava guidando gli eventi in guisa da rendere inconcepibile, incerta, dubbiosa quella politica di anarchia, ed ottenebrando le menti, le spingea ad assurde, per non dire folli intraprese; e fu tale l'ardire e

la speranza, che fin le Calabrie e la stessa Metropoli del Regno ne intesero gli effetti.

Novelle guarentie di nazionalità dava poscia il Sovrano, il quale per allontanare ogni idea di violenza permettea non entrassero le truppe in Palermo, se non quando politica necessità lo richiedesse. Ma offerte così generose sono state calpestate, rifiutate, respinte in modo brusco e scortese, senza neanche quella urbanità di maniere che sogliono accompagnare simiglianti atti, soprattutto quando si consideri che i latori delle novelle franchigie erano due egregi uomini di chiarissima fama appartenenti a due grandi nazioni.

Intanto nell'interno dell'Isola si nutriva vivo desiderio di sottomissione al Re, e di spegnersi l'anarchia che vi dominava *. Allora il sedicente Parlamento affin d'impedire che tai voti non si effettuassero audacemente aspirava ad altra dinastia; e quando i fatti non risposero al folle concepimento, ondeggiò tra incerti destini, tra dispotici procedimenti, ed accennò alla Costituente: la quale non essendo accettata, perchè opponevasi al municipalismo siculo, ed al principio di voler far da sè, si corse col pensiere alla repubblica; ma si temè forte della popolare opposizione.

Che mai dunque voglia Sicilia, o per dir meglio la fazione che vi domina, e qual forma di

---

* V. l'Appendice all'ultimo di questo libro.

Governo, s' ignora. Tra incerti eventi essa si dibatte e tra mal fondate lusinghe in preda d' incertezze.

Riconosciamo però in tutti gli atti de' presenti dominatori dell'Isola, nell'incoerenza politica, nel loro orgoglioso e spregevole modo di procedere quella speciale ostinazione di voler mostrare per iattanza, anzichè per morale convincimento, di aver essa agito di proprio consiglio.

Noi confessiamo la pochezza del nostro intendimento, nè troviamo il bandolo da penetrare nei densi veli della politica siciliana, la quale non à sino ad ora saputo segnare il confine dei suoi divisamenti; ma dalle parole che nel **1815** profferiva nel Congresso di Vienna l'Abate de Pradt, notissimo in diplomazia, le quali ci piace qui di trascrivere, emerge manifesta la impossibilità della divisione politica del Regno, mettendo per poco da parte la legittimità del possesso, al che vantano diritti imprescrittibili i Sovrani di Napoli.

« Il ristabilimento del Re di Napoli è divenuto
« il principio di un gran bene per Napoli, e per
« la Sicilia. La divisione della Sovranità de' due
« paesi li rendeva nemici, e sarebbero restati nel-
« lo stato di permanente ostilità. L'inimicizia dei
« Sovrani era passata ne'popoli in tutto, e ad ogni
« momento. I due paesi son troppo vicini, per-
« chè con le pretensioni, e co'sospetti che esiste-
« rebbero tra'Sovrani rispettivi la loro discordia
« non diventasse nociva a tutti e due. — Dall'al-

« tra parte questa discordia inceppando immen-
« samente le comunicazioni commerciali avrebbe
« presentato nuovi ostacoli al commercio del Me-
« diterraneo.

« Il ristabilimento del Re di Napoli non è dun-
« que soltanto un bene per lui, e per la sua famiglia,
« per Napoli e per la Sicilia; *ma sì bene un beneficio*
« *per tutta l'Europa* che à il più gran bisogno
« di veder agevolate e allargate le vie del com-
« mercio. D'ora in poi il navigatore potrà percor-
« rere le coste di Napoli e della Sicilia senza do-
« ver temere di cadere da Cariddi in Scilla ».

Dopo di ciò in che spera la fazione? — Forse nel suo esercito di reclute di appena un anno, e di pochi mesi ancora? che non à disciplina, nè abitudini alle armi, essendo di gente raccogliticcia, e servi di pena? — negli ufiziali, la massima parte nuovissimi, e per lo più esteri senza nome, di niuna fama ed ignoti a' sedicenti soldati che comandano, e che nel giorno della disorganizzazione correranno a saccheggiare, a rubare, com'è lor costumanza * ? — Noi ripetiamo che la rivoltura siciliana è stata di un partito, nè fu unanime. Se tale fosse stata, perchè non chiamare in ausilio le popolazioni locali, anzicchè le mercenarie braccia di pochi venuti dalle coste di Livorno, di Genova e di Francia? Perchè non si è trovato ad armare se

* Gli eventi risposero pienamente al nostro vaticinio.

non coloro che si vendono a chi più li paghi, tra i proseliti di bande indisciplinate poco teneri di una patria che non è loro, e che non àn saputo apprezzare, senza spirito di corporazione ed unione? Spera forse nelle sedicenti repubbliche italiane, nelle sfide, nei proclami, nei circoli? o nelle gonfie parole che àn sinora renduto infelice l'Italia? Non sappiamo veramente come così possa farsi fondamento alla vittoria!

Spera forse felici risultamenti dalle colpevoli intemperanze, e dal disorganamento del paese, facendo dell' anarchia il mezzo come assicurare il trionfo? — Piaccia al Cielo che gli eroi generosi del sangue e del danaro altrui si persuadano, e risparmino alla patria tristissime conseguenze, e che il cumulo di errori ne' quali sono incorsi sia loro di terribile esperienza, e di lezione a'popoli; i quali non dimenticheranno la loro miseria, e le ingannevoli promesse, nè si lasceranno più illudere da'speculatori di rivoluzioni!

È poi massima costante di pubblico dritto, che ogni Governo, ogni nazione debba provvedere alla propria integrità. Nè vi à popolo libero che non faccia principal fondamento de'suoi statuti l' integrità de'proprî tenimenti. — La lega separata dei Cantoni Svizzeri venne ridotta con la forza del potere centrale. L'età in cui viviamo si contraddistingue per una certa tendenza al municipalismo, a destare il quale non indarno àn fatto opera le diverse sette politiche suscitate pur da personali am-

bizioni, come ogni dì veggiamo, e da strane utopìe, a cui ànno accortamente, per sedurre, improntato il marchio di apparente umanità; ma se il principio dissolvente volesse sostituirsi alla salutare tendenza delle unità nazionali, ogni edifizio sociale sarebbe crollato.

Il Sovrano adunque nel voler conservare il dominio di Sicilia, nella quale non desiderio di riforme, e di franchigie, ma la più spaventevole anarchia à messo stanza, lo vuole pel bene della stessa; non potendo rompere la integrità della Monarchia. — Egli à quindi compiuto il debito verso Sè medesimo, verso la Sicilia ed il continente con le ordinate imprese; le quali sono state annunziate anche con parole di pace: nè poteva mentire a Sè stesso Colui che in diciotto anni di regno non à fatto che amare e perdonare, e che in mezzo alla ingratitudine di pochi perversi non à saputo pronunciare una sola parola, non che di vendetta, di punitrice giustizia * — E sia questa fiduciosa arra dell'avvenire.

* Senza qui ripetere i luminosi esempi di clemenza e di generosità onde S. M. il Re inaugurava nell'Isola il sospirato ritorno dell'ordine, della giustizia, della tranquillità, ed il rinfrancamento degli animi dalle patite sventure, ricordiamo con orgoglio a' nostri lettori la magnanimità con la quale sotto a' nostri occhi risparmiava da morte i principali capi de' rivoltosi fatti prigionieri nel fuggire dalle Calabrie in Sicilia, e la libertà renduta a quasi 500 individui che li seguivano.

CONCLUSIONE

Se le cose ed i fatti per noi esposti valgano nelle presenti condizioni dell'Isola a persuadere i lettori che il Governo nessun mezzo à lasciato per rafforzare col beneficio i suoi diritti sacrosanti, indifettibili su quella parte del Regno; che l'amore del Sovrano verso la terra che Lo vide nascere vinse qualunque prova; che i generosi Suoi sforzi resero veramente libere quelle popolazioni, prima schiave della prepotenza e de' pregiudizî; che la civiltà banditavi ed attuatavi è tutta opera magnanima dell'Augusto Ferdinando II; noi diremo benedetta questa povera scrittura; la quale non inventa, non crea, non esagera, ma narra cose avvenute sotto gli occhi di tutti, notissime, e qui soltanto alla meglio raccozzate, ed offerte in omaggio alla Giustizia ed alla Verità.

« Il Governo, diceva un moderno scrittore,
« non deve che istruire, educare, procurare i
« mezzi alla fatica, allo impiego de' beni imma-
« teriali dell' uomo, all'esercizio delle professio-
« ni, alla tutela dell'industria, della proprietà,
« della libertà civile, a schiudere in fine ed ac-
« crescere le fonti della ricchezza di un popolo... »
E noi con quella forza che deriva dalla verità, aggiungiamo, che questo mandato si è esaurito dal Principe nostro in tutta la estensione che poteasi aspettare, larghissima, immensa dal generoso Suo animo, e fin quasi a dimenticare nel compiere il Suo nobilissimo disegno della riforma siciliana quell' antico quanto esatto precetto della Storia, cioè « che la prosperità rifugge di
« abitare e dove l'umana ragione si sta torpida e
« neghittosa, e dove troppo orgogliosa superbi-
« sce! » La sciagurata condizione in cui trovasi la Sicilia non è certamente il desiderio dei più, ma il comando di forza di schiere prezzolate per opprimerla; di fatti, non una Provincia, non un Comune, bensì una frazione di pochi, ne' quali non sappiamo se più compiangere l' audacia o la follia, à tratto il miserando paese nei mali dell'anarchia, la quale imperversa su di infelici estranei a tante colpe, e per forza o minacce tratti almeno a tacere, o apparentemente a condiscendere.

Il buon senso di quelle popolazioni non può far credere loro che un' impresa cotanto folle possa essere condotta a fine, perocchè la coscienza di

un popolo può essere per un momento ingannata, ma non per lungo tempo oppressa; e noi nutriamo speranza che i Siciliani non più ascoltino la voce dei loro adulatori, i quali sotto l'ipocrita maschera del bene e l'ingannevole splendore degl'interessi personali àn fatto brillare le più vili passioni: anzi siam certi che e'si affretteranno di tornare alle virtù politiche della moderazione, al sentimento della legalità (perocchè la virtù è coronata sempre dal trionfo); e che quella nazione non sarà più pasciuta d'illusioni ed utopie, le quali non esaltano le immaginazioni che per condurre al disinganno ed alla miseria.

Che se più i mali di una società sono reali e positivi agli occhi de'buoni, più l' audacia della minoranza si slancia nel fervore delle illusioni, noi vi diremo, o spietati agitatori di una politica tanto pericolosa, innanti alla quale per effetto d'intemperanti passioni son cadute le più sacre cose; l'onor delle famiglie, la tranquillità de'Regni, i commerci avviliti, le industrie paralizzate, sparso sangue cittadino, gare ed odî municipali suscitati: che la Mano della Provvidenza non è abbreviata ancora sulla terra, e che non andrà guari, ed i preludî son certi di una pace sicura e durevole, al cospetto della quale come per forza d'incantesimo sparirete *.

In effetti, di che àn bisogno i popoli se non di

* Ecco un altro vaticinio avveratosi.

riposo all'ombra delle leggi e della pace, fonte d'ogni prosperità, e della restaurazione de' costumi, che sono così pei Principi, che pei popoli la doppia guarentigia del benessere sociale? Per tale riguardo almeno, il nostro secolo à un aspetto sovranamente morale; tutta l'agitazione politica dei partiti non può impedire che non si renda ai Principi la più luminosa giustizia.

I costumi procedono dall'alto; è questa una verità incontrastabile. Interrogate la storia, guardatè gli uomini e le cose d'oggigiorno, e potrete senza timore alcuno affermare, che in nessun tempo si vide come a dì nostri un maggior numero di Personaggi chiari per virtù di cuore, e per lume di mente assisi su'Troni d'Europa.

Grazie dunque alla Sovranità, grazie a que'popoli che godono della pace, benefizio de'Troni, tesoro delle Nazioni, bene più prezioso della Gloria stessa, e che sarebbe il primo fra tutti per l'umanità, se prima non fosse LA RELIGIONE.

APPENDICE

ATTI DI SOTTOMISSIONE DE' COMUNI DELLA SICILIA

A S. E. il Rappresentante di S. M. il Re Ferdinando II (D. G.) in Sicilia. — Al fausto annunzio del già riordinato Governo di S. M. il Re Nostro Signore sotto la cui guarentigia è libero quel sentimento, che conculcato dalla violenza e dalla forza è stato sinora compresso, la popolazione della Comune di Chiaromonte, sempre divota, fedele ed ubbidiente al Re Ferdinando II (D. G.), non è stata l'ultima ad esultare di gioia, manifestando con pubbliche dimostrazioni un voto spontaneo d' attaccamento a quello scettro che ha governato. Epperò volendo apprestare un saldo documento dei leali sentimenti, che la costituiscono, i sottoscritti d'ogni qualità e condizione, come per voto pubblico, sincero e libero con tutta sommessione, formano questo indirizzo per presentarsi, e protestarsi per parte di questa popolazione al Rappresentante di S. M. il Re Nostro Signore profondo rispetto, verace attaccamento,

cieca ubbidienza, e pronta esecuzione a tutti gli ordini Reali, che saranno emanati; e con questi sentimenti si è firmato il presente di num. 78 firme.

A S. E. il Tenente Generale Principe di Satriano Comandante in Capo la spedizione militare in Sicilia — Eccellenza — I notabili del Comune di Vizzini nella Provincia di Catania per loro stessi, e per testimoniare altresì lo spirito pubblico di questa pacifica popolazione, nel significare la loro gioia pel trionfo delle armi Regie, e per la riacquistata pace e tranquillità, le manifestano, la seconda volta, la spontanea ubbidienza di questo popolo verso l'amatissimo nostro Sovrano Ferdinando II (D. G.), ed il ritorno delle Autorità e delle leggi come esistevano nel giorno undici gennaio 1848. Il Vessillo Bianco, simbolo di pace, già sventola su la parete di questo palazzo comunale, le campane suonano a festa, la chiesa à intuonato l'Inno Ambrosiano coll'intervento di tutti i poteri comunali, e le voci di tutto un popolo echeggiano a gara, ripetendo Viva il nostro Re Ferdinando II.
Un'apposita deputazione fra non guari si recherà dall'Eccellenza Sua portatrice di un ramoscello di ulivo per testificarle la filiale rassegnazione di questo popolo divoto.

A S. E. il signor Principe di Satriano Comandante in Capo delle Reali Milizie — Eccellentissimo Signore — Il Comune di Centorbi in ogni tempo devoto alla Regnante dinastia, nella sua picciolezza, non ha potuto nè alzare la sua voce, nè arginar la corrente ed il turbine così violentemente scoppiato, e quindi travolto dall'impeto di tanta onda à dovuto rassegnarsi—Or che a conforto di tutti si è presentata la truppa Regia forte e vittoriosa guidata dalla prudente perizia di così esperto Duce, questo Comune solleva il suo cuore fedele, e si confessa costantemente devoto come per lo passato, alla Maestà di Ferdinando II felicemente regnante—Esso non sa in altra guisa dimostrare la sua fedeltà che con espressioni semplici e modeste; ma

prega Lei, Eccellentissimo, a rendersi interpetre di tai sentimenti presso la M. S., sicuro che il rispetto sempre dimostrato da questa popolazione verso l'E. S. gli servirà di raccomandazione, per venire accolta tale preghiera.

A. S. E. il Comandante le armi di S. M. (D.G.) in Catania. — Quando le Siciliane popolazioni trascinate o dalle seduzioni o dalla violenza di pochi faziosi levavano lo stendardo della rivolta e del disordine, la Carlentinese popolazione devota sempre al suo Re offriva il silenzio delle tombe, e noi tutti suoi figli pallidi, muti, stupefatti lamentavamo l'anarchia che ci sovrastava, e gittavamo lo sputo del disprezzo in faccia alla demagogia dei tristi; ma quando la nuova dei trionfi delle invitte Reali truppe ci dava a sperare il ritorno dell'ordine e della pace, un grido generale di contento echeggiava da per tutto. Tuonava sotto le volte dei sacri tempî, rimbombava fin dentro i sepolcri, ripetendo Viva il Re, Viva i Borboni, viva Ferdinando II. Nel fuoco dell'ebrezza intiera avrebbe voluto questa popolazione correre a centinaia penetratissima, onde esternare all'E.V. le veraci e calde sue congratulazioni di quel sentimento di altissima devozione per lo Augusto Suo Re, che sedici mesi di un oscurato Governo d'insorti à potuto appena reprimere e rincacciarle in gola. Male però potendo mettere ad esecuzione un tanto suo desiderio, pel momento si è contentata che una commessione interpetre fedele dei suoi caldi voti ne facesse le veci, e di già a quest'ora si sarebbe ciò mandato ad effetto, se la tema di disturbare le altissime attuali cure dell'E.V. non lo avesse impedito, e se le strade ingombre di sbandati insorti offrissero quella sicurezza, che nella Sicilia si perdè con la perdita del provvido e forte Governo dell'Augusto nostro Sovrano. Sulla generosità dell'E.V. i sottoscritti soltanto si fanno leciti per ora umiliare il presente loro indrizzo, umilmente pregandola di ritenere Carlentini quale sempre è stato attaccato alla Reale Borbonica dinastia, devotissimo all'Augusto suo Re Ferdinando II e pronto agli ultimi

sacrificî per un Re, che meglio padre che Sovrano dei suoi sudditi si è sempre addimostrato. I funzionarî che forza e violenza aveano chiamato al potere di Carlentini nel fatale **1848**, hanno allegramente abbandonato le loro abborrite cariche; perlochè coi voti del cuore i sottoscritti altamente pregano l'E. V. acciocchè si degnasse provvederle di quei funzionarî e magistrati, che, pria del mal augurato anno, l'ordine, la pace, la sicurezza delle persone e delle proprietà avean saputo mantenere, e che un brutale ed anarchico Governo avea deposto — Arciprete Parroco Alfio Roberto — Sacerdote Giuseppe Giuliano.

Sire

La Città di Aci Reale fedele per sentimento ai legittimi Sovrani, per molti secoli, ebbe la gloria nel **1837** di dare una prova di suo attaccamento alla M. V. malgrado i pericoli di che la minacciava un nemico possente. Nel trambusto del **1848** diede cibo, sicurezza e conforto ai gendarmi del pari che al Sottintendente, che i particolari fornirono di vitto, e del danaro bisognevole pel viaggio sino a Napoli.

Nel turbine che travolge ancora Sicilia si dovetter prendere quelle forme che prescriveva il tempo, e notati noi di aderenza alla M. V. si dovette dar vista di gradire i segni di amicizia che una Città possente ci porgeva pei suoi calcolati interessi, e rimeritarli. Ma questo pubblico esultante come vide ricomparire tra noi le insegne di S. M. rendute vittoriose dallo illustre Generale Principe di Satriano, le riconobbe e le venerò allo istante reso libero da quelli che lo minacciavano; fornì all'Esercito legne, erba, pane ed ogni commestibile, ed albergo ai principali della truppa, come può testimoniare il Generale prelodato.

Non isdegni la M. V. l'attestato umilissimo di fede che questo popolo ben noto a V. M. tributa umilmente al Regio Trono, e non voglia sottrarci la Reale protezione della quale abbiamo luminosi argomenti.

Aci Reale li **9** aprile **1849**.

La Città di Noto, fedelissima in tutti i tempi all'Augusto Sovrano Ferdinando II, appena intese la venuta delle regie truppe in Siracusa, si è fatto stretto dovere invitare i principali del clero, vescovo e canonici co' principali signori, onde esternare i sentimenti della più viva gioia per così faustissima occasione. Essa in tutto il tempo della rivoluzione, lungi dallo aderire per poco alle stranezze, non ha fatto altro che pregare per la conservazione e felicità di tutta l'augusta Famiglia.

Gli applausi al cielo e al Sovrano usciti dall' intimo del cuore, si sono alzati ancora in questo fausto avvenimento, come a testimonio perenne di sua vivissima devozione.

Prega intanto la prelodata Città l'E. V. a far conoscere questi sinceri sentimenti allo Augusto Sovrano, verso di cui conserverà sempre indefessa fedeltà, lo che è noto a Sicilia e al mondo intiero.

Noto li 10 Aprile 1849.

S. R. M.

I componenti il Magistrato Municipale di questo Comune di Mineo esternano la loro viva soddisfazione alla Maestà Vostra (D. G.) per essere rientrati sotto la legittima e paterna autorità del Governo della M. V. E quindi la supplicano accogliere quest' atto solenne della loro sommessione a tutti gli ordini che V. M. si degnerà dare. Rassegnano pertanto agli augusti Suoi piedi la carica conferitagli dal Consiglio Civico, aspettandosi gli oracoli Sovrani per dargli la piena esecuzione, come a' suoi fedelissimi sudditi si conviene. Vengono per tanto ad attestare come l' augusta Bandiera di V. M. è stata inalberata e girata per tutta la città fra gli *Evviva il Re* da tutto il popolo, e dopo cantato il solenne *Te Deum* nella Parrocchia di S. Pietro con tutte le decorazioni, e dimostranze possibili da un popolo in cuore sempre fedele; e come le immagini di V.

M. e degli augusti Suoi antenati da essi ben conservate sono state esposte con le stesse decorazioni, tanto in pubblico che nelle cancellerie. Si degni la M. V. accogliere i loro omaggi, e di tutto il popolo per organo della deputazione che viene a rappresentarli; mentre essi pieni di fedeltà si rassegnano ec.

Mineo li 10 Aprile 1849.

Signore Eccellentissimo

Attendea questo popolo della città di Caltagirone capo distretto, cessato lo impero della forza, alla quale certo fu necessità di ubbidire, il ripristinamento dell' ordine; e come or sa essere giunti i proclami di S. E. il Tenente Generale Principe di Satriano Comandante Generale delle Armi di S. M. il Re N. S., non intende per un istante reprimere i sensi di devota ubbidienza a Ferdinando II legittimo Sovrano, da cui fu per un momento travolto dallo impetuoso torrente della rivoluzione.

All' oggetto presceglie una deputazione per meglio esternare il voto veridico e generale non che a supplicare la prelodata E. S. perchè si benigni umiliarlo al clemente e magnanimo Principe, e ottenergli obblio del passato.

I deputati sono:

S. E. R. Monsignor Dente Vescovo di Caltagirone;

Sig. Duca D. Paolino Crescimanno già Presidente del Consiglio Civico;

Sig. D. Luigi Libertino già presidente del Municipio;

Sig. D. Pasquale Ottaviani Giudice;

Sig. D. Gaetano Bonanno Baronello Polino.

Caltagirone 10 Aprile 1849.

Voto del popolo di Siracusa.

Il popolo di Siracusa, fermo sempre nei suoi principî di lealtà e di onore verso il nostro Re Ferdinan-

do II, dichiara solennemente di mantenersi in quella obbedienza e in quella gelosa devozione, verso così Augusto Monarca, in quel modo che ab antico si meritò il titolo di fedelissimo.

Il popolo di Siracusa è lieto di aver potuto illustrare in questa occasione, con la più splendida pruova la lealtà de' suoi principî. Il popolo di Siracusa, il primo ad elevare il grido di pace e di amore al suo Re, è stato parimente il primo a darne lo esempio, e a quello esempio una intera Provincia è balzata impaziente di riconciliarsi col suo Principe.

Il popolo ha piena fiducia nella sapienza dell'illustre Principe di Satriano, delegato dal clemente e giusto Sovrano Ferdinando II Re del Regno delle due Sicilie, che Iddio sempre lungamente conservi, e ritiene che questo momento di sì bella, leale e durevole conciliazione segni un'era novella di splendore per la città di Siracusa. (Seguono quindi cinquecento dodici firme di ragguardevoli cittadini della suddetta popolazione).

Siracusa li 11 Aprile 1849.

Il popolo di Cannicattini Bagni nella Provincia di Siracusa, fermo sempre ne'suoi principî di lealtà ed amore verso il Sovrano Ferdinando II, dichiara solennemente essersi mantenuto e volersi mantenere in quella obbedienza e devozione, cui non ha mai mancato in tanto travolgimento di cose. Se mai un pugno di faziosi ad armata mano, sostenuti dall'imponente forza di qualche capo cospiratore, potè far risolvere i buoni del paese a non prendere alcun partito per non cimentare la loro vita, come accadde a taluno, il quale fu arrestato e minacciato di morte con altri individui che fermi principî di devozione sostenevano, pure gli abitanti non han lasciato di porgere continue preghiere all'Altissimo, a dar occasione di manifestar eglino i loro intimi sentimenti del cuore. Ed oggi infatti apparsa la forza del legittimo Monarca, ripresa lena con tutto coraggio, vie-

ne ad elevare il grido di amore e di fedeltà verso il suo Re Ferdinando II, e di rispetto alle leggi preesistenti, ed a quelle che piacerà alla M. S. di emanare in avvenire. Cannicattini li **10** Aprile **1849.**

Comune di Rosolini

Estratto della deliberazione decurionale del 10 Aprile 1849.

Si è riunito il Decurionato di questa Comune nella casa comunale, in seguito dell'avviso orale del sig. Sindaco presidente, ed in seduta straordinaria.

Il Sindaco ha preinteso questa mattina, che in Siracusa ed in Noto con sommo piacere si è ripigliato il sistema del governo dell' Augusto nostro Monarca Ferdinando II Re del Regno delle due Sicilie; e qual interpetre del voto generale di questi leali abitanti, i quali per la forza del governo rivoluzionario han dovuto contro la propria tendenza cedere a quanto si è disposto e dettato in Palermo, volendo egli esprimere che Rosolini non si è scostato mai internamente dall' ubbidienza in ogni tempo serbata per l'augusto Monarca, tantosto ha invitato spontaneamente il corpo decurionale. Questo impaziente nell'aspettare invito siffatto, con somma gioia subito si è riunito nella casa comunale, e quindi nell'atto che si è compiaciuto nell'aver voluto poco prima il sindaco far sventolare la Real Bandiera per le strade, accompagnato dal popolo, avendola piantata nella sommità della Chiesa Nuova, il qual esempio è stato imitato da tutti i cittadini nelle loro case, il Corpo anzidetto pensa di formare il presente atto deliberativo per esprimere e dimostrare al signor Generale in capo della Regia truppa, i sentimenti di giubilo che si nutrono in questa Comune, e la immensa gioia che si è avuta nel vedere ritornato il desiato governo del nostro augusto Monarca (D. G.); onde ansioso aspetta eseguire le Sovrane disposizioni.

Resta intanto a cura del signor Sindaco far pervenire l'estratto della presente deliberazione al menzionato signor Generale in capo in Siracusa.

A Sua Eccellenza il Principe di Satriano Tenente Generale Comandante in capo l'Esereito di spedizione in Sicilia.

L'anno milleottocento quarantanove, il dì 11 Aprile, in Messina. Il Decurionato riunito in numero legale, ed estraordinariamente, per invito del signor Sindaco Presidente, ha emesso la seguente deliberazione. Avendo fatto presente al sig. Sindaco, che attesi i reiterati tratti di beneficenza, usati a questo paese da S. M. da pochi mesi a questa parte, fra i quali l'amnistia di settembre ultimo, la concessione del porto-franco, l'abolizione del dazio sul macino, e la riduzione a metà del contributo fondiario, è cosa convenevole, sotto ogni riguardo che si esternassero da questo Collegio i sensi di devozione e di gratitudine che regnano nell'animo degli abitanti di questa città, nonchè il ringraziamento alla M. S. per organo di S. E. il Principe di Satriano comandante in capo, per di cui mezzo sonosi ricevuti tali beneficî, manifestando anche nel tempo stesso a quest'ultimo l'animo riconoscente dei Messinesi per quanto ha praticato da sua parte a loro favore in tale incontro. Il collegio decurionale posto in esame lo affare: Considerando che questo paese, per sua disavventura non andò esente dal generale rivolgimento politico che dallo scorso anno 1848 in poi ha regnato nella maggior parte dell'Europa; e che rientrate in settembre le reali truppe in Messina per rimettere l'ordine e restituire la pubblica tranquillità, ciò immantinente avvenne: e poichè non vi à cittadino che non anteponga un tanto bene a qualunque altra cosa, di tali cittadini non vi à penuria in questa. Considerando che S. M. riacquistato il dominio di Messina e di altri Comuni di questo distretto, lungi di far uso di misure di rigore e di pu-

nizione verso coloro che riputavasene meritevoli, si è fatto al contrario guidare da principî di clemenza e di generosità, ponendo in oblio il passato ed alleviando in ogni maniera gli abitanti di questa città e suo territorio dal peso dei pubblici balzelli, con ampliare il Porto-Franco per tutto il perimetro della Città, con affrancarli interamente del dazio sul macino, e con ridurre finalmente a metà il contributo fondiario, il che non può attribuirsi che alla sua magnanimità ed al suo paterno affetto, per cui spontaneamente sorgono nei Messinesi i sensi di gratitudine. Considerando in conseguenza di ciò che tutta la possibile accoglienza del Collegio medesimo merita la suddetta proposizione del sig. Sindaco; e che in pari tempo giustizia esige di non omettersi che si faccia convenevole manifestazione di ringraziamento e di ossequio verso l'Eccellentissimo Principe di Satriano, che con le sue virtù militari, colla sua intelligenza, e colla sua moderazione à saputo egregiamente corrispondere al disimpegno dell'importante incarico dalla M. S. affidatogli, in modo che niuno meglio di lui avrebbe saputo ottenere il debito rispetto ed insieme la conciliazione anche dei traviati verso il Real Governo. Considerando però che il Corpo Decurionale vien chiamato dalla legge ad occuparsi unicamente degli affari che riguardano gl'interessi dell'amministrazione comunale, e che perciò a quanto si è proposto dal sig. Sindaco Presidente regolar cosa è che si adempia dall'Eccellentissimo Senato che è il rappresentante della città e che in altre congiunture, fra le quali con precisione quella del **1837**, à soluto ciò praticare con successo; nel quale avviso va il Collegio perchè guidato dal principio di non voler oltrepassare i limiti assegnati dalla legge, persuaso che non può esservi miglior prova di rispetto verso il Real Governo di quella di voler eseguire esattamente le sue prescrizioni. Per tali motivi — Delibera — Che per organo del Sindaco Presidente s'inviti l'Eccellentissimo Senato, perchè qual rappre-

sentante di questa città, interessandosi dei sopraspiegati motivi manifesti per mezzo di S. E. il Tenente Generale Comandante in Capo in Sicilia Principe di Satriano i sentimenti di devozione, di ringraziamento e di gratitudine che gli abitanti di questo paese nutrono verso l'Augusto nostro Sovrano pei reiterati tratti di beneficenza usati verso i medesimi in occasione delle anzidette circostanze; non omettendo anche di esternare al sullodato Comandante in Capo Principe di Satriano i sentimenti di ossequio e di riconoscenza che si ànno verso di lui per quanto si è benignato praticare da sua parte a pro di questo Comune.

Il Senato di Messina

A. S. E. il sig. Principe di Satriano.

Eccellentissimo Signore — Se il beneficare è proprio delle anime grandi e virtuose, è debito del pari dei cuori sensibili manifestare la gratitudine del beneficio ricevuto. Su le corse sventure di cui vittima innocente è stata questa misera nostra patria, su le generali trepidazioni di cui gli onesti van compresi ed intimiditi, volle chi regge i nostri destini (inviando l'E.V.) metter fine a tanti mali. E non potendo nè dovendo questo Corpo Municipale, qual fedele interpetre dei suoi Amministrati, rimaner più oltre silenzioso ai sommi beneficî, alle reiterate munificenze che per organo dell'E. V. si è benignata la M. S. impartire a questa città, sente il vivo bisogno di esternare i sensi della più alta gratitudine che sempre ed in ogni tempo àn regnato nell'animo di tutti i buoni. Egli è pur troppo caro ed ammirevole il vederei profusi di tratti sì grandi di marcata generosità: un porto franco ampliato, unico mezzo di sussistenza di questa popolazione, il macino soppresso, imposizioni dirette ridotte alla metà, son desse azioni magnanime che resteranno vivamente scolpite nel cuore dei Messinesi, e la voce della gratitudine sarà ai più

mettere a pie' del Real Trono i sentimenti di sua lealtà ed obbedienza, per mezzo della prelodata E. S., inviando una Deputazione al medesimo in Catania, ed il popolo ad acclamazione ha nominato: il Rev. Parroco Arcidiacono D. Rosario Fragapane, il Rev. Vicario D. Salvatore Carobene, il sig. D. Giuseppe Sinatra Supplente ff. da Regio Giudice del Circondario, ed il sig. D. Luigi Galvano.

Grammichele li 11 Aprile 1849.

Il Clero ed il Popolo di Grammichele.

L'anno 1849 il giorno undici Aprile.

Il Consiglio Civico di questo Comune riunito in numero legale per invito straordinario del sig. Presidente, si è da costui dichiarata aperta la sessione, e datasi conoscenza del proclama datato in Messina li 28 dello scorso Marzo emesso da S. E. il Tenente Generale Principe di Satriano, Comandante in capo dell'esercito di S. M. il Re nostro Signore, affissato in pubblico, oggi stesso ad unanimità di voti delibera:

1. Che da tutta questa popolazione per mezzo di una espressa Commissione si esternasse presso il legittimo Governo la comune gioia, e la indicibile compiacenza provata da tutti nel vedere ritornato in libera attività il Paterno Governo dell'augusto nostro Sovrano, e di vedere cessate per sempre le tristi conseguenze della licenziosa anarchia Palermitana, che da quindici mesi à compromessi gli averi, la libertà, e la vita di due milioni di pacifici ed onesti cittadini.

2. Nomina ed elegge per deputati all'assunto, il Reverendo Arcidiacono D. Rosario Fragapane, ec. ec. all'oggetto di recarsi al più presto in Catania, presso la prelodata Eccellenza il Comandante Generale in Capo dell'esercito di S. M. (D. G.) per esternare l'intima adesione al Governo del legittimo Sovrano, la più sin-

cera fedeltà, e la più pronta obbedienza allo stesso, e l'odio, l'abominio, e l'avversione all'anarchia Palermitana.

Sire — Il Decurionato di Sortino, quale rappresentante il Comune anzidetto, viene oggi giustamente a santificare quel culto il quale parla in suo linguaggio i sensi di tutto un popolo, che la sua presente gloria ed il suo avvenire à nel suo legittimo Re riposto; e la voce del popolo è voce del Signore. Appena di fatti si mostrarono i fragili avanzi de' tirannici ceppi disciolti, Sortino sentì d'un subito palpitare le sue speranze, e ridesto delle rimembranze delle trapassate idee, all'adorato Monarca confidossi. Egli lo saprà al certo difendere dagli insulti dei tempi, e mentre quella Comune piena d'un insolito gaudio ammirava questa scena dignitosa e commovente; mentre che a gloria i sacri bronzi squillavano per il magnanimo Ferdinando, i cuori da mille labbra disvelavano i sentimenti di devozione di cui eran comprese quelle anime, ed oggi che sul cielo delle due Sicilie brilla l'astro fulgentissimo di Ferdinando II, sorgere di gloria per la sicula Monarchia, sperasi che nell'età ventura si ricordi quella che s'addita tuttora per norma dell'andamento della più esatta amministrazione, e così il titolo di Padre e di Monarca, scritto d'altronde già nei cuori indelebilmente, la mercè di Dio, per cui i Monarchi qui regnano, e di cui sono la viva immagine, non si cancellerà giammai dai figli di Sortino.

Sortino li 12 Aprile 1849.

A.S.E. il sig. Generale Comandante le truppe in Caltagirone — Signor Generale — Il Sindaco e gli altri sottoscritti componenti la Deputazione del Comune di San Michele di dipendenza di questo Distretto, si onorano farle presente, che appena avuta notizia dell'arrivo delle Reali Truppe in Catania si affrettarono umiliare a S. E. il Tenente Generale sig. Principe di Satriano Comandante in capo un indirizzo portante la loro piena

devozione e rassegnazione per mezzo dell' esimio Prelato Monsignor Vescovo di Caltagirone, che fu all'uopo pregato per presentarlo al prelodato Eccellentissimo sig. Tenente Generale.

Consapevoli i sottoscritti dell'arrivo di Lei, sig. Generale, son venuti di persona a presentarsi a Lei per ripetere i sensi della loro piena ubbidienza, augurandosi che li accoglierà e riconoscerà in essi che quel Comune contiene fedelissimi sudditi alla Maestà del Re Nostro Signore.

All'Eccellentissimo signor Principe di Satriano Tenente Generale di S. M. Comandante in capo le Reali Truppe in questi Dominî.

Eccellentissimo Signore

Non appena giunta la notizia dell'arrivo dell'E. V. in questo Capo-Valle, ove è stato restituito l'ordine e la sospirata pace, e de' proclami che si sono pubblicati nella città di Caltagirone Capo-Distretto, mercè i quali vengono richiamati alla devozione ed ubbidienza i sudditi tutti di S. M. l'Augusto Re Ferdinando II (D.G.), questa Comune, comunque piccola e giacente all' estremità del Capo-Valle, si è affrettata con gioia e calore ad accogliere la paterna voce del suo Sovrano, ed a manifestare il suo pieno voto di sommissione ed ubbidienza, come al Capo-Distretto, nella cui dipendenza è sempre stata; mentre in quanto è occorso nel passato, questo Comune nella sua nullità ed insignificanza, non seguì altro che l' impeto di una corrente.

Quindi questo già Consiglio Civico ed Autorità tutte che sino al presente hanno esistito, Clero ed abitanti, manifestano la loro piena rassegnazione all'E.V. ed all' impartita clemenza del Augustissimo Re.

Non potendo pel momento recarsi un'apposita Deputazione presso l'E.V. per umiliare questo atto, resta all'uopo pregato il tanto esimio nostro Prelato e Pastore S. E. Rev. Monsignor Vescovo di Caltagirone per com-

piacersi presentarlo a V. E., alla di cui disposizione resta questa Comune.

S. Michele li 12 Aprile 1849.

Al Comandante le armi Regie nel Capo-Distretto di Termini — Signore — La soscrivenda Commissione di Altavilla, a nome della intiera popolazione e ad unanimità di voti, le presenta l'atto di sommissione del popolo di Altavilla a S. M. Ferdinando II Re del Regno delle due Sicilie.

Non addebiti la remora di tale atto a' predetti comunali, mentre i medesimi, ligî sempre agli ordini delle Autorità sedenti nel Capo-Distretto, aspettavano da esse l'avviso con la massima ansiosa brama, per indi poter compiere l'indispensabile loro dovere.

E scorgendo che tale avviso non arrivava a contentare gli ardenti voti di tale popolazione, si levarono a massa tutti i comunali, e fecero formare indirizzo a Lei, sig. Comandante, per organo del Presidente del Municipio, istituito in allora da' sedicenti supremi magistrati di Palermo, e ne ottennero notizie per via indiretta che tale indirizzo, per benignità di Lei, era stato rimesso a S. E. il sig. Tenente Generale, ma che si era preso equivoco sul modo di eseguire l'atto di sommissione, e che una apposita Commissione composta dal Sindaco, Capo urbano, Arciprete ed altri Patrizî, si portasse personalmente a firmare tale solenne atto nelle mani di Lei. Non appena giunse il salutare avviso, che il popolo radunatosi di volo, a comuni suffragi nominò noi sottoscritti quali suoi rappresentanti, per portarci di presenza ad umiliare l'atto di sommissione del Comune di Altavilla verso il nostro Padre e Sovrano Ferdinando II.

A ciò è spronato il popolo di Altavilla, dai sensi di piena sommissione verso il nostro Sovrano, non avendo commesso nulla contro lo Stato sin dalla deplorabile epoca del 12 gennaio 1848.

Comune di Floridia— Estratto della deliberazione Decurionale straordinaria del 14 Aprile 1849, portante il numero d'ordine delle sedute — Il Presidente avendo trovato legale il numero dei presenti à dichiarato aperta la seduta, ed indi à fatto la seguente proposizione:

Signori — Finalmente è giunto il momento desiato dai buoni, e dagli onesti cittadini. Lo stendardo del legittimo potere già sventola quasi dappertutto in Sicilia, e son lieto di annunziarvi che le leggi ed i decreti dell'Augusto nostro Sovrano Ferdinando II (D.G.) sono quelli che unicamente ci governano, e debbono felicitare gli onesti e buoni cittadini, e reprimere quella sfrenatezza, e quegli inconvenienti che si sperimentavano da un potere illegittimo, che con l'andar del tempo dovea rompere in anarchia, che dappertutto necessariamente doveva produrre la incertezza della nostra esistenza, e la miseria, e se sotto questo potere ci stavamo, lo era per la forza, ma non ci dipartivamo però giammai da quello, perchè eravam certi che esso era il poter legittimo, ed a tale oggetto affrontando pericoli, ci è riuscito mantenere in questo Comune la vera pace, far rispettare tutti gli Archivî, le persone d'ogni ceto, e le proprietà.

Per addimostrarsi in nome di questo popolo il giubilo a sì fausto avvenimento, ieri una Commissione composta delle Autorità Comunali, Giudiziaria ed Ecclesiastica recavasi in Siracusa, per presentarsi al Comandante lo Stato Maggiore delle Reali Truppe che faceva le veci di Sua Eccellenza il Tenente Generale Principe Satriano per addimostrargli i sensi del nostro attaccamento alla Sovrana persona del Re (N. S.) e sua Real Famiglia: e di ciò formale esposizione ne faceva la Commissione suddetta, promettendo pure un legale indirizzo dei rappresentanti di questa Comune.

Tocca ora a voi deliberare sull'obbietto, ed io voglio esser sicuro come ravviso nel vostro volto, ed ho trovato nel pubblico intero, che sarete per approvare la

eseguita spedizione, ed esternerete alla M. S. per mezzo del sullodato suo rappresentante Filangieri, la consolazione di questo pubblico per essere ritornato nei suoi Sovrani Poteri, e la dimostrazione di leale attaccamento, e devozione alla Sua Real Persona, e Real Famiglia.

Il Decurionato — Considerando che quanto à esposto il Sindaco Presidente è una verità di fatto relativamente a questa Comune, vi à fatto plauso.

Considerando che questa Comune composta di ottomila abitanti, è stata nelle passate vicende il modello delle popolazioni per tutti i riguardi.

Per siffatte ragioni ad unanimità approvando la fatta spedizione, delibera umiliarsi alla M. S., che il popolo di Floridia sente il bene di trovarsi sotto il suo legittimo Governo, promette ferma devozione alla Sua Real Persona, e Real Famiglia, e piena osservanza alle sue leggi e Reali decreti.

Viva il Re e la Real Famiglia.

Signore — I sottoscritti componenti il Corpo municipale, come altresì il Regio Giudice e Supplente, ed il regio Vice-rettore della comune di Floridia, uniti in Commissione, in nome dell'intero popolo Floridiano si presentano a lei per esternarle ed attestarle i sentimenti di contentezza, per lo ritorno del legittimo Governo in questo reame di S. M. (D.G.) Ferdinando II, nostro adorato Sovrano, e di devozione alla Sua Real Persona e Famiglia, nonchè a tutte le leggi e decreti dalla M. S. emanati; riservandosi farle pervenire corrispondente indirizzo dalla rappresentanza comunale e da tutti coloro che sappiano scrivere.

Sire — Dopo un anno di oscillazioni politiche, in cui è stata involta questa parte del Regno delle due Sicilie, al ritorno della calma, i vostri fedeli sudditi, che abitano la città di Scicli, sentono il bisogno, o Sire, di confermare i loro sentimenti di devozione. Essi dicono benissimo, *confermarvi*, perchè li sentimenti, che depongono ai vostri piedi, non ànno subito mai alterazione alcuna, a traverso del vortice che ha sconvolto questa parte del vostro Regno.

Se questa provincia fu l'ultima a conformarsi alle circostanze, Scicli fu poi l'ultima tra le comuni della Provincia stessa. Essa sino a buona porzione di febbraio manteneva i suoi officiali del Regio Governo, e devenne a stabilire il Comitato quando, orbata di funzionarî superiori, che si ritirarono, fu costretta cedere ad una forza che non poteva impedire. Nelle sue operazioni progressive essa mostrò sempre il tipo della lealtà, da cui era animata. Il Comitato fu quasi composto dai funzionarî, che trovavansi in carica per nomina Regia. Chiamata a provvedere il giudiziario, lasciò il personale della magistratura, come era prima del 12 gennaio. Obligata a mantenere l'ordine pubblico, si servì della stessa guardia di sorveglianza, che trovavasi organizzata dai vostri magistrati; nè passò ad alcun provvedimento, pel surrogato che si volle dare nella Guardia Nazionale, che quando vi fu costretta da una influenza imperiosa di Commissarî, che furono appositamente spediti sul luogo. Questa Guardia stessa non lo fu che di nome: essa non fu mai composta, essa non ebbe mai disciplina; essa mantenne bensì la pubblica tranquillità, ma non volle aderire a servizî contraddicenti la propria convinzione, e quindi negossi a partire negli ultimi appelli che gli vennero ingiunti. La più energica conferma dei sentimenti leali dei militi di essa guardia, ce la fornisce l'abbandono, anzi può dirsi il rifiuto delle patenti. L' ultima e più convincente prova della lealtà degli Sciclesi, si detegga dal suo deportamento in tutto

quello in cui la forza di un governo di fatto non poteva esercitare la sua influenza. Essa difatti non si prestò a dare alcun sussidio a Palermo e Messina, essa non presentò che una sparuta tangente dello argento delle chiese, essa si ritenne dalla esecuzione del tributo e dalla formazione dello allistamento, neutralizzando gl'impulsi con cavilli e dubbî, che non cessava elevare. Come una poi della vostra grande famiglia, ella si presenta come tutte le altre, per chiedere da voi, o Sire, consolazione ai suoi dolori, rimedî alle sue piaghe. Ella vi mostra che in questa terra di carceri durante l'uragano, che à sofferto, il patrimonio dello stato fu consunto dalle dilapidazioni, le aziende comunali subissate, la pubblica tranquillità compromessa, la sicurezza personale oscillante, l'agricoltura abbandonata, il commercio incagliato, ed intanto, o Sire, i vostri figli àn dovuto vedere appropriati i beni ecclesiastici, spogliate le chiese degli argenti, àn dovuto pagare gli stessi raggi del Sole, che c'illumina, gli stessi atomi dell'aria, che ci nutrisce. Lo stato desolante aveva tocco il suo colmo, ma la Sicilia à veramente un Dio, che la protegge con ispeciali favori. Essa, che galleggia sul Mediterraneo, come l'antica arca dell'alleanza, è stata due volte nel pericolo di sommergersi, ma due volte la vostra Dinastia che presiede ai suoi destini l'à salvata, la prima volta dalle aggressioni estere, questa seconda volta dalle convulsioni di questo Etna politico che sorse nel proprio seno. Voi, o Sire, braccio della Provvidenza Divina, apriteci gl'immensi maestosi tesori della vostra clemenza, della vostra saggezza, e richiamateci a quella vita che ci stava già spirando sulle labbra.

A S. E. il Tenente Generale Filangieri Principe di Satriano Comandante in capo il corpo di esercito di spedizione in Sicilia — Eccellenza — Mi do l'onore di rassegnarle l'atto decurionale emesso nella seduta di pari

data in nome di questa popolazione di Modica, esternando il più vivo sentimento di gioia in favore del nostro legittimo Sovrano Ferdinando II (N. S.) onde compiacersi farla giungere a pie' del Real Trono, per ottenere l'alta sanzione che la Munificenza del nostro adorato Sovrano suole accordare pel bene di questi fedelissimi cittadini.

Si è riunito il Decurionato di questo Capo-luogo del Distretto, ed in seduta straordinaria legalmente convocato dal 2. Eletto per ordine del sig. Capitano dello Stato-Maggiore generale, Armenio, Comandante le Reali truppe sbarcate in Siracusa, e preseduto dal Sindaco titolare, informato della saggia risoluzione presa da' notabili della nostra città, di spedire immediatamente una Deputazione, all'oggetto di esternare il vivo contento provato da tutti i Modicani alla notizia, che il Regio vessillo era già tornato a sventolare nella nostra provincia, approva e loda l'enunciata risoluzione perchè coerente al vivo e sincero desiderio di tutti i nostri cittadini.

Istrutta inoltre la Decuria dagli stessi deputati già ieri ritornati, de' sensi generosi e clementi loro esternati in nome di S. M. Ferdinando II (D. G.) nostro legittimo Sovrano, tanto dal signor capitano dello Statomaggiore, Armenio, quanto da S. E. il Signor Principe di Satriano Comandante in capo dell'esercito di spedizione, da' quali sentimenti risulta che il passato va coverto d'un velo di perdono, purchè da oggi innanzi si rispettino pienamente la legittima Autorità Sovrana e l'ordine pubblico; piena quindi la Decuria di riconoscenza, ne ringrazia umilmente la Maestà Sua e l'Eccellentissimo che in atto in Sicilia la rappresenta, e prega S. E. di umiliare ai piedi del Real Trono il presente atto, degnandosi di avvalorarlo con l'efficace sua protezione.

L'anno **1849** in Melilli — Si è riunito straordinaria-

mente questo Decurionato convocato in casa del signor Sindaco, perchè accagionato in salute, essendovi anche intervenuti i signori Eletti.

Il signor Sindaco, trovato legale il numero degli intervenienti, à dichiarato aperta la seduta con la seguente allocuzione:

Signori nell'atto che sono a manifestarvi la causa che dà luogo alla presente riunione, io ne' vostri aspetti leggo con anticipazione espressa vivamente la ragione che cotanto vi fa esultare. Sì, il vostro cuore brilla di gioia nel vedersi restituito alla perduta calma, il vostro spirito à deposto quei pensieri funesti che da qualche tempo vi ànno angosciati. E come no! Pupilli siamo stati, privi delle benefiche cure di occhi paterni ed amorosi; orfani abbattuti dalle insorte onde di mare tempestoso, che di momento in momento ci minacciava il naufragio della pubblica e privata sicurezza, e l'intiero spoglio dei nostri beni. Il nostro Padre, il nostro Re Ferdinando II finalmente si è ricordato di noi, il nostro stato infelice lo à intenerito: Egli è fra noi ed è per noi. Esultate quindi con ragione, e per un piccolo tributo di nostro filiale amore corriamo a' suoi piedi noi tutti che rappresentiamo questa Comune, porgiamo i dovuti omaggi di nostra sudditanza, e rendiamo i più distinti ringraziamenti al nostro Signore.

La Decuria acclamando il voto del signor Sindaco, delibera che se ne formi indirizzo al signor Intendente della Valle ed al sig. Comandante dello Stato-maggiore da presentarsi da una commissione composta tra i distinti di questa Comune signori Dot. D. Sebastiano Caminito, Dot. D. Giuseppe Schermi, Dot. D. Salvatore David, D. Paolo Vinci, ed il notar D. Salvatore Caminito; la quale saprà esternare a nome di tutto questo popolo i veraci sentimenti di ubbidienza, ossequio ed attaccamento alla Sacra Persona del nostro Re Ferdinando Secondo e sua Real Famiglia — Viva il Re!

Modica 15 Aprile 1849.

Estratto dal Giornale officiale di Catania.

La principale legge del Generale o del Duce è quella di fare nella pace il maggior bene, e nella guerra il minor male che si può. — Filangieri, *Scienza della legislazione, tom. VIII.*

Sua Eccellenza il Tenente Generale Comandante in Capo lo esercito destinato alla spedizione di Sicilia, interpetre fedele dei sentimenti di Sua Maestà N. S., ha emanato il giorno 15 Aprile corrente un amplissimo perdono, nel quale, tranne degli autori della rivoluzione, dei dilapidatori delle pubbliche casse e delle sostanze dei privati, non avvi cittadino compromesso che non vi sia compreso ed adombrato. — Un atto sì magnanimo e generoso, mentre onora il sommo ed umanissimo Generale che lo ha pubblicato, colloca il nome del nipote di Enrico e di San Luigi, di Ferdinando II, a canto a quello dei Titi, degli Antonini, dei Traiani. — La Storia contemporanea rammenterà con orgoglio a coloro, che questo tempo chiameranno antico, che Messina e Catania, trascinate dallo esempio della Capitale, dopo aver trascorse tutte le vie dello errore, han ricevuto beneficenza, commiserazione, perdono. Lo indulto infatti di settembre, il porto franco elargito, il dazio sul macino abolito, la fondiaria ridotta a metà, sono per Messina eloquentissime pruove della bontà e della sapienza del Monarca, che fortunatamente ci governa, appunto come l'amnistia del 15 spirante sarà per Catania anticipato e sicuro pegno di più lieto avvenire. Ed i Palermitani, quantunque causa dello acerbissimo fato delle due belle Città, avendo spedito commissione a S.E. in attestato della loro pura e semplice sottomissione, hanno in parte mitigato le tristi conseguenze, che dalla loro prolungata sconsigliatezza e dalla loro pertinacia sarebbero pervenute a tutta l'Isola, dappoichè, cessando ogni ulteriore effusione di sangue, mentre siam sicuri che da parte del Re un velo assai denso si tirerà sul passato, rinasceranno più saldi lo amore e la scambie-

vole fiducia tra la Sicula famiglia ed il suo Augustissimo Capo, dal quale andrem lieti di vedere con ispecial favore protette l'agricoltura, l'industria dell'artigiano, le intraprese del commercio, vere ed uniche sorgenti della prosperità dello Stato, non che le scienze e le arti incoraggiate, ed i talenti soprattutto onorati: in somma, la pace, il progresso delle arti, il ben essere dell'agricoltore, l'accrescimento delle ricchezze, l'avanzamento della civilizzazione, la felicità degl' individui formeranno all'ombra del Trono il nostro ricco ed invidiabile retaggio; e da questo sì felice e fortunato giorno, la Sicula terra, largamente ricolma dalla natura di tutti quei doni proprî a formarne dei luoghi di delizie e di beatitudine, diverrà il vero e fiorente giardino d'Italia; i Napolitani ed i Siciliani si stringeranno fra loro per i reciproci bisogni, che non farebbero ben esistere gli uni senza gli altri; si sforzeranno per beneficarsi a vicenda, per incamminarsi a gran passi insieme verso la pubblica prosperità, e per benedire ed amare il comun Sovrano. Voglia quel Dio, che regge i destini degli uomini, ispirare nei nostri cuori quelle virtù, che sono necessarie, per approfittarci delle buone istituzioni. Prudenza, bontà, costume, religione siano per lo avvenire i baluardi della nostra felicità, e vagliano a purificarci da quelle colpe, di che ci siamo sì sconciamente bruttati, ed a renderci degni delle paterne cure, e delle particolari sollecitudini del nostro legittimo Sovrano Ferdinando II, non cessando mai di ringraziare col cuore sulle labbra la Provvidenza, che si è degnata prescegliere a sommo duce delle armi di Sicilia il massimo Filangieri, il quale altamente penetrato dalla più filantropica fra tutte le massime del suo illustre Genitore, ha fatto e farà sempre *nella guerra il minor male, e nella pace il maggior bene che si può.*

Eccellentissimo signore — La popolazione di Catania, prostrata appiè del Real Trono, e rappresentata dai sot-

toscritti cittadini della stessa, umilia a S. M. il Re N. S. i sensi della più alta riconoscenza per la pubblicata amnistia, ed implora dall'E. V. degno rappresentante della prelodata M. S. che si compiaccia umiliare al Real Trono i sensi di devozione, e di riconoscenza di tutti i Catanesi. Nel tempo istesso incoraggiata dalla Clemenza Sovrana viene a supplicare l'E. V. di rappresentare alla M. S. che essendo pochi i tristi, che traviarono dai doveri di sudditi fedeli ed ubbidienti, voglia il Re accordare la sua benigna considerazione ai Pubblici Stabilimenti, ed ai buoni ed onesti cittadini, che molto soffrirono nelle infelici circostanze della guerra, raccomandando questa città, per farla degna delle Reali benemerenze. Così spera. Catania 17 Aprile 1849.

A Sua Eccellenza il Principe di Satriano Tenente Generale e Comandante le Truppe Regie in Sicilia — Eccellenza. — In questo primo momento, in cui è dato alla voce di esprimere liberamente i voti ingenui del proprio cuore, ed i concetti della mente, i Collegî giudiziarî della Provincia di Girgenti si affrettano a rivolgersi all'E. V. e pregarla di rassegnare in loro nome alla Maestà del Re (D. G.), che quasi racchiusi nell'Arca della nuova alleanza in mezzo al torrente rivoluzionario, che spinto da pochi malintenzionati travolgeva ne' suoi vortici i cittadini di ogni ordine e d'ogni classe, han saputo serbare inviolato il sacro deposito delle leggi che loro si affidava, alla miglior possibile tutela delle persone e delle proprietà. Che essi, ora che va a consolidarsi l'ordine così disgraziatamente turbato, sentono vivissimo il dovere di restituirlo puro ed incontaminato, tal quale lo ricevevano, nelle Sue Auguste Mani, pregandolo nel tempo stesso acciò si degni colla sua innata clemenza di autorizzarli a compiere l'alta missione finora esercitata in conseguenza dei precedenti Sovrani Decreti, nella piena fiducia di non averla sotto qualsivoglia rapporto vilipesa o demeritata.

Provincia di Noto — Distretto di Modica — Comune di Santa Croce. Estratto della seduta decurionale del Comune di Santa Croce del 17 Aprile 1849.

Il decurionato, interprete del buon volere di tutti questi abitanti del Comune, volendo esprimere i sentimenti più vivi della sua sommessione e fedeltà agli ordini del nostro invitto Monarca (D. G.) e le sue compiacenze nel veder ristabilito l'ordine ed assicurata la pace e la tranquillità pubblica;

Delibera, che sia inviata una Commessione a S. E. il Principe di Satriano Comandante Generale le armi in Sicilia, per compiere sì onorevole e doverosa missione:

Che tale Commissione venisse composta di quattro individui tra i notabili di questa Comune, che si fossero distinti per attaccamento alla Real Corona, all'ordine pubblico ed alla osservanza delle leggi. E comechè nella persona de' signori Dottor D. Pasquale Ciarcià, Barone D. Giovanni Francesco Rinzivillo, Sacerdote D. Clemente Scattarelli, sig. D. Giuseppe Ciarcià, concorrono ad evidenza i requisiti suddetti, e ne hanno sempre confermato l'opinione pubblica, perchè nel 1839, per la stessa considerazione, furono anche deputati dal corpo decurionale per presentare i devoti omaggi di questa Comune a S. M. (D. G.) che onorava di sua presenza il capo-provincia di Noto; così il decurionato ad unanimità nomina i sopra detti signori per deputati presso la sullodata E. S. o presso chi la rappresenta nella piazza di Siracusa, per presentare i voti di felicitazione; di sommessione e di fedeltà di essa Comune, pregandola a volerla mettere sotto la sua speciale protezione.

Al Signor Generale Zola.

Signore:

La Commissione scelta dal popolo della Comune di Cerda, composta de' signori D. Filippo Salemi Sindaco, Sacerdote D. Giuseppe Salemi Economo, Sacerdo-

te D. Giovanni Cirri Giudice Conciliatore e Cappellano Sagramentale, e D. Gaetano Notaro Arcara Cancelliere Comunale, si presenta a Lei, sig. Generale, all'oggetto di far conoscere la sommissione di esso ubbidiente popolo, che promette subordinazione a' Superiori, ed osservanza delle leggi del nostro Augusto Sovrano (D. G.) Ferdinando II Re del Regno delle due Sicilie.

Provincia di Noto — Distretto di Modica — Comune di Ragusa.

Estratto dalla deliberazione decurionale del 19 Aprile 1849.

Riunitosi il Decurionato in seduta straordinaria nella sala comunale, sulla proposta del signor sindaco presidente, sua prima cura è stata di concorrere unanimamente con verace piacere nell'atto presente, per lo quale, anche come interprete del pubblico voto, viene ad esprimere caldissime e sentite azioni di grazie a S. E. il Principe di Satriano per la bontà, cortesia ed amorevolezza con cui gli piacque d'accogliere la deputazione che, spedita ad acclamazione da questa Comune, andò in nome della stessa a protestare a lui come a rappresentante l'Augusto nostro Sovrano Ferdinando II, l'antica e non alterata mai sua divozione verso la M. S., fedeltà ed ubbidienza; e per lo quale atto, ripetendo sensi siffatti, viene a pregare l'eccellentissimo personaggio, perchè si degni di deporli a' piedi del Real Trono, uniti a' profondi omaggi per parte della lealissima Ragusa.

Prega intanto il signor Intendente, affinchè voglia esser compiacente di far pervenire quest'atto al prelodato Signor Principe.

A S. E. il Tenente Generale Comandante le Armi in Sicilia Principe di Satriano. — Riunito il Decurionato in seduta straordinaria, volendo vieppiù addimostrare l'at-

taccamento e la devozione a Sua Maestà (D. G.) ed in continuazione al voto del fedel popolo, de' 12 del volgente, sommesso a piè dell' Eccellentissimo sig. Comandante in Capo le Armi in Sicilia signor Principe di Satriano, non può ch' esternare i vivi sentimenti di omaggio e devozione con tutta l'effusione del cuore verso l'augusto Sire che magnanimamente governa. In mezzo alla gioia fu cantato nella Basilica, Madre Chiesa, per la seconda fiata, il dì 16 del corrente, ai termini della pregevole officiale del sig. Intendente, il solenne Inno Ambrosiano, seguito da sparo di mortaretti, ove in mezza mille doppieri e torchi vedevasi la desiderata augustissima Immagine dell' eccelso Re Ferdinando, che con tanta sapienza modera i destini de' suoi diletti sudditi. Le grida di *Viva il Re* riempiono l'etere, e ne' volti di tutti è un'allegrezza indescrivibile per la riacquistata pace e tranquillità. Sommessione e venerazione unanime ai voleri dell' augusto Re Ferdinando, mille felicitazioni all' angelo della pace, all'Eccellentissimo sig. Comandante in Capo le armi in Sicilia Tenente Generale di S. M. (D. G.) Principe di Satriano, che nella sua alta saggezza è stato l' apportatore della tranquillità e della quiete nella bella Sicilia, che l'Altissimo lo conservi per lunghissimi anni, per lo bene dell'augusto Monarca e de' suoi fedelissimi sudditi. Il Decurionato e la Municipalità prega vivamente l'Eccellentissimo stesso, che voglia degnarsi accogliere questi veraci sentimenti e sommetterli a piè del Trono dell' augusto Sire, che sapientemente regge e governa.

La Decuria, ad unanimità di suffragi, per sommettere la presente al prelodato Eccellentissimo, ha eletto una Deputazione composta de' seguenti probi soggetti — Il Reverendissimo Arciprete D. Domenico Falcone, il D.r D. Sebastiano di Pietro 1.° Eletto, il D.r D. Biagio Cormaggi R. Giudice del Circondario, ed il D.r D. Pasquale di Gregorio. Licodia li 20 Aprile 1849.

Provincia di Noto — Distretto di Noto — Comune di Buscemi — Estratto dalla deliberazione decurionale del giorno 22 Aprile 1849.

Il sig. Sindaco presidente, avendo trovato legale il numero de' presenti, ha dichiarata aperta la seduta.

Quindi ha manifestato di esser ormai tempo di esternare, in nome di questi amministrati, i sentimenti di gaudio e letizia destati in essi per lo arrivo delle truppe del legittimo Regnante in questa provincia, per gli estesi vantaggi e prosperità sperabili ne' varî rami di amministrazione dalla Sovrana sapienza e dalla sperimentata Sovrana munificenza; e quindi à chiesto, che la Decuria, in nome e parte di questi suoi amministrati, palesasse il giubilo per l'accesso della Regia Squadra, e la devozione e'l profondo rispetto, che, quantunque trascinati nell'errore, han gelosamente essi conservato verso Ferdinando Secondo Augusto Monarca e Signore, e che nessuna alterazione morale o disordine giammai non à qui posto in cimento la pubblica pace.

Il Decurionato, ad unanimità, esterna il sommo gaudio manifestato da tutti questi amministrati allorquando si ebbe la notizia del ritorno delle Reali Truppe in questa provincia. Tributa tutti gli omaggi dovuti a S. E. il sig. Principe di Satriano Tenente Generale Comandante in capo del primo Corpo di esercito e della Squadra, destinati per questa parte del Reame, ed i sentimenti di riconoscenza, devozione e rispetto verso la Reale Corona e verso sì illustre rappresentante. Umilia finalmente, che quantunque non si è avuta alterazione alcuna nelle cessate trepidazioni, tuttavia l'ordine pubblico coll'ubbidienza alla Legge ed agli ordini superiori, si è nel suo perfetto stato di tranquillità in questo Comune ristabilito.

Il Decurionato prega il sig. Intendente benignarsi dirigere, in attestato di devozione e fedeltà, la presente alla sullodata E. S. sig. Principe di Satriano; e perchè sieno i compendiati sentimenti meglio a voce avvivati,

elegge la Decuria il Rev. Parroco D. Giorgio Italia, il Not. D. Luigi Gissara, ed il sig. D. Gaetano Porpa per accedere personalmente, e nella qualità di Deputati eseguire l'oggetto indicato.

Esistono le firme del Sindaco e de' Decurioni sul registro.

Provincia di Messina — Distretto di Castroreale — Comune di Roccella. — Noi Luigi D.r Genovese sindaco del Comune di Roccella e sua contrada Santa Domenica, assistiti dagli antichi impiegati del Comune e dal già capo-urbano, i quali abbiamo invitato a riprendere l'esercizio delle loro funzioni, perchè con noi uniti sostenessero la mole dell'amministrazione civile e finanziera, e provvedessero, per quella parte che li riguarda, all' ordine pubblico ed all' amministrazione della giustizia.

Hanno in seguito fatto con noi ed il nostro cancelliere le più solenni dichiarazioni di ubbidienza e di rispetto al legittimo Sovrano Ferdinando II (D. G.), dichiarando in fine che la forza irresistibile ci ha fatto apparire disubbidienti, mentre nell' interno di ognuno era viva la riconoscenza al legittimo Monarca.

Di tutto ciò si è redatto il presente processo verbale, firmato dagl' intervenuti, da noi e dal nostro cancelliere.

Roccella 24 Aprile 1849.

Sire

Sebbene gli abitanti di Caltanissetta allorchè jeri giungevano le Regie Schiere, spiegavano con bastevoli segni il rispetto e lo attaccamento che nutrono per la Sacra Persona della M. V., il Decurionato restituito ora alle sue legittime funzioni, crede ben convenevole rassegnare a' piedi del Real Trono la propria gioja e la suprema soddisfazione per veder restituito l'ordine e la tranquillità pubblica sotto il provvido Governo del le-

gittimo Sovrano felicemente regnante. Che se innumerevoli argomenti i sudditi di V. M. ebber mai sempre nel passato per benedire ed esaltare la Vostra Sovrana Clemenza, certo che non potrà mai esser obbliato per volger di secoli il prodigio che veggiamo oggi realizzato dall'alta sua saggezza nel tutelare sotto le grandi ali della sua Regia potestà i destini de' popoli che il Signore affida alle sue paterne cure.

Il Decurionato quindi riunito in sessione straordinaria, entusiasmato dal giubilo di cui è preso per la presenza delle Reali Truppe, sente il dovere di ripetere alla M. V. i fervidi voti per la lunga conservazione della preziosa persona di V. M. e della Real Famiglia, ed il costante giuro di fedeltà ed obbedienza alla M. V.

Caltanissetta 25 Aprile 1849.

L'anno 1849, il giorno 25 Aprile, in Naro.

Il Decurionato del Comune di Naro si è riunito in numero legale nella sala comunale sotto la presidenza del sig. D. Salvatore Riolo secondo Eletto funzionante da Sindaco per la morte del titolare D.r D. Stefano Formica, e coll'intervento del 1. Eletto Cav. D. Girolamo de Castelletti, ha reso la seguente deliberazione:

Dopo il lungo corso di quindici mesi, allontanatesi le Regie truppe da quest'isola, fu forza a questo popolo cedere in apparenza agli ordini della primaria Città dell'Isola, ed al mero fine di evitare una guerra civile senza utile effetto nel caso d'un dissentimento.

Rinviene oggi lietissimo al suo adorato Monarca (D.G.) che qual novello Tito con magnanimità di cuore si è benignato ridonargli quella pace, che per i traviamenti siciliani era scomparsa in questa diletta parte de'suoi Reali Dominî.

Giova però umiliare a piè del Trono, che questa Comune di Naro sin da'primordî delle oscillazioni in questi suoi Reali possedimenti, credette come passaggiero traviamento la caduta rivoluzione, ed un pronto rista-

bilimento ebbe sempre a sperare di tanto, che per ben sei mesi furono in questa Comune conservati al posto e colle proprie denominazioni Regie tutti i funzionarî dell'ordine giudiziario ed amministrativo, ed in ispecie il medesimo Giudice sig. D.r D. Giuseppe Lombardo De Luca, che con le stesse leggi han regolato i sudditi della M. S. nell'ambito di questo circondario.

Che se per gli eventi posteriori buon numero di onesti cittadini dovette riunirsi sotto il nome d'una guardia, nol fece che per istancabilmente rendere, come infatti mantenne, l'ordine e la tranquillità nel Comune e pertinenze territoriali.

Ma i voti di questo popolo son compiuti or che libero può rivenire fra i sudditi ed a piè dell'eccelso Principe per attestargli la sua più fervida devozione nelle mani del suo illustre Comandante le armi nel mezzogiorno dell'Isola.

Alla nobile missione gli abitanti di questo comune meglio non possono, che presceglière il sig. D.r D. Giuseppe de Luca giudice del circondario, il Cav. D. Girolamo de Castelletti, il Cav. D. Baldassarre Gaetani, il sig. D. Giuseppe Palmieri, il dottor D. Francesco Costa, il Rev.mo Parroco priore D. Angelo Scicolare, e il dottor D. Giuseppe Guerreri.

A nome del popolo essi giureranno fedeltà al Re Ferdinando Nostro Signore, ed a tutta la Real Famiglia, ai quali l'Onnipossente prodigherà lunga vita alla maggior gloria della Santissima Cattolica Religione e di questi diletti suoi sudditi.

Possa l'egregio Comandante benignamente accogliere i deputati cittadini per ridestare la maggior gioja di questi abitanti — Fatto e deliberato il dì, mese ed anno come sopra

A S. E. il sig. Comandante in capo del corpo di esercito di spedizione in Sicilia.

Eccellenza.

Oggi che è cessato in Camastra il lutto, perchè terminato il libertinaggio della fazione rivoltuosa ; oggi che è allontanato ogni timore , e che i fedeli sudditi dell'adorato Monarca possono venir liberati e difesi dal terrore de' tristi ; oggi che si vede sgombrato il rigore dell' ardita fazione , e che la giustizia può rendere tranquilli gli onesti e fedeli cittadini e può adorare ognuno il suo augusto Sovrano ; oggi, giorno desiderato di poter esternare la gioja e l'affetto verso l'amato Monarca ; oggi che Camastra tripudia e dimostra gli atti del dovuto rispetto verso il vero Padre e Padrone ; oggi appunto ha inalberata la bandiera Reale , ha solennizzato il nome di Ferdinando II (D. G.) col suono de' sacri bronzi e con luminarie , ed il popolo fervente di amore che à sempre nutrito con tutte le potenze del corpo e dello spirito , a voci unanimi ne ha encomiato per le strade il nome , e riunitosi in processione , ha condotta per tutte le strade l'immagine di S. M. che ha sempre conservata , e quindi esposta nella madre Chiesa , si è solennizzato il ringraziamento al Sommo Dio, perchè si è degnato restituire alla Sicilia il legittimo Re , il padre, il liberatore de' popoli, terminando le sacre funzioni coll'applauso, coll'encomio e cogli evviva all'augusto Sovrano sempre anelato.

E sebbene Camastra è situata tra gli ultimi angoli delle popolazioni , si vanta però essere fra le prime che arde di affetto e di devozione verso il suo adorato Monarca , e poichè per terrore delle violenze de' rivoltuosi , si uniformava alle altre Comuni, pure sotto studiati pretesti , Camastra sapeva mantenersi fedele, e mai non concorreva all' ingiusta guerra della fazione.

Di tali atti di devozione e di affetto si è formato il presente foglio , per umiliarsi in attestato di fedeltà

verso l'adorato Ferdinando II Re del Regno delle due Sicilie. Camastra 25 Aprile 1849.

L'anno 1849 il dì 26 Aprile in Racalmuto.—Riunitosi straordinariamente questo Civico Consiglio sotto la presidenza del Sig. Barone dottor D. Giuseppe Saverio Tulumello, il quale essendo di numero legale ha deliberato quanto segue:

Il detto Sig. Presidente uniformemente alla volontà espressa del Presidente del Municipio e dell'intiera popolazione, à fatto conoscere essere indispensabile, anzi doveroso esternare tanto per via di un'apposita deliberazione di questo Consiglio, quanto per mezzo di una Deputazione, i rispettosi omaggi di sommissione, fedeltà ed obbedienza alla M.S. il Re Ferdinando II (D.G.).

Il Consiglio uniformemente à deliberato sommettere, che la Comune di Recalmuto, sempre fedele alla Maestà Sua il Re Ferdinando Secondo (D. G.) e sua Dinastia, per mezzo della Deputazione che la rappresenta, le offre i più distinti e rispettosi omaggi di sommissione, fedeltà ed obbedienza, e dichiara apertamente di essere pronta ad uniformarsi a tutte le leggi che verranno dalla Maestà Sua disposte.

Dichiarando ancora, che tali sue idee immedesimate nei suoi principî sono state sempre ed in qualunque tempo permanenti; e se per circostanze qualche esteriore cambiamento siasi per lo avanti osservato, lo è stato unicamente per non aver potuto resistere alla forza ed alle vicende del tempo.

In conseguenza dell'anzidetto, con tutto il giubilo possibile, desidera ardentemente l'avvicinamento e la entrata nel Comune delle Truppe della prelodata Maestà Sua, per le quali è pronto l'alloggio.

In continuazione elegge ad unanimità di voti per Deputati i Signori reverendo Arciprete D. Salvatore Puma, rev. D. Calogero Matrona, sig. dottor Barone D. Giuseppe Saverio Tulumello, sig. D. Illuminato Grillo, sig. D. Luigi Tulumello.

Sire

Il popolo di Licata nella provincia di Girgenti, fra l'ebbrezza della comune esultanza, prima cura, primo pensiero s'ebbe quello d'inviare a piè del Trono dell'augusta M. V. i sottoscritti cittadini, e rassegnarle la sua obbedienza, omaggio e devozione.

Essi, compresi di rispetto innanzi all'augusto paterno Suo Soglio, le fan conoscere, che Licata fra le Comuni della provincia, fu l'ultima a cedere alla forza della necessità; che riurtò fida sempre e coraggiosa alle lusinghe ed alle minacce che giungevano da varî punti dell'Isola, e fino al 31 gennaio 1848 ha la gloria di essersi mantenuta sotto il felice reggimento dell'augusta V. M.; ma finalmente fu forza cedere all'impeto del generale travolgimento, che trascinò alla ruina l'intiera Isola.

Ma nel disordine del regno, tranquillo sempre quel popolo e fido, rispettava lo Stemma Reale, che intatto sussiste nella volta dell'aula comunale, e voti segreti innalzava pel pronto ritorno al saggio paterno reggimento della M. V. a cui lieto ora corre a sottomettersi, implorando, se mai colpa avesse avuto, clemenza e perdono.

26 Aprile 1849.

La Comune di Castelvetrano a S. E. il signor Principe di Satriano Comandante in capo delle Armi di S. M. Ferdinando II (D. G.) in Sicilia. — Se da forte uragano fu tratta Sicilia nel pelago del disordine e delle oscillazioni che seppe malignamente di essa tutte le Comuni inondare, ciò non ebbe origine, se non da torbida fonte, la quale succhiando umori da' maligni e dagli avventati, sconvolse pur troppo la rettitudine del dire, ma non seppe mai sovvertire i pensieri e vincolare quei petti i quali, abbenchè spaurati dalla tempesta, non lasciavano di sempre aspirare al porto della salvezza e desiare la pace di quel Governo che da pura e legittima fonte sorgeva, e che à sempre mai fabbri-

cato innanzi agli occhi de' buoni la fortezza della giustizia, ed approntato loro l'egida impenetrabile nei beni e nelle persone.

Or dunque che gli avventati apportatori del disordine e della tempesta svanirono, or che portano altrove l'infamia del sovvertimento, gravati la coscienza de' più crudi rimorsi, s'alza libera e giuliva la Comune di Castelvetrano, e con tutta l' espansione del cuore, per mezzo di coloro che in atto ne rappresentano il popolo, supplice, devota, con le braccia piegate, si prostra a' piedi del suo legittimo Sovrano Ferdinando II, che Dio lungamente conservi. E perchè, lorda tuttora di macchie non proprie, non ha il coraggio di presentarsi riverente all'augusto Monarca, all' E. V. per questo umilmente si prostra, perchè le piaccia estendere su di essa l'ombra benefica di quel giusto e legittimo governo, al quale fra i disordini e le procelle essa non à lasciato mai di aspirare come all' unico porto, da cui si possa sperare pace e salute.

Castelvetrano **26** Aprile **1849**.

L'anno **1849** il **26** del mese di Aprile— il Consiglio civico della città di Sciacca, sotto la presidenza del signor cavale D. Gaetano Frangipane, riunito in seduta straordinaria, coll' intervento del Presidente del Municipio, delle autorità e notabili del Comune e degli ufiziali della guardia civica, à deliberato rassegnarsi a Sua Eccellenza il signor Principe di Satriano, Comandante Generale le Armi il voto di tutta la popolazione di questo Comune, di sottomettersi ed obbedire al suo legittimo Sovrano Ferdinando II (D. G.); e quindi ha risoluto d' inviarsi copia legale della presente deliberazione al signor Marchese D. Salvatore Luffreda, pregandolo di presentarla o farla giungere al prelodato signor Principe di Satriano.

Fatto e deliberato oggi, suddetto giorno, mese ed anno, e firmato da tutti gl'intervenuti :

Sire,

Esultante di viva gioia la Comune di Mussomele ritorna all'obbedienza del suo adorato Monarca. Il di lei traviamento per quindici mesi non fu sua volontà, ma per forza della corrente delle cose; domanda quindi perdono di tale involontario suo trascorso, e prega la benignità del generoso cuore della M. V. di accoglierla nel novero de'suoi sudditi, e concederle quelle grazie che sarà per largire alle principali città di quest'Isola, mentre dessa per mezzo dei suoi rappresentanti che qui soscrivonsi, e che nella faustissima circostanza dell'arrivo di S.E. il Comandante Generale le Armi in Sicilia à spedito per presentare nelle di costui mani l'umile di lei omaggio, giura eterna fedeltà alla legittima Dinastia dell' inclita casa Borbone.

A S. E. il Comandante in capo del corpo di esercito e della squadra destinati alla spedizione in Sicilia.

Eccellenza,

La Città di Palermo incarica noi dell' alto onore di presentare all'E.V. la sua piena sommissione al Re nostro Augusto Signore, che Dio sempre protegga.

Così Palermo adempie un atto di sentito dovere ritornando alla obbedienza del Principe, che la Provvidenza le à largito, e di cui, tra le altre nobilissime, sono preziose prerogative la religione e la clemenza.

Nè di tanto la Città si appaga se non vi aggiunga la espressione del più profondo dolore pei traviamenti che ànno amareggiato e funestato l'animo di S. M. (D. G.) e renduta deplorabile la condizione de' buoni.

Ed invero ripetuti atti di Sovrana clemenza dimostravano di quali grazie la M. S. largheggiava; ma la mala ventura di questo paese, offuscate le menti di coloro che avean tolto la somma delle cose, privò i buoni del beneficio delle amorevoli cure del loro Sovrano, costringendoli invece a continuati sagrifizî.

Ed ora alla infelice Città se una speranza rimane, la si è riposta nei sentimenti magnanimi e generosi di cui ridonda il cuore paterno del Re, nella memoria che Egli ancor serba di esser questa la sua terra natale, e nella sua inalterabile religione, e clemenza, nel che unicamente confida.

I deputati della città di Palermo — Domenico Cilluffo Arciv. di Adana — Giuseppe Napolitani — Conte Luigi Lucchesi Palli — Il Principe di Palagonia — Marchese Rudinì. Caltanissetta li 27 Aprile 1849.

Villalba 27 Aprile 1849 — Riunitosi questa intera popolazione nella Matrice Chiesa, ove l'avevano convocata i rappresentanti di questo Comune, con l'intervento di questo Reverendo Vicario, e de' notabili del paese, e manifestatosi dal Sindaco l'obbietto della riunione tendente a fare una solenne dichiarazione della comune devozione verso il nostro augusto Sovrano Ferdinando II, Re del Regno delle due Sicilie, coll'effusione del cuore à proclamata la più sincera e perfetta sottomissione agli ordini della prelodata Maestà, nonchè al suo Governo, come altresì la sua piena riconoscenza per lo ristabilimento dell'ordine publlico.

Ha infine deliberato che i signori D. Salvatore Vasta Sindaco, Cav. D. Giuseppe Gaetani de'Conti di Orisco, D. Giuseppe Pantaleone Percettore, Rev. Vicario D. Vito Vasta, D. Giuseppe Pantaleone e D. Liborio La Marca, si fossero recati in Caltanissetta per presentare la sopradetta dichiarazione al Comandante Generale la truppa di Sua Maestà, per tutti gli effetti di risulta. E, per compimento della manifestazione de' devoti sensi di questa popolazione, si è inalberata la bandiera dell'adorato nostro Sovrano, e si è esposto il Santissimo, ed intonato l'Inno d'Ambrogio. In fede di che i sottoscritti individui tanto nel nome loro, quanto di quelli che non sanno scrivere, ànno munito della loro firma questa dichiarazione segnata del suggello communale.

L'anno 1849 il 27 di Aprile in Bivona. Si è riunito il Consiglio Civico di questo Comune in numero legale nel Palazzo della casa comunale sotto la presidenza del sig. Barone dottor D. Giuseppe Guggino, coll'intervento del Magistrato Municipale, e con l'assistenza de' notabili del paese che àn chiesto l'onore di apporre la loro firma a questa deliberazione, ed à unanimamente deliberato quanto segue :

Il Consiglio si è affrettato di esternare i sentimenti della sommessione di questa Comune a S. M. il nostro Sovrano Ferdinando Secondo (D. G.), dirigendo a S. E. il Principe di Satriano, Comandante generale della truppa di S. M., l'indirizzo del tenor seguente :

« Scomparse le ultime tracce della tempesta, già l'iride si affaccia apportatrice di gioia, di pace e di speranza ; giorno per noi veramente felice, augurato giorno in cui abbiamo la sospirata sorte di offerire la pura nostra sommessione a quell' alto ed augusto Personaggio , le cui mire benefiche non tendono che ad innalzare il sacro edifizio del pubblico bene a pro di coloro che alle paterne sue cure la Provvidenza à voluto confidare.

« Si conosce chiaramente che dell'amabile nostro Sovrano noi parliamo, dell'invitto Ferdinando II (D. G.) Re clementissimo.

Oh come nelle nostre bocche suona immortale il sacro suo nome, come suona glorioso, e come dippiù a caratteri indelebili sta scritto e scolpito ne' nostri cuori!

« E saremmo noi ben lieti e contenti se Egli, il nostro vero Re, l'amabile nostro Padre si degnasse accogliere il tributo di nostra soggezione , e di nostra ubbidienza ».

Si è passato quindi dal Consiglio, alla stessa unanimità , ad eleggere la Commessione composta de' sigg. Barone dottor D. Giuseppe de Michele , D. Paolo Picone , dottor D. Gioacchino Trizzino , Sac. D. Alfonso Puccio , notar D. Vito Campione e D. Ignazio del Bono,

a fine di presentare il sopra trascritto indirizzo a S. E. il Principe di Satriano.

Ha deliberato pure, secondando la propria gioia e quella del popolo, d'inalberarsi in vista l'augusta bandiera del Re, ed intuonarsi nella Madre Chiesa l'Inno Ambrosiano con tutta la possibile pompa in rendimento di grazie all' Altissimo.

Perlochè, sciolto il consiglio, accompagnato dal magistrato municipale e da un imponente numero di notabili del paese e dalla popolazione, si è incaminato per la Madre Chiesa fra l'entusiasmo e le festive voci di *Viva il Re.*

A S. E. il sig. Tenente Generale Principe di Satriano Comandante in capo il primo corpo di esercito e la squadra destinata per la spedizione in Sicilia.

Eccellenza,

Il Comune di Casteltermini, benchè oppresso dall'impero della forza, ch' era riserbato al genio e valor militare di V. E. di reprimere, à sempre anelato ne' quindici mesi de' politici sconvolgimenti il ritorno del paterno governo di S. M. (D. G.). Or questi buoni abitanti, nel veder cessato quel prepotente impero, si affrettano a manifestare a V. E. i loro omaggi di sommessione e devozione al clementissimo Re Ferdinando II, e La pregano per mezzo di noi sottoscritti deputati per tale missione, ad umiliare a S. M. (D. G) i loro sentimenti di attaccamento al suo Real Trono.

Casteltermini 27 Aprile 1849

Al signor Comandante del 1. Battaglione del 1. Reggimento Carabinieri a piedi.

Signore,

Adempio ad un dovere indispensabile della mia carica col rassegnarle quanto segue:

Dal momento in cui la sconsigliata capitale dell'Isola prese le armi della ribellione, ordinando ai Comuni tutti di seguirla, questa mia patria ben vide il baratro nel quale i politici siciliani destini andavano a precipitarsi, e perciò nè volendo da una parte esternare la sua ripugnanza, piena d'inevitabili pericoli in quel primo bollore, nè potendo dall'altra ostare con le proprie deboli forze all'impeto della rivolta che tutto trascinava, le fu d'uopo chinar la fronte, adoperando però modi giudiziosi e convenevoli in una posizione cotanto trista e compromessiva.

Nel 3 febbrajo adunque (infausto giorno!) fu ordinato da Patti di stabilirsi il comizio locale, che venne quindi istituito nel 7 dello stesso mese. Da quel momento, i faziosi cominciarono a metter in opera i loro malvagi disegni, le rapine, le violenze, i furti, le vie di fatto, gli attentati, gli omicidî, che tutta Sicilia sconvolsero ed oppressero. Il Comune di Tortorici però fermo, sempre devoto alle leggi che per lo passato lo governavano, nessun di questi misfatti osò commettere.

Decretato venne da Palermo l'abbattimento delle Reali Statue e de' Reali emblemi; ma Tortorici non ascoltò nè prestò esecuzione a quelle infami prescrizioni, finchè nel 22 aprile 1848 un voluto capitano con 20 uomini, appositamente venuto, fece ridurre in pezzi la statua di Carlo II, fece cancellare le Reali iscrizioni a piazza Carolina, e togliere la corona di bronzo sull'aquila di pietra posta innanzi la collegiata Chiesa di San Nicolò.

Tortorici nel giugno 1848 richiamò con apposita deliberazione il suo deputato al sedicente Parlamento.

Da' primi momenti della istallazione del governo rivoluzionario, fu decretato lo stabilimento de' consigli civici comunali. Tortorici non ubbidì sino a che nel 12 agosto, spediti due commissarî di guerra da Palermo, con una squadra di 200 uomini e coi pezzi di artiglie-

ria di campagna, procederono alla formazione del consiglio civico e del corpo municipale, ponendovi uomini di lor talento ed organizzando la guardia nazionale, guardia nazionale, o Signore, che fino a quel momento Tortorici non aveva voluto organizzare, e che in seguito restò pure nella mente de' suoi costituenti, non essendosi voluto mai mettere in esercizio, ad onta delle serie minacce del potere esecutivo.

Ordinata la consegna dell' argenteria delle Chiese, Tortorici ritroso sempre alle disposizioni del rivoltuoso governo, vi fu obbligato da un commissario straordinario di guerra accompagnato da numerosa forza armata.

All' infame atto di decadenza, Tortorici rimase freddo osservatore. Nè alla leva forzosa volle somministrare alcuno de' suoi cittadini, che in vece riscattò con somme di danaro. Nè al mutuo forzoso si prestò, se non quando furono spediti mandati di arresto a' designati contribuenti.

Questi fatti, Signore, chiaramente dimostrano quali sentimenti abbia mai sempre nutriti Tortorici, ed oggi per mio mezzo li ripete a Lei, perchè Sicilia tutta e 'l mondo intero sappiano che Tortorici non à inteso mai di mancar menomamente alla sua devozione, alla sua fedeltà, al suo immutabile attaccamento vero l'augusto ed invitto Ferdinando II legittimo Re delle due Sicilie, che Iddio lungamente conservi con la Reale sua Famiglia.

In fine le dichiaro, per parte anche di questo Comune, il giubilo e la soddisfazione di veder ripristinato l'ordine e la tranquillità pubblica, come le attesto la sincera sommessione e la cieca obbebienza alla Sacra Maestà del Re N. S.

Firmato — Il Sindaco — Salvatore dottor Costanzo.

Tortorici 27 Aprile 1849.

L'anno 1849, il giorno 27 Aprile in Vallelunga.

Pervenuta notizia agli abitanti di detta Comune, che i Reali eserciti dell'augusto legittimo nostro Sovrano Ferdinando II (D. G.) vengono già a rimettere l'ordine turbato di questa Isola per farvi rispettar le leggi, la proprietà e le persone, ed incoraggiare i buoni, onesti e pacifici cittadini, una voce unanime di gioia e di allegrezza si è levata in tutta questa popolazione, che da tanto tempo à desiderato tal fausto giorno di pace e di amore reciproco tra Sovrano e rispettosi sudditi, finora da' cessati sconvolgimenti compresso, e si è unanimamente gridato perchè una deputazione di buone persone si faccia appresso S. E. il Tenente Generale Principe di Satriano organo di manifestazione de' sensi ossequiosi di devozione di tutta questa popolazione verso il proprio amatissimo Monarca.

Onde confluito un gran numero di sacerdoti, gentiluomini, maestri, borghesi e popolo nella cancelleria comunale, ad unanimità si è deliberato che i signori dottor D. Gaetano Spoto, dottor D. Pasquale Cipolla, D. Rosario Pensovecchio, dottor D. Rosario Loduca e D. Giuseppe Sinatra vadano subito a presentare i loro omaggi di devozione in nome di questo pubblico al prelodato signor Tenente Generale per l'augusta Maestà del Re N.S. (D. G.) e della sua Reale Famiglia, attestando la più sincera ubbidienza alle sue leggi, il più stretto attaccamento di amore alla Real Dinastia, ed il desidesio di dimostrar co' fatti quanto vien detto con le parole.

In conseguenza di che, con piacere accettatasi dai detti signori nominati l'onorevole missione, si è passato alla sottoscrizione dell'atto.

Sire,

Gli abitanti di Terranova ànno riguardato il ritorno del glorioso Governo di V. M. in questa parte de' Reali

Dominî, come il più prezioso dono che la Provvidenza di Dio abbia mai potuto concedere alla umanità.

Il decurionato nel giorno 26 del corrente mese inaugurava la sua ripristinazione con un primo atto che presentava l'espressione di giubilo e di devozione verso la M.V., ed affidava quell'atto ad una Commissione onde consegnarlo al Comandante la Real Flotta che in quel giorno passava da questo mare per condursi in Licata. Ma la molta distanza de' legni ed il contrario vento impedirono che la barchetta partita potesse raggiungerli.

Ora, prima che si occupi di qualunque interesse amministrativo, il decurionato riguarda suo imperioso dovere prostarsi a' piedi della M. V. ed in nome di questi abitanti che sono vostri fedeli sudditi e figli, umiliare la loro ubbidienza al governo di V. M. ed alle leggi provvidenziali che progressive a quelle dei vostri gloriosi Antenati, ànno fatto benedire l'augusta Dinastia di V. M.

Terranova ricorda tanti beneficî, e nei diversi incontri si à fatta sempre gloria tributarne a V. M. la sua riconoscenza. Oggi sente vieppiù il dovere di benedire Iddio per essersi la M. V. benignata proteggere la Sicilia, salvarla dagli orrori che la desolavano, e tutelarla col suo potentissimo amore.

Sì, Maestà! La Sicilia era e potrà essere felice unicamente governata dal suo legittimo invitto Monarca, e Terranova esultante di gioia, nel ripetere il giuramento inalterabile di felicità, unisce la sua voce alle tante città per proclamarvi tra i Sovrani Padre de' sudditi che Iddio vi ha confidati, e per implorare sull'augusto Capo di Vostra Maestà e della vostra Real Famiglia ogni benedizione, lunga vita e compiuta felicità, ciò che tornerà sempre a maggior bene del vostro fortunato Regno delle due Sicilie.

Terranova 28 Aprile 1849.

Deliberazione decurionale del 28 Aprile 1849 in S. Margherita.

Riunitosi spontaneamente il decurionato coll'intervento degli Eletti, è stato preseduto dal Sindaco. Esso è composto di numero ventidue individui, de' quali numero 16 in esercizio che sono tutti intervenuti.

Si è radunata spontaneamente la decuria con la presidenza del Sindaco D. Baldassarre Giambalvo e coll'intervento degli Eletti D. Giuseppe Virgadamo e D. Giusappe di Giovanna, ed à la medesima tenuto presente che il signor D. Alessandro Filangieri Principe di Cutò, avendo mostrato dal primo giorno della rivoluzione il suo innato attaccamento e divozione al Re e sua Real Famiglia; ritornato dall'estero si è portato in questa Comune per così allontanarsi da Palermo, e non aver parte come uno de'Pari del Parlamento della sconvolta Sicilia. Egli ha sempre con pericolo della sua vita e delle sue proprietà, eccitato con saggi suggerimenti questa pur fedele popolazione a favore della legittima Dinastia dei Borboni, e nel giorno 22 andante Aprile ebbe egli il coraggio di promuovere non solo in questa Comune, ma nelle altre convicine di Montevago, Menfi e Sambuca, e financo nel Capo-Distretto Sciacca, l'annuenza al legittimo Sovrano (N. S.) ed al ristabilimento perciò dell'ordine pubblico, con manifestare la pubblica gioia; e fu per questo che il mentovato signor Principe non potendo contenere il suo ardente desiderio di proclamare col più vivo entusiasmo il Real Governo di Ferdinando II, come apportatore di giustizia e di pace, indusse questa popolazione, la prima fra tutti i Comuni a far echeggiare l'aria delle voci: Evviva Ferdinando II e la sua Real Dinastia; ed alzando il vessillo della legittima Monarchia Borbonica con viva voce ed esultanza non ha cessato da quel giorno in poi a sue proprie spese festeggiare il ristabilimento del nostro legittimo Real Governo colle tenere dimostrazioni di affetto

e di attaccamento alla Real Corona; le quali dimostrazioni sono state secondate con immenso brio di tutta questa popolazione attaccata sempre e fedele al Real Governo di S. M. il Re (N.S.) e sua Dinastia.

Non contento di tutto ciò, à voluto il mentovato signor Principe bruciare con le proprie sue mani nella pubblica piazza la bandiera rivoluzionaria alla presenza della intiera popolazione, sostituendovi il legittimo vessillo Borbonico, che fu posto sopra il venerato ritratto di S. M. che appositamente nella notte precedente era stato innalzato nella loggia maggiore di questa casa comunale, e per maggiormente festeggiarsi un tal avvenimento fu cantato nel dopo pranzo di quel giorno il *Te Deum* in questa chiesa maggiore, in cui intervennero tutte le autorità del paese, e da quel giorno in poi si è fatta una continuata festa popolare con generale illuminazione in tutte le strade, con emblemi relativi alla circostanza, fatti erigere nelle logge del palazzo del detto signor Principe, il quale a sue spese in dette sere fece illuminare questa villa di sua proprietà, facendovi eseguire dei concerti musicali dalla banda comunale e da quella a bella posta fatta qui venire a sue spese dal Comune di Montevago. Inoltre à fatto egli eseguire delle feste, e due sere illuminazioni in questo Teatro, e tutto a sue spese. Or, per tanto attaccamento addimostrato, tanto dal detto sig. Principe di Cutò, quanto da questa popolazione, che lo à secondato, essendosi il primo messo coraggiosamente alla testa del popolo per proclamare a viva voce il sacro nome del Re e Real Famiglia, questo rispettoso decurionato a voti unanimi à deliberato spedire una deputazione a S.E. il signor Principe di Satriano, ad oggetto di manifestare solennemente ed a nome di questa popolazione il più sincero atto di devozione, fedeltà ed ubbidienza al Re (N.S.) e sua Real Dinastia, e pronta esecuzione delle sue leggi e degli ordini del suo Real Governo, ed all'oggetto à nominato per tale missione i seguenti individui: S.E.

il Principe di Cutò, D. Baldassarre Giambalvo Sindaco, Rev. D. Gaspare Mangiaracina, Rev. D. Giuseppe Viviano, D. Calogero Ferraro, D. Giuseppe Virgadamo.

Si è riunito il decurionato del Comune di Campofranco nella solita sala destinata alle sue sessioni, per invito del sig. Sindaco.

Sono intervenuti, degli otto componenti, i signori:

D. Ferdinando de Leo 2. Eletto funzionante da Sindaco, D. Pietro Antonio Favata, D. Salvatore Giovino, Mastro Giovanni Nicastro, Pietro Favata, D. Giuseppe Randazzo, Paolo Scozzaro, Francesco Randazzo.

Il presidente, trovato legale il numero, à dichiarato aperta la seduta, ed ha esposto, che la Sicilia sventuratamente nel 12 Gennaio del passato anno cadde in una deplorabile anarchia, che allontanandosi dal paterno e provvido governo di S. M. il Re Ferdinando II N. S. ha coverto di lutto questa ferace Isola. Però ravvedutisi di quel traviamento, tutti i Comuni di Sicilia ànno concordemente e pacificamente inalberata la Real Bandiera, ed anche questi abitanti praticarono lo stesso l'altro ieri, cantandosi in questa chiesa madre l'Inno Ambrosiano in rendimento di grazie all'Altissimo; per cui restituitesi le autorità deposte, egli invita il decurionato a deliberare l'occorrente.

Il decurionato considerando che se questa Comune à fatto delle dimostrazioni per lo illegittimo abbattuto anarchico governo, ciò è stato l'effetto de' deplorabili rivolgimenti che di tanto lutto àn ricoperto la Sicilia, e solo per timore, e non per attaccamento à seguito il torrente di tanta calamità;

Ha all'unanimità deliberato di umiliarsi al Real Governo di S. M. il Re Ferdinando II N. S. che in questa Comune si è inalberata la Sua Real Bandiera, si sono ristabilite le Sue leggi, e le Sue autorità abbattute da un illegittimo potere, e che si è intuonato l'Inno Ambrosiano in rendimento di grazie all'Altissimo:

lo, ed un Sacerdote pieno di zelo, ricordando la munificenza del Re, e 'l largo perdono conceduto ai sudditi traviati, veniva interrotto dalle esultanti voci di Viva Ferdinando II, Viva la Real Famiglia. In questo fervore si sciolse quel numerosissimo convegno, che, contento della pace ottenuta, continuamente benedice Iddio, ed il Sovrano.

Ho voluto tanto umiliarle per dimostrare qual sia lo spirito che anima questa divota popolazione.

Mussomele 29 Aprile 1849.

Seduta Decurionale del giorno 29 Aprile 1849 sotto la Presidenza del Sindaco D. Gio. Battista Natoli con numero legale di Decurioni.

Il Decurionato di Patti à votato il seguente indirizzo per essere rassegnato al Real Governo a voti unanimi, ed a proposta del Sindaco Presidente.

Sig. Intendente — Dopo quindici mesi di luttuosi avvenimenti, ecco al fine restituito il nostro paese alla obbedienza del legittimo Sovrano, che Dio lungamente conservi: non appena le Reali Truppe si avvicinarono al confine, proruppero i vivi segni di gioia e di esultanza, che per lungo tempo erano per la forza prepotente di feroci masnade rimaste represse, ma non annientate; e Patti appena libero, appena sgombro dalla forza brutale, che teneva inceppato il suo genuino sentore, aprì le braccia fraterne al Reale Esercito, che quale Angelo liberatore veniva a svincolarlo da dura schiavitù. Essi rammentano ancora con orrore le proprietà saccheggiate, gli averi usurpati, le persone manomesse sotto il fallace lenocinio d'insana libertà, che lungi d'incivilire abbrutiva, lungi di arricchire spogliava in mille modi, facendo servire il danaro pubblico, e privatamente estorto, alle turpi voglie di pochi intrusi al reggimento della cosa pubblica. Nè Patti giammai s'illuse di fallaci speranze, e lusinghevoli, avvegnacchè conservò sempre la sua fedeltà al Re,

N. S. ed alla sua Real Famiglia. Non si distrussero qui, nè si bruciarono gli stemmi Reali, che anzi si conservarono intatti, per rimetterli a tempo debito: non si proruppe contro la forza pubblica, che anzi anche nei primi furori della rivoluzione si alimentarono a spese proprie venti Gendarmi qui stanziati, e pel lungo tempo di tre e più mesi, con pericolo della vita di questi abitatori, si occultarono i medesimi nelle proprie abitazioni, e furono salvati dalle feroci squadre, avide del loro sangue: qui si vestirono i medesimi degli abiti de' proprî cittadini, quando per la prepotenza delle squadre bisognò che lasciassero la Real divisa; qui fu salvato l'onore delle loro mogli; da qui furono imbarcati di soppiatto, ed inviati in Calabria per renderli illesi. Qui furono rispettate sempre le autorità costituite, e soccorse con particolare danaro largamente, e provveduti della loro miseria financo gli agenti di Polizia; qui non si volle prestare veruna adesione agli atti insani del Parlamento, ad onta del coltello degli assassini che minacciavano pugnalarci; qui finalmente si è cancellata ogni traccia dello impostoci reggimento anarchico, non appena le Reali truppe annunziarono venire a difenderci, e soccorrerci. Nè la restaurazione è stata qui imposta da forza; ma fu spontanea e consentita, appena si potè far uso della libertà di agire, e si ebbe la sicurezza delle nostre vite, delle nostre sostanze, e del nostro pensiero.

Questo decurionato adunque si sente nel dovere di esternare, non solo a nome dell'intera popolazione la sua fedeltà al Trono, ma anco ringraziare la Sacra Persona della Maestà Sua Ferdinando II, come à ringraziato in primo luogo l'Altissimo con solenne *Te Deum* di averci restituito l'ordine, la sicurezza, la tranquillità bandita da quindici mesi. Il Decurionato quindi prega l'ottimo sig. Intendente della Provincia di rassegnare al Real Governo quanto oggi è permesso di sentire, e di esprimere; ciò che per altro si era sempre inteso nel

più profondo del cuore di tutti questi cittadini, i sentimenti de' quali sol per fortunose circostanze ne stavano sepolti.

A S. E. il Principe di Satriano.

Eccellenza,

La popolazione di Acquaviva nel distretto di Caltanissetta, esultante di pura gioia per la ripristinazione del legittimo Governo di S. M. Signor Nostro, D. G., si affretta a presentare all' E. V. la espressione del più verace rispetto, e l'omaggio sincero di fedele attaccamento al miglior de' Sovrani.

Tutte le popolazioni àn fallato, e quella di Acquaviva con le altre, se pur convenientemente può imputarsi a volontaria colpa la sottomissione di un piccolissimo Comune allo impero della forza e della violenza. Checchè ne sia, essa si lusinga del Sovrano perdono, e lo implora per mezzo dell' animo benefico dell' E. V.

Acquaviva 30 aprile 1849.

Radunatosi il Decurionato della comune di Cianciana nella solita sala delle sue sessioni in seduta straordinaria, e trovatosi il numero legale, il presidente sindaco sig. D. Francesco Guida à detto, che alla fausta nuova che il governo di S. M. (D. G) in questi Dominî ripristinavasi, questa Decuria si faceva sollecita di dimostrare i sensi di pura gioia e di verace affetto. Ed in vero, dopo che l' infelice Isola fu travolta nel vortice delle sovversioni politiche, svanì l'ordine e si perdette la pace. La Comune intanto, non ultima a sentire caldo amore verso il legittimo Sovrano, viene a a celebrare quest' atto di doverosa sommissione all'augusto Re Ferdinando II, sotto la cui tutela, l'ordine, la legge e la pace trovan forte e legale sostegno. Quest' atto quindi che noi festeggiamo richiama alla memoria consolantissimi pensieri e gioconde rimembranze.

Riunito il decurionato nella casa del Comune in numero legale, ha considerato nella sua prima tornata, che dopo i già cessati rivolgimenti politici sia giusto, in nome del Municipio che rappresenta, il rinnovare innanzi chi di ragione un solenne attestato di sommessione e di omaggio al Real Trono.

Ed in conseguenza, mediante il presente atto, il decurionato altamente dichiara che il Comune di Favara è sottomesso al governo del Re S. N., e si gloria rinnovellare a piè dell'augusto Trono i suoi sentimenti di ubbidienza, fedeltà ed omaggio.

Quest'atto solenne sarà spedito in originale consimile per cura del signor Sindaco al signor Intendente di questa provincia, il quale verrà pregato di rassegnarlo a S. E. il Tenente Generale signor Principe di Satriano Comandante in capo del real esercito in Sicilia.

Fatto e deliberato a voti unanimi da' sottoscritti sindaco e decurioni.

Favara 7 Maggio 1849.

Sire,

Il Decurionato di Scicli, riprendendo le sue funzioni interrotte, crede che il primo dei suoi doveri sia quello di ratificar alla M. V. con quest'atto legale quei sentimenti stessi, che come cittadini unitamente a tutti gli altri distese in un umile indirizzo presentato da una Commissione nelle mani del vostro Rappresentante. La lealtà di questa Comune non fu mai menomata nell'epoca dello sconvolgimento; e si contenne lodevolmente alla sola parte del mantenimento del buon ordine. Quando poi apparve sulle mura dell'antica Ortigia la Vostra bandiera, salutata come la stella che annunziò un giorno la nascita del Salvatore del Mondo, corse a mettersi all'ombra di questo siculo fiordaliso, e fu la prima, o Sire, ad aver l'onore di consegnare le proteste della sua devozione nelle mani di chi rappresentava la Vostra Real Persona.

Dopo la conferma dei suoi sentimenti, questo decurionato dovrebbe rappresentarvi le sostenute sciagure. Ma qual pittura desolante non è per un cuore paterno come il Vostro, il quadro dei mali recati alla Sicilia da uno sconvolgimento di quindici lune? Cosa poteva aspettarsi da una rivoluzione incoata e consumata dall'abbietta classe dei proletarî, protetta e sostenuta dalla delirante dei demagoghi? Essa nei suoi atti e nelle sue conseguenze dovea per necessità portare l'impronta delle violenze dei primi, e delle aberrazioni dei secondi. Non vi fu parte del corpo sociale che non abbia risentita una ferita. La Religione vide i suoi Baldassarri profanatori dei vasi sacri, vide i suoi Antiochi appropriatori dei suoi beni. La Finanza vide dilapidate le sue risorte, mutilate le stesse, e si giunse a far pagare l'aria e la luce, che la Provvidenza ci accorda gratuitamente. L'industria vide strappati dall'estorsione i frutti de' suoi sodori; la pace domestica si vide turbata dalla violenza; tutto insomma, o Sire, presentava l'immagine del Caos.

I vostri sudditi però pensavano a Voi, che regnavate nei loro cuori, e la speranza di veder finiti i loro mali tutto alleniva, ancora in quella penosa assenza, come il sole non cessa di esser re della luce nell'ora anche che dominano le tenebre. Degnatevi di accogliere i voti di questo decurionato, che implora ogni bene da Dio sulla M. V. e sulla Reale Famiglia.

Scicli 8 Maggio **1849.**

Supplica della Città di Girgenti a S. R. M. Ferdinando II Re del Regno delle due Sicilie, ec. ec.

Signore e Re,

La fazione iniqua che con ogni minaccia di violenza e terrorismo, garantita da una masnada di satelliti infami, giunse in Palermo alla direzione della cosa pubblica, obbligò, con gli stessi mezzi di terrore eserci-

tati nelle Comuni della Sicilia da' suoi infami e perversi emissarî, questa intimorita città ad aderire a' varî atti sediziosi che la medesima rubellamente emanava.

Così fu qui strappata l'apparente annuenza all'infame atto del **13** Aprile pronunziato dalle sedicenti Camere; ma il cuore d'ogni Agrigentino mai spontaneamente prestossi a sì fatto consenso, ed il timore solo della vita minacciata dagli audaci e facinorosi aderenti di quella sciagurata fazione li obbligò all'indegno e ribelle atto.

Ora che ognuno può liberamente far noto il proprio sentimento, i sottoscritti Agrigentini, umilmente prostrati a' piedi di V. R. M., supplichevoli la pregano voler esser certa, che qui non si è cessato mai di venerarla ed amarla; che durante le passate tristi vicende agivasi senza volontà, perchè oppressi da una mano di rubelli; e si augurano dalla Sua Alta Reale Clemenza, che sarà per accogliere di buona grazia e con paterno cuore questa umilissima supplica, volendola ritenere come una pruova del più sincero attaccamento a V. R. M. ed alla sua augusta Dinastia.

Girgenti **11** Maggio **1849**.

S. R. M. — Non prestigio di sognata libertà, ma licenza invereconda e minacciosa opprimeva gl'infelici Agrigentini, finchè il regio vessillo non isventolò nelle case di questa pacifica città. Il potere della prepotenza, reso imponente dalla minaccia della M. V. teneva repressi ne' fedelissimi sudditi della M. V. gl'ingenui sentimenti e di amore e di venerazione.

Avvilito per tutti i versi ogni buon cittadino non osava manifestare il vero suo sentimento, nè opporsi per le minacce che faceansi dagli scellerati. Ora però che libera è la voce, e che siamo sotto la protezione augusta della M. V., e diciamo meglio, del nostro adorato Sovrano, col trasporto della più sentita gioia a piè del Trono rispettosamente protestiamo la nostra fedeltà

ed inalterabile sommessione, con la espressa dichiarazione che qualunque siasi firma che possa apparire, debba per ogni verso reputarsi, anzichè del cuore, strappata dalla violenza e per iscampare la vita che veniva minacciata a chiunque osava mostrare in ciò la menoma ritrosia.

E quindi col sentimento della più viva tenerezza e giubilo protestiamo e riprotestiamo al nostro Sovrano e Padre insieme, rispetto devozione ed amore costantissimo.

Girgenti 11 Maggio 1849.

S. R. M. — Signore — La città di Noto, campata per miracolo di Dio, alle minacce, a' tentativi ed ai pericoli di esterminio, si presenta dopo lunghi mesi, devota al suo Re e grata al Restauratore suo.

Essa, l'ultima a seguire, suo malgrado e come per forza, il torrente della rivolta; spogliata de' Tribunali in pena di sua lealtà; malvista per essersi apertamente negata di aderire al fatale decreto di decadenza; viene la prima a rallegrarsi con la M. V. del trionfo dell'ordine, della ragione, e della giustizia; ed augurarle lunghi e felici giorni pel bene de' sudditi suoi; ed a pregarla fervidamente perchè continui a spandere le sue Reali munificenze verso di un Comune non degenere mai da' suoi principî, e sì nell'avversa, come nella prospera fortuna, sempre costante e fedele.

Noto 12 Maggio 1849.

S.R.M.—Le autorità, il decurionato, il clero, le religiose corporazioni ed i notabili del Comune di Butera, con viva gioia di cuore, nell'atto che vengono umiliando a' piedi del Real Trono i più veraci sentimenti di devozione, rispetto ed ubbidienza, non omettono rassegnare del pari alla M. V. caldo rendimento di grazie nell'essere stati redenti a vita novella, cessato essendo, mercè le armi Reali, lo stato funesto di disordine, violenza ed oppressione, sotto al quale gemevano per opera ed impeto dei ribelli. Butera 12 Maggio 1849.

Sire,

I sudditi fedelissimi della Comune di Cassaro, circondario di Ferla in provincia di Noto, con tutta umiltà prostrati innanzi l'abbagliante splendore del Regio Trono, alla M.V. rassegnano, che sin quasi per tutto febbraio mantenevasi nella Comune il dolce governo della M.V., e che, cessati i pubblici funzionarî, fu necessità imperiosa cedere ad una forza ch'essa non poteva impedire. Allora si fu che con duolo e cordoglio mirarono questa bella parte del vostro Regno sospinta, trabalzata dall'altissimo grado di pace in fierissima tempesta di sciagure; sentivano muti, stupefatti, non quelle massime dettate dalla ragione che insegnano a rispettare le leggi, a frenare le insane passioni, ad essere i popoli sottomessi di cuore alla legittima potestà del Sovrano, perchè tenente il luogo di Dio, ma quelle suggerite dalla menzogna, che sconvolgono la società, seminando nel civile consorzio confusione e disordine. Incnarrabile è stata l'afflizione nel mirare mal tutelata la personal sicurezza, la licenza infinita, dilapidate le pubbliche casse, le industrie sospese, gli ordini rallentati, dissipati sacrilegamente gli ori, gli argenti delle chiese; e questa deplorabilissima immagine non di governo, ma di caos, faceva avidamente sospirare il ritorno all'ordine, alla tranquillità, alla pace. O nostro Sommo e pietoso Monarca! pochi furono nel paese i perversi amatori delle micidiali funeste novità, pochi gli esecutori degli ordini emessi dagli usurpatori del governo, ma la più gran parte sempre caldo, inviolabile mantenevano in petto l'amore, il rispetto, la venerazione, l'attaccamento alla M.V., o Sire, non solo come braccio potente della Provvidenza Divina, ma come il più umano, il più religioso, il più clemente de' Sovrani, come padre, difensore, tutore del Reame delle due Sicilie. Continue, fervide erano le preci dei buoni al Dispensatore della pace, al Re de' Regi per ri-

condurre in mezzo a noi le vostre pacifiche sospirate bandiere, ed alla perfine dopo il corso di quindici lune, mirando con occhio di pietà questa sicula famiglia, Egli fe' sfolgorare tra noi le vostre armi formidabili, vittoriose, che fugando, come schiume, i voti de' ribelli, gli sforzi de' sediziosi, il demone della discordia, surse lieta, giuliva, festosa la patria agonizzante, che, spogliate le luride vesti dell'amaritudine, assunse quelle della giocondità per vedersi ritornata sotto le ali del buon Padre, sotto l'egida del legittimo Sovrano; e le costituite autorità esultanti presero il Regio vessillo, lo fecero sventolare nella casa del Comune con la chiara leggenda: *Viva il Re Ferdinando II (D. G.)*, intuonossi solennemente sotto le volte del tempio di Dio Onnipossente da' suoi ministri l'inno Ambrosiano tra lo squillo de' sacri bronzi e tra gli spari festivi, in ringraziamento al Signore dello aver restituita quella pace conturbata da iniqua gente, implorando felicità a pro di Voi, o Augusto, o benefico, o nostro legittimo Re, e di tutta la Real Famiglia.

Accogliete, vi preghiamo, o ottimo Sire, questi veraci sentimenti della nostra sudditanza e divozione, e qui ci rassegniamo lieti baciandovi, come a Padre affettuoso, le mani, ma trepidi di rispetto il ginocchio, come a legittimo Sovrano.

Cassaro li 14 Maggio 1849.

S. R. M. — I rappresentanti la Comune di Sortino nella provincia di Noto, a nome loro, e per contestare lo spirito pubblico di questa pacifica popolazione, nell'esternare il loro giubilo pel trionfo delle armi Regie, per la ritornata pace e tranquillità dopo quindici mesi di umiliazioni, di sofferenze e sventure; devotamente con rassegnazione manifestano per la seconda volta alla M.V. la spontanea e libera sottomissione di questo popolo al suo legittimo Sovrano, e che sempre à nutrito il più vivo sentimento verso V. R. M. nell' es-

sersi mantenuto e mantenendosi mai sempre in quell'ubbidienza e rispetto alle leggi preesistenti, ed a quelle che piacerà alla M.V. di emanare per lo avvenire.

Appena entrate in Catania e in Siracusa le Regie truppe, il vessillo di pace adorno del Reale Stemma fu per tutto l'abitato condotto in mezzo all'intera popolazione, la cui voce echeggiava ripetendo: Viva il nostro Re Ferdinando II! ed in questo rincontro i sacri bronzi suonarono a festa, e quel vessillo non à cessato di sventolare sulle pareti della casa comunale. Un'apposita deputazione si presentò a S.E. il Tenente Generale Principe di Satriano per testificare la filiale rassegnazione di questo mansueto e devoto popolo.

Sortino 14 Maggio 1849.

Essendosi riunito il Consiglio in seduta straordinaria nel solito locale di S. Francesco, trovatosi il medesimo in numero legale, à deliberato a voti unanimi e per acclamazione di farsi il seguente indirizzo a S.E., il Comandante Generale in capo Principe di Satriano.

« Eccellenza,

« Il Consiglio civico della Comune di Calatafimi appena vide splendere l'astro benefico dell'ottimo e clementissimo fra i Sovrani, appena udì risuonare altra volta alle sue orecchie la parola dolcissima del suo venerato Padrone, nella ebbrezza della più pura gioia e fra i plausi di tutta questa inclita cittadinanza, si riunì ad una straordinaria seduta a dì 15 del corrente maggio. Quivi una era la voce di tutto il consiglio, a cui faceva eco lietissima e concorde l'affollata moltitudine del popolo: Viva il Re Ferdinando II; viva il nostro clementissimo Sovrano; Viva a' più tardi secoli la sua gloriosa Dinastia. — Un indirizzo decretavasi intanto dal Consiglio per presentare all'eccelsa Maestà del suo venerato Sovrano i sensi del più profondo omaggio e del-

la servitù più inalterabile e sommessa, che verso il medesimo conserva e conservò sempre questa fedelissima porzione de' suoi sudditi.

« E però l'E. V., cui l'impareggiabile Monarca commise di rappresentarlo in questi suoi Reali Dominî, omai troppo smunti e solcati dall'assassinio della sventura, si degni accogliere in questo foglio i voti di un popolo che sotto l'impero della violenza à dovuto finora comprimere nel cuore il desiderio di mostrarsi amantissimo e fedele al suo legittimo Sovrano, e gli piaccia assicurarlo che per furore di pazza ribellione e per minaccia di sangue e di sterminio, mai non venne meno in questo suolo la devota e filiale sudditanza verso il più generoso e paterno governatore di popoli.

« Possano questi veracissimi sensi giungere sino a pie' del Real Trono, ed ottenere dall'E. V. la virtù di farsi gradire dall'animo clementissimo di quel Sovrano, che sa trionfare de' suoi nemici più che con le armi, col perdono ».

Calatafimi li 15 Maggio 1849.

Sire,

Ritornata la M.V. (D.G.) in mezzo a' suoi diletti sudditi Siciliani, il Magistrato municipale della Comune di Calatafimi per sè e pei suoi amministrati, si fa un dovere di rassegnare la più ossequiosa sommessione, fedeltà ed attaccamento alla sacra persona del suo amato Monarca e sua Dinastia. Calatafimi altronde à sempre sentito riconoscenza pel suo benefico Sovrano, e pruova ne fa il non aver mai aderito agli atti del cessato Parlamento.

E sempre quindi questa Comune uniforme a sè stessa, implora dal cielo lunghi e felici giorni di governo al suo Sovrano che nuove luminose pruove di munificenza e di grazie à nella presente occasione paternamente largito a' suoi sempre cari sudditi e figli.

Calatafimi 20 Maggio 1849.

Signore,

Comunque il turbine che nel 12 Gennaio 1848 scorreva sconvolgendo la sgraziata Sicilia (onde tanti guai che l'hanno aggravata) spingesse violentemente l'animo ritroso di questo popolo ad ostentar indifferenza ed a fingere, pure non potè, nonchè strappare, menomar per ombra l'innata fedeltà, l'attaccamento leale, il filiale affetto che esso ha sentito e serbato sempre uguale all'inclita Dinastia de'Borboni.

Riprove fulgidissime di ciò sono l'uscita della Real guarnigione nel febbraio di quell'anno senza niun'onta, ma con reciproco dispiacere; e'l rispetto alle leggi; la nessuna alterazione alle fortezze; la conservazione esatta delle munizioni in esse rimaste e della Real bandiera precisamente; ed il ricevimento in piena pace delle Regie truppe in quel sospirato 9 Aprile, in cui ogni uomo di questa Città, compreso tutto quanto di gioia e di tenerezza, stava con le braccia sporte a riabbracciare i soldati del suo Re come proprî fratelli, anzi come angioli liberatori.

L'amabile nostro Re è stato sempre in cuore di tutta questa popolazione; e mille volte essa con prove certe l'ha dichiarato. Che resta? Pregar tutto giorno Iddio che tenga sempre e custodisca sul capo dell'eccelso nostro Ferdinando II e della Dinastia sua tutta, la Corona del Regno delle due Sicilie; che eterni il reciproco amore fra Lui e i sudditi e figli suoi; e che gli dia giorni lunghissimi e felici unitamente alla sua Reale Famiglia.

Questi sensi sinceri la fedelissima popolazione di Augusta, piena di rispetto insieme e della più tenera gioia, depone a'piedi dell'amabile suo Padre e virtuoso suo Re.

Augusta li 15 Maggio 1849.

A S. E. il signor Principe di Satriano Comandante in capo dell'esercito di S. M. in Sicilia.

Eccellenza,

Alcamo è stata sempre fedelissima alla Dinastia Borbonica ed all'attuale Regnante Ferdinando II. Ne vedrà l'E. V. un attestato in conoscere che qui celebravasi con pompa il giorno di nascita di S. M. nel 12 Gennaio 1848; mentre in Palermo scoppiava la rivoluzione; che gli Alcamesi ritenevano e rispettavano le autorità tutte dal Re costituite, compresi il Sottintendente Napolitano e la Reale Gendarmeria, dopo un mese che Sicilia cambiava il governo; che in fine forse soli in tutto il regno non aderivano con verun atto a' noti decreti di quel parlamento del 13 Aprile 1848.

Or noi interpetri dello spirito pubblico di questi amministrati, che avrebbero voluto con apposita Commessione far presenti tali fedelissimi sentimenti, ove la sicurezza della strada tra Alcamo e Palermo non fosse stata a ciò di scoraggiamento, ci permettiamo umiliare pel mezzo dell' E. V. a piè del nostro Re Ferdinando II, l'atto di sommessione di questa fedelissima nostra patria.

Alcamo 15 Maggio 1849.

A S. E. il Principe di Satriano Tenente Generale Comandante in capo il Corpo d'esercito di Spedizione in Sicilia.

Eccellenza,

Questo Decurionato, riunitosi in straordinaria seduta con tutte le autorità e notabili del paese, pregano l'E. V. di umiliare al Trono gl'ingenui sentimenti della popolazione, che egli rappresenta e di cui fanno parte.

Castroreale fin dalle epoche più remote è stata di pura fede e di sincera devozione agli Augusti suoi Sovrani,

come predicano i Reali diplomi di Federico, di Martino, di Carlo V, e fino di Ferdinando I Borbone, in Archivio esistenti. Di fatto, dietro l'oscillazione in settembre 1847 accaduta in Messina, il Sindaco protestò alla M. S. la fede di questa città. Cresciute indi le vertigini in tutta l'Isola spinta dall'invito delle furibonde squadre e dalle minacce degl'illusi partigiani, fu astretta l'ultima a cedere a' tempi; ma essa non fu che passiva alle collisioni delle masnade ivi stanziate o transitanti, e che di giorno in giorno s'ingrossavano. L'interno spirito però di fedeltà era sempre lo stesso: si mantenne sempre intatta la pubblica tranquillità; si conservarono tutte le pubbliche lapidi fregiate degli Augusti nomi dei Sovrani de' tempi; furono onorate e rispettate fino a tutto il mese di Aprile 1848 le autorità civili e di polizia, nonchè i gendarmi, cui si prestarono tutti i soccorsi. Quando poi colla forza venne qui a formarsi quel capo-valle da scena, tutti i cittadini diedero opera per impedire qualunque inconveniente che la baldanza di quei tracotanti masnadieri avrebbe potuto commettere, come in altri punti fece; e di fatti l'ordine pubblico non fu menomamente alterato, e quando i soldati del Re N. S. si avvicinavano a questa città, tutto il pubblico e taluni notabili principalmente, seppero così insinuarsi presso l'infame squadra de' ribelli, che tosto sgombrò da queste mura, e così il Tenente Colonnello Salzano, invitato da apposita Commissione, potè qui spedire liberamente e senza il menomo ostacolo le Regie truppe.

Questo nobile contegno di Castroreale in tempi così difficili e burrascosi non ha punto smentito, anzi sempre più confermato, lo storico attaccamento di questo paese alla Dinastia regnante.

Castroreale 15 Maggio 1849.

Sire,

I contrasegnati individui della Comune di Pachino capo-luogo di Circondario, prostrati a' piedi del Real Trono, si fanno animosi esporre alla M. V. che l'atto di decadenza del 13 Aprile 1848 fin dal principio fu conosciuto dagli abitanti tutti della Comune predetta, per quanto ridicolo, altrettanto anarchicamente perverso. E lungi di potere tirar la Comune a siffatto insensato partito, non altro si ottenne che una segreta avversione al medesimo, accompagnata dal generale disdegno.

Era l'epoca in cui ogni buon cittadino dovea cedere alla corrente e reprimere i moti del proprio cuore, onde sottrarsi dal periglio che gli sovrastava.

È surta in oggi, la Dio mercè, dopo quindici mesi di anarchia, l'era felice del ripristinamento dell'ordine pubblico. Scorati in conseguenza i tristi, a' quali esso spiace, perchè cessa in loro quella supremazia di che hanno abusato pur troppo, risorgono i buoni; e protetti dalla forza legittima, possono con franchezza manifestare i propri sentimenti.

Sì, o Sire: gli abitanti del Capo-Pachino furono unanimi nel detestare un simile atto malvagio; furono unanimi a conservare ne' loro cuori la fedeltà pel proprio augusto Monarca (D. G.), e saranno sempre unanimi nel promettere per tutti i tempi avvenire un leale attaccamento.

Dichiarano eziandio che non hanno cessato di venerarvi; e che sono stati pur troppo infelici, ma non mai ribelli e spergiuri.

Conoscendo appieno per lunga esperienza il paterno cuore della M. V., fervente di carità cristiana, umilmente implorano che, o Sire, vi degniate accogliere con la consueta clemenza questi sensi di eterno e verace attaccamento.

Pachino 15 Maggio 1849.

Sire,

Cessata è finalmente l'anarchia, che traeva origine dalle disposizioni di un governo rivoluzionario, è restituito l'ordine, è ritornata la calma nell'Isola mercè le provvide cure di V. M. che ha saputo richiamare i traviati al dovere, più che con altro mezzo, con atti magnanimi di Sua Reale Clemenza.

Questa popolazione, sempre rispettosa verso il suo legittimo Sovrano, da cui per poco fu distaccata non per propria volontà, ma perchè costretta da forza brutale, appena sentì che ventilava nel capo-distretto il Regio Vessillo, con pieno giubilo e tra mille evviva al Re Suo Signore, è ritornata all'ubbidienza.

Nel progresso malaugurato della rivoluzione nessun atto di adesione si fece dalle autorità del luogo verso i dettati decreti dal sedicente Parlamento, anzi con indignazione si accoglievano, e specialmente quello di decadenza freneticamente sanzionato.

Il non essersi opposta poi direttamente questa popolazione alle rivoluzionarie operazioni della capitale, si fu perchè conobbe la propria insufficienza. Questi cittadini durante tal periglioso frattempo si mantennero in piena tranquillità, ed i pochi disordini che avvennero furono cagionati da alcuni evasi della Vicaria e loro seguaci, ma il popolo fu sempre docile, civile, religioso e sommesso alla legge.

Castania 22 Maggio 1849.

Sire,

Fra i molti beneficî che V. R. M. ha impartito a quest' Isola, soprattutto è da annoverarsi quello di averla liberata dall' infame fazione demagogica, che nel lutto e nella miseria l'aveva avviluppata.

Fu dessa che, sostenuta da gente facinorosa, si arrogò in Palermo un potere illegittimo, ed esercitando-

lo con turpe artifizio, strappò l'abbominevole atto di decadimento, senza che vi aderissero le Comuni di tutta Sicilia. Cotale atto venne formato e si ottenne da quei faziosi sotto l'imperiosa influenza delle armi che in mano tenevano gli uomini perversi usciti dagli ergastoli, da' bagni e dalle prigioni, i quali con atti selvaggi e ferini minacciavano la vita e le abitazioni degli onesti cittadini: coloro, adoperando mezzi vandalici, spogliarono i tempî, depredarono le sostanze de' privati, con decretare il nefando mutuo forzoso.

Questa Comune, tuttochè oppressa dalla dominazione di un capo che reggeva le facinorose squadre qui dimoranti, non volle unquamai prestarsi al menomo atto di adesione, a tutto ciò che uomini avidi di danaro in Palermo praticavano, e precisamente rifuggiva l'animo dall'atto di decadimento, avendo sempre a cuore la Regnante Dinastia.

Con pubblica emozione il 24 Aprile rivide ed accolse le Reali bandiere condotte dall'umanissimo Tenente-Colonello Salzano, e si dichiara oltremodo contenta di aver ottenuto coll'arrivo delle Regie Truppe quell'ordine e quella tranquillità che da sedici mesi aveva perduta.

Patti 20 Maggio 1849.

Sire,

I fatali e lagrimevoli sconvolgimenti del 1848 furono spinti in Sicilia da una faziosa prepotenza. I Catanesi furono intimiditi, trascinati. L'astuzia del demagogo ed il coltello del sicario ingannavano e minacciavano l'onesto cittadino. Se un'adesione si fece all'atto infame ed abborrito di decadenza fu l'effetto de'raggiri e delle violenze. Una mano tremante la sottoscrisse, e da ciascuno fu altamente riprovata. Catania, devota sempremai ai suoi Re, era bramosa di resistere, ma per mancanza di forza fu costretta a cedere suo malgrado. Parlò il timore, il cuore non già. Restituita oggi a libertà civile

sotto il legittimo Governo, ripete il giuro di fedeltà ed ubbidienza al magnanimo Ferdinando II suo Re e Signore ed alla Borbonica Dinastia.

La Commessione al Regio Trono umilmente prostrata, in nome della Città, presenta la fede giurata.

Felice Vescovo di Catania, D. Giovan Francesco Corvaja cas. ab. Presidente, Gaetano Paternò Castello di Carcace, Cavalier Antonino Messi Patoggio.

FINE.